

30. LA LIBERAZIONE DI QUATTRO "COMPAGNI" DAL CARCERE DI ASTI: 24 MARZO 1944.

30.1. L'audace colpo dei "Diavoli Rossi" al Carcere di Asti.

30.1.1. Il colpo al Carcere di Asti: 24 marzo 1944.

Nonostante la precaria situazione in cui si erano venuti a trovare dopo lo sbandamento seguito all'attacco nazifascista del 2-3 marzo '44, i Comandanti della banda partigiana di Mombarcaro, rifugiatisi nelle Langhe con i loro uomini che erano sopravvissuti (circa ottanta), il **24 marzo '44**¹ riuscirono a mettere a segno uno dei colpi più audaci della storia di quel periodo: la liberazione di quattro Comunisti astigiani, arrestati dai fascisti per essere stati tra i promotori dello sciopero del 3 marzo, imprigionati nel carcere di Asti.

Un'anticipazione riguardo a questo episodio è già stata inserita nel capitolo **17.11.** della II^a Sezione della Ricerca, dove si è cercato di chiarire chi fosse quel misterioso «**Commissario Ivan**» che da Celestino Ombra² e nell'Ordine del Giorno con il quale venne comunicata la costituzione della I^a Divisione Garibaldi "Piemonte"³, venne indicato come il Comandante della squadra di tre Partigiani, i quali, indossando uniformi di agenti dell'UPI, entrarono nel carcere di Asti per "prelevare" i quattro Comunisti, riuscendo così a farli evadere. Dall'analisi effettuata e riportata nel capitolo **17.11.** della II^a Sezione della Ricerca, è risultato che quel «**Commissario Ivan**» altri non poteva che essere **Bartolomeo Squarotti**, cioè proprio quel «**Commissario Némega**» di Mombarcaro (così denominato da Beppe Fenoglio), ovvero il «**Sergio**» indicato nel rapporto del 206° Comando Militare R.S.I. e in una lettera del console della G.N.R. di Asti, Ruben Arnao⁴ come il capo della banda comunista "**Diavoli Rossi**". Vedere anche la parte della testimonianza del partigiano Arnaldo Cigliutti «Amilcare», riportata nel punto "**17 – Il «Commissario Ivan»**" del capitolo **28.2.1.** e relativi commenti nel capitolo **28.2.6.**

Come già analizzato nel detto capitolo **17.11.** della II^a Sezione della Ricerca, **Carlo Alessandria «Mitra» e Carlo Casalino «Libero»**, due dei componenti della squadra che entrò nel carcere di Asti, avevano fatto parte della squadra dei "**Diavoli Rossi**" come ha testimoniato Arnaldo Cigliutti «Amilcare» (cap. 28.2.1. e 28.2.6. – punto 12 "«Mitra»"). Carlo Alessandria venne anche segnalato di essere stato presente a Mombarcaro da Secondo Aseglio «Fulmine» (vedere la sua testimonianza nel capitolo 21.5.9. della II^a Sezione della Ricerca)

Considerato che l'azione nel carcere venne comandata da Bartolomeo Squarotti «Sergio», che poi i fascisti (console Arnao) indicheranno come il "**Comandante dei Diavoli Rossi**", e che sicuramente, come notato sopra, almeno altri due dei quattro partecipanti faceva parte di tale squadra, si può affermare che questo colpo, in definitiva, venne effettuato dai "**Diavoli Rossi**". Riguardo a Virgilio Scioratto vi è poi in proposito da notare che sulla sua scheda compilata dall'A.N.P.I. di Asti, gli attribuirono il «grado partigiano» di "**Staffetta-Comandante della squadra dei Diavoli Rossi**": vedere la fotocopia di questa scheda riprodotta nell'allegato n. A-072 – Sezione "Allegati - Documenti".

Un breve cenno a questa pericolosa ed eroica azione si trova nel saggio storico dedicato alla guerra nell'Astigiano da Anna Bravo, pubblicato nel 1964:

Anna Bravo, "*La repubblica partigiana dell'Alto Monferrato*"
pag. 19.

[dopo aver accennato allo sciopero del 2 - 3 marzo '44]

[...] Alla Way-Assauto il lavoro è sospeso il 2 marzo; trentacinque persone, tra cui quasi tutti gli organizzatori, vengono arrestati[e]. Il giorno successivo, lo sciopero si allarga ai principali stabilimenti della città; alle ferriere Ercole uno degli attivisti più noti, Giulio Valpreda, già membro

¹ Vedere la nota: «**La data del "colpo" al Carcere di Asti**», nel capitolo **30.1.2.** seguente.

² Sua testimonianza a MARISA DIENA e da lei citata nel suo libro "**Guerriglia e Autogoverno**", op. cit., pagina 89.

³ Vedere il capitolo **17.1.** della II^a Sezione della Ricerca e gli allegati n. A-014, A-015 ed A-016 nella Sezione Allegati-Documenti.

⁴ Vedere le fotocopie di questi documenti riprodotte negli allegati n. A-012 e A-013 nella Sezione Allegati-Documenti.

della commissione interna costituita nella fabbrica dopo il 25 luglio, è scoperto e arrestato; interrogato in Prefettura davanti ad alcuni ufficiali tedeschi, espone le insostenibili difficoltà economiche degli operai, ed è rilasciato per ordine degli stessi tedeschi (19)

Nota n. 19:

Testimonianza di M. Riccomagno.

La situazione non si risolve altrettanto facilmente per gli arrestati della Way-Assauto: nelle carceri di via Testa sono rimasti proprio i maggiori indiziati. Vi sono state delazioni, e mantenersi sulla negativa comincia ad essere impossibile; corre voce nella città che saranno fucilati o mandati in campi di concentramento. La necessità di liberare i prigionieri è attentamente studiata in una riunione di partito. Esclusa la possibilità di un colpo di forza, si sfruttano i punti di appoggio che l'organizzazione ha anche in campo nemico. Da tempo, infatti, un giovane antifascista, Virgilio Scioratto, già membro dei primi nuclei di resistenza in Asti (in seguito partigiano nelle Langhe, torturato e fucilato dai fascisti), è entrato, con l'autorizzazione dei suoi compagni, nell'UPI, e segnala giornalmente i movimenti e le intenzioni dei fascisti. Poiché molto spesso i prigionieri sono fatti uscire e portati all'UPI per l'interrogatorio, lo Scioratto si offre di sottrarre moduli di prelievo firmati dal console Arnao. Sulla base di questa possibilità, presi contatti con un gruppo garibaldino operante nelle Langhe e dipendente da Barbato, vengono fatti giungere alcuni garibaldini non conosciuti nella città; questi, il mattino del **23 marzo**, si presentano alle carceri e liberano i prigionieri (20), che sono avviati verso le Langhe (21).

Nota n. 20.

Ombra, Vairo, Alciati, Prete.

Nota n. 21.

Testimonianze di C. Ombra, M. Riccomagno, G. Marletto; articolo di C. Ombra: *Un anno fa, come siamo evasi dal carcere*, ne «Il Lavoro» del 27 marzo 1946.

* * *

Commenti.

La data del **23 marzo** per il giorno in cui avvenne l'evasione non è corretta: era invece il **24** – *vedere il prossimo sub-capitolo 30.1.2.*

Anna Bravo indica Virgilio Scioratto *“un giovane antifascista”*, non un *“comunista”* come invece hanno fatto proprio quelli che le fornirono le testimonianze, da lei citati nelle note. Per contro, il riferimento *“all'organizzazione”* sembra sottintendere proprio quella del Partito Comunista.

Anna Bravo fa poi riferimento ad un *“gruppo garibaldino operante nelle Langhe e dipendente da Barbato”*, senza però specificarne la denominazione. Si trattava, come si vedrà, dell'ex *“embrionale Brigata Stella Rossa”* (per usare la denominazione datale da Beppe Fenoglio ne *“Il partigiano Johnny – vedere il capitolo 17 della II^ Sezione della Ricerca”*), che dalla sua sede di Mombarcaro, a seguito del rastrellamento nazi-fascista del 2-3 marzo 1944, si era sbandata nelle Langhe, dove alla metà di marzo si stava riorganizzando con la denominazione *“Comando Patrioti Sezione Langhe”*: *vedere il precedente capitolo 27 di questa Sezione.*

Anna Bravo non riporta né i nomi né il numero dei *“garibaldini”* che avrebbero compiuto l'azione, nemmeno di quello che li comandava. Si limita a riportare solo i cognomi dei quattro prigionieri che vennero fatti evadere.

Riguardo a questo episodio si sono trovate le testimonianze di cinque testimoni diretti:

- il commissario comunista Celestino Ombra «Spettro», uno dei quattro comunisti fatti evadere ;
- Benvenuto Santus «Fino», segretario della Federazione astigiana del P.C. del marzo 1944, che viene indicato come uno degli organizzatori del *“colpo”*;
- Giuseppe Marletto «Achille», *“Gappista”*, un altro degli organizzatori del *“colpo”*;
- il partigiano Ugo Piano «Ettore», che fece parte del *“Gruppo di copertura”*, cioè dei comunisti astigiani che diedero supporto logistico ai quattro Partigiani delle Langhe che entrarono nel carcere;
- il partigiano Vinicio Leandro «Novi», che ha dichiarato di essere stato anche lui uno dei *“Liberatori”*.

Nel capitolo seguente vengono riportate le testimonianze di Alberto Gallo «Spada», Celestino Ombra, Giuseppe Marletto, Benvenuto Santus ed Ugo Piano. La testimonianza di Vinicio Leandro «Novi» è già stata inserita nel capitolo **17.11.** della II^ Sezione della Ricerca.

30.1.2. La data del “colpo” al Carcere di Asti.

La data generalmente indicata da parte dei Comunisti astigiani (*in primis da Celestino Ombra*) e Partigiani è quella del **25 marzo**; a volte in alcune testimonianze è anche stato erroneamente indicato il **23**, così come ha anche fatto Anna Bravo nel brano sopra riportato.

In un pro-memoria presumibilmente scritto da qualche funzionario dell'U.P.I. (*vedere la fotocopia riprodotta nell'allegato n. ASA-007 – Sezione Allegati-1 – Documenti-3 (Archivio di Stato di Asti)*) si trova invece scritto che l'evasione sarebbe avvenuta il giorno **24 marzo**. Con una lettera inviata al **Comando Militare Germanico 1014** (*vedere la fotocopia riprodotta nell'allegato n. ASA-008*), il prefetto Celio confermò che i 4 evasi erano stati “*rimessi in libertà*” (sic !) il **24 marzo**, cioè lo stesso giorno indicato nel citato pro-memoria.

Nel registro del Carcere di Asti, che si è potuto consultare presso l'Archivio di Stato di Asti, nelle registrazioni effettuate per ognuno dei quattro evasi è stato scritto: “*considerato liberato a datare dal 26/3/44 per non aver fatto ritorno dal Comando 38° Legione (Ufficio P.I.) dove era stato tradotto per interrogatorio*”. Pertanto, se erano “*considerati liberati*” dal **26 marzo**, sembra indicare che l'evasione fosse avvenuta il **25**. Però, sul “*buono di prelievo*” relativo a Mario Alciati (*uno dei “liberati”*) che si è trovato nell'Archivio di Stato di Asti (*vedere la fotocopia riprodotta nell'allegato n. ASA-006*), è chiaramente indicata la data del **24 marzo 1944**. Quindi è questa data che, a parere del sottoscritto, deve essere considerata come quella esatta per questo episodio.

* * *

30.2. Le testimonianze di Celestino Ombra ed Alberto Gallo.

30.2.1. L'organizzazione clandestina comunista nell'Astigiano: — la testimonianza di Alberto Gallo «Spada».

Nel capitolo delle sue memorie dedicato ai suoi ricordi sugli scioperi dell'inizio marzo '44, Albergo Gallo «Spada» fornisce un quadro abbastanza preciso della composizione dell'organizzazione clandestina comunista astigiana, della quale lui faceva parte.

Alberto Gallo, *Memorie*

pag. 66

[...]

Ad Asti a partire dal 1932 i contatti con il Partito li tennero esclusivamente **il sottoscritto, Saracco Secondo e Vogliolo Giovanni. Alciati Giuseppe**⁵ **si era trasferito a Torino fin dal 1935.** La compagna Pierina Amerio entrò nel giro in quegli anni e più che altro nella veste ugualmente importantissima ed indispensabile di tredunion.

Le difficoltà per mantenere i contatti con il Partito erano serissime e derivavano in primo luogo dal fatto che almeno per noi ad Asti si trattava di contatti tra elementi già reduci dalle Patrie Galere.

Cinque anni e sette mesi scontati dal sottoscritto.

Quattro anni e sei mesi da Saracco.

Circa nove mesi da Vogliolo questi tra carcere e confino e a seguito di tre processi due al Tribunale Speciale e uno presso un Tribunale ordinario per una protesta già da carcerato per non rammento più quale mancanza.

Vi fu anche un periodo in cui ogni qualvolta riuscivamo attraverso canali segreti a metterci a contatto con il Partito "l'incaricato di fuori" veniva arrestato e tutto doveva ricominciare da capo.

Difficoltosi anche da parte nostra localmente i contatti con i compagni:

Marengo Luigi di Castagnole Monferrato.

Rasero Cesare di Portocomaro d'Asti

Rasetti di Annone d'Asti

Brezzo Egidio di Quarto d'Asti

Pagliasso Ercole di Refrancre d'Asti

Biamino di Montemarzio d'Asti

Platone Giuseppe di Azzano d'Asti

Poncino e Bausolo di Scurzolengo d'Asti

Il compagno Fabbro (mi sfugge il nome) di Rocca D'Arazzo

Compagni di Rocchetta Tanaro anch'essi fuori di mente⁶ in questo momento.

[...]

pag. 68

Poi con **Umberto Massola** attualmente, ancora mi pare - **membro della Direzione del Partito** [...]

Fu dunque a casa di Vogliolo con Massola Saracco e il sottoscritto che si decise l'azione nelle fabbriche suggerite dal P. per il mese di marzo 1943.

[...]

Io ero sempre più presente con il gruppo dei miei compagni di lavoro

⁵ E' il fratello di **Mario**, il quale verrà fatto evadere dal carcere, assieme agli altri tre, il 24 marzo '44 e poi sarà fucilato dai Garibaldini a Monesiglio il 9 maggio '44, vedere quanto riportato in questo capitolo e nel capitolo **40.6.**

⁶ Cioè, vuol dire che non se li ricorda.

e con il più numeroso gruppo eterogeneo di simpatizzanti che riunivo di sera nei prati nei pressi della Cascina Baona, **Sguaiser Mario** che operava di preferenza tra i giovani e **Vogliolo** avevano periodici contatti con un gruppo di giovani delle contrade di S. Caterina e di via del Varrone nei pressi della cattedrale.

Di questo gruppo faceva parte anche il compagno **Musso Silvio** che a sua volta aveva contatto con altri tra i quali un certo **Marcello Bernieri** più tardi validissimo comandante di Formazioni Partigiane Garibaldine nella Provincia di Asti e segnatamente a contatto con la 45^a Brigata "Atheo Garemi" che organizzò con altri - tra i quali il sottoscritto, e comandante dal Compagno **Marletto Giuseppe "Achille"** [...]

[...]

Un gruppo in gamba in quel momento era composto dal Comp. **Celestino Ombra**, Amerio Pierina, Riccomagno Mario, Carolina Dagosto, Carosso Giovanni della Wayassaut.

Un altro gruppo era composto da **Amerio Secondo** ⁷, dallo stesso **Musso Silvio**, da **Cissello**, da **Maccagno Pietro** ed operava presso lo stabilimento Maina.

Alla S.A.F.F.A. disponevamo di due validi compagni: **Squassino Emilio** e **Furio Francesco**. Alla Vetreria di **Saracco Secondo** e **Fassio Secondo** anche questi già reduce da una condanna al T. Speciale.

Alla Ferriera Ercole operava **Valpreda Giulio "Edme"** ⁸.

presso i ferrovieri **Favro Secondo** e **Cotto Albino**.

[...]

pag. 81

[...]

Eravamo ormai alla vigilia di Natale del 43 e né io né Saracco, né Vogliolo potevamo più rimanere pena l'arresto e con tutta certezza la pelle.

In montagna avevano cominciato ad agire le prime formazioni Partigiane.

[...]

pag. 82

La Partenza

Nei primissimi giorni di febbraio il Partito ci fece sapere che dovevamo lasciare Asti e recarci tra le formazioni Partigiane del Biellese.

[...]

Ci incontrammo dunque io Saracco e Vogliolo e previo esame di tutte le nostre conoscenze **decidemmo che a sostituirci fosse il compagno Valpreda Giulio, "Edme"** ⁹ più tardi operaio delle Ferrerie Ercole.

Valpreda Giulio era nato a Piobice Torinese nel 1909 ma ormai Astigiano da tanto tempo.

Era sposato, aveva frequentato la III tecnica ed era operaio specializzato. Era di temperamento deciso e coraggioso.

Valpreda Giulio era una mia vecchia conoscenza fin dal 1932. Con lui io, Saracco e Alciati¹⁰ prima e poi anche Vogliolo dopo avevamo continuato a parlare a lungo di antifascismo, di speranze e di riscosse lontane.

[...]

Parlammo dunque chiaro con Valpreda ed effettuiammo con il P. il cambio della guardia.

[...]

⁷ **Amerio Secondo** sarà successivamente indicato col nome di battaglia "**FEDERICO**".

⁸ **Giulio Valpreda** sarà poi indicato col suo primo nome di battaglia "**BIONDO**".

⁹ «**BIONDO**»: vedi precedente nota n. 8.

¹⁰ Dovrebbe trattarsi di Giuseppe, non di Mario.

pag. 83

Lasciato "Edme" a sostituirci nei contatti con il Partito partiamo dunque tutti e tre, io, Saracco e Vogliolo nel mese di Gennaio 1944, Per l'esattezza **io partii per ultimo il 2 febbraio**. Il partito mi aveva comunicato a mezzo Vogliolo che era tornato espressamente a prendermi che il mio compito avrebbe consistito nel lavoro politico di coordinamento delle formazioni. Che avrei dovuto quindi continuamente spostarmi e che quindi sarebbe stato bene disponessi di un abito decente.

Partii dunque con l'abito migliore e qualche indumento passabile in una valigia.

Con Vogliolo approdai a Biella. Quindi ad Andorno Micca. Quindi al "Boschetto Sessera" sopra Andorno e finalmente in piena montagna in un ampio cascinale su una specie di spiazzo occupato da un gruppo di partigiani.

Fui introdotto in una camera buia dove su un letto di fortuna giaceva un uomo indisposto. Febbricitante. Era **Nedo Paietta** che doveva cadere pochi giorni dopo. Cinquantadue giorni dopo per l'esattezza, il 24 marzo 1944.

* * *

Commenti.

«Spada» non era più ad Asti, quindi non fu presente quando venne organizzato il colpo per liberare Ombra, Vairo, Prete ed Alciati (Mario) dal carcere. Infatti questo episodio nelle sue memorie lo inserisce riportando l'articolo di Celestino Ombra che era stato pubblicato sul giornale "Il LAVORO" (**vedere successivo capitolo 30.2.3.**).

Prosegue con la narrazione delle vicende legate alla sua permanenza nel Biellese, dove il suo nome di battaglia era stato «Dante». **Tornerà poi nell'Astigiano verso la metà di giugno: pag. 138 delle sue Memorie.**

* * *

30.2.2. Gli scioperi del marzo '43 e del marzo '44.

Celestino Ombra, "Il commissario Tino", in "Liberi e solidali", a cura di Mario Renosio

Già l'anno precedente, all'inizio di marzo, si era avuto un grande sollevamento popolare contro la fame e la guerra.

pag. 173.

L'organizzazione delle lotte operaie.

[...]

[Lo sciopero del 7 marzo 1943.]

Ma la prima vera spallata venne data con lo sciopero del 7 marzo 1943. La classe operaia avvertiva che la guerra fascista stava portando gli italiani alla catastrofe. Stanca e preoccupata di una situazione di cui non si vedeva la fine né una prospettiva, affamata e sfruttata, nella classe operaia maturava la coscienza della necessità di assestare colpi più decisivi al regime per affrettare la fine della guerra. Così scoppiarono gli scioperi del **marzo 1943**.

All'inizio del mese, nei grandi centri industriali di Torino Milano e Genova gli operai compatti entrano con decisione in sciopero. L'eco di questi scioperi raggiunge Asti, suscitando entusiasmo, dando senso di forza e sicurezza. Il Partito comunista dà l'ordine di entrare in sciopero anche ad Asti. Giovanni Vogliolo mi convoca in casa di Pierina e si decide che il giorno 7 alle ore 10 al fischio della sirena i lavoratori dovranno fermarsi. Lo sciopero viene organizzato.

[...]

L'atmosfera è tesa. C'è una grande aspettativa. Alle 10, al fischio della sirena, tutti indistintamente cessano il lavoro, le macchine si fermano, ognuno rimane al proprio posto con calma e fermezza. Lo spettacolo è meraviglioso, chi lo ha vissuto non potrà mai dimenticarlo.

La direzione aziendale tenta varie volte, senza successo, di far riprendere il lavoro. Poiché non valgono le pressioni e le violenze, viene richiesto l'intervento della milizia fascista;[...]

I fascisti di fronte a tale compattezza e decisione perdono il controllo e passano agli arresti. Vengo arrestato anch'io: ero davanti alla porta del collaudo centrale da dove seguiva lo sciopero, si avvicina il console della milizia **Arnaud**, scortato dai suoi militi. Si ferma davanti a me, io non mi scompongo e Arnaud mi investe con violenza: "Cosa fa lei qui, vada a lavorare". Io rispondo che non riprenderò il lavoro se non sarà data soddisfazione alle richieste. Allora il console dà ordine ai militi di portarmi via.

Fra gli operai che seguono la scena scoppia un mormorio generale accompagnato da fischi. Quando passo davanti al reparto meccanica i militi che mi accompagnano si incrociano con altri militi e si fermano. Io approfitto della confusione e mi precipito nel reparto (dove si trovava allora il collaudo RIV) e mi nascondo nel reparto dietro le casse del collaudo. Le collaudatrici che mi conoscono capiscono subito la situazione, mi nascondono e mi proteggono: quando arrivano i militi che mi cercano rispondono che non mi hanno visto. Così mi salvo dall'arresto.

[...]

Lo sciopero proseguì il giorno dopo e gli operai, nuovamente usciti dalle fabbriche, si recarono alla Prefettura per reclamare la libertà degli arrestati.

[...]

Gli arrestati furono 21, dei quali 10 uomini e undici donne: vennero tutti processati a Torino e condannati a un mese di carcere ¹.

[...]

Nota N. 1:

Ecco l'elenco degli arrestati: Pierina Amerio - Anita Airaudi - Angela Bobba - Bruna Bolognese - Carolina Dagosto - Ida Fedi - Giuseppina Giorgelli - Maria Vincenzi - Giuseppe Cavatore - Cesare Bo - Ettore Gavazza - Enrico Giordano - Vincenzo Isocrono - Lorenzo Musso - Angelo Pontacolone - Alberto Rosso - Vittorio Sguaiser - Giuseppe Vairo, e altri tre di cui non ricordo il nome.

pag. 175.

[Lo sciopero del 3 marzo 1944.]

Dopo l'8 settembre la lotta assunse una nuova fisionomia [...] **Si procedette alla formazione delle prime squadre d'azione denominate Sap (Squadre di azione patriottica)**, nacquero i primi Cln (Comitati di Liberazione Nazionale) e il Sindacato unitario composto da Pietro Rasero socialista, da me per il Pci, da Carlo Saglietti per la Democrazia cristiana. Le direttive per lo più provenivano dal Partito comunista e non era raro che i rappresentanti degli altri partiti mancassero all'appuntamento; tuttavia l'impostazione unitaria del sindacato consentì un'ampia unità d'azione.

[...]

Nucleo dirigente del Partito comunista ad Asti, in quel periodo erano **Giuseppe Gaeta**, segretario federale, **Celestino Ombra** con funzioni politico-sindacali, **Secondo Amerio** per l'amministrazione, **Mario Alciati** per l'organizzazione, **Giulio Valpreda** responsabile del lavoro militare.

Era stato deciso un nuovo sciopero, lo sciopero del **3 marzo 1944**.

Nella notte fra il 2 e il 3 marzo, a casa mia, la famiglia venne mobilitata per tutta la notte per riprodurre, con una rudimentale stamperia, i volantini.

[...]

Questa volta non ci furono interventi nel corso dello sciopero ma **nella notte stessa tra il 3 e 4 marzo vennero operati parecchi arresti. Anch'io venni arrestato.** [...] All'una di notte la casa dove abitavo venne circondata, venni prelevato e portato nella sede del comando della milizia.

All'indomani la maggior parte degli arrestati vennero rilasciati, furono trattenuti solo i maggiori indiziati. Io venni sottoposto a lunghi e continui interrogatori e dalle domande che mi venivano rivolte mi fu chiaro che qualcuno aveva parlato. Venni rinchiuso in una cella da solo; i carcerieri venivano a prelevarmi anche di notte per interrogarmi o fare dei confronti. Dopo qualche giorno nella cella vennero portate altre tre persone, una delle quali aveva una forte rassomiglianza con Gaeta. Seppi poi che in effetti si trattava dei suoi fratelli. Al momento sospettai che si trattasse di un tranello e mi tenni molto riservato. Dopo qualche giorno venni trasferito nella cella dove si trovavano tutti gli altri arrestati ². **Ebbi molti confronti**, alcuni dei quali con **Mario Alciati**, **il compagno che per debolezza aveva parlato raccontando anche che il lavoro organizzativo si faceva a casa mia**, ciò che aggravò di molto la mia posizione. Il partito decise di organizzare la mia liberazione dal carcere. **Si era riusciti ad infiltrare nell'Ufficio Politico Investigativo (UPI) il compagno Luigi Scioratto (Bigi)**, il quale aveva fatto sapere che Ombra veniva considerato il maggiore responsabile dello sciopero per cui sarebbe stato fucilato o consegnato ai tedeschi per essere portato in Germania nei campi di eliminazione.

Nota n. 2:

Gli arrestati furono: Mario Alciati, Carlo Badone, Giovanni Ballario, Giovanni Carosso, Carlo Cerrato, Pietro Desino, Celestino Ombra, Mario Riccomagno, Giuseppe Rosso, Angelo Segnini, Carlo Vacchina, Giovanni Vogliotti, Rodolfo Zuccaro, Galli e Rosa dirigenti della Way-Assauto, Brgini (sic), impiegato.

* * *

Commenti.

L'evidenziazione di alcune frasi in **neretto** è stata fatta dal sottoscritto.

Riguardo alla data in cui vennero effettuati gli arresti, l'indicazione fornita da Ombra trova conferma da parte del console Arnao, in una relazione che egli inviò al prefetto Celio: **nella notte tra il 3 ed il 4 marzo**.

Invece, riguardo ai nomi di quelli che furono arrestati e trattenuti (**nota 2, sopra riportata**), l'elenco fornito da Ombra non è del tutto uguale a quello riportato dall'Arnao nella detta relazione: **vedere il successivo capitolo 30.7.1.**

* * *

30.2.3. Viene organizzato il piano per farli evadere.

Celestino Ombra pubblicò una prima testimonianza su questo episodio già nel **1946**, sul settimanale "**IL LAVORO**", organo della Federazione comunista astigiana, N. 13, riportata da **Alberto Gallo** nel proprio diario ("**Memorie**", pag. 132-137).

Alberto Gallo, *Memorie*
pag. 132

Dopo la partenza da Asti del sottoscritto [**per la zona del Biellese**¹¹], di Saracco e di Vogliolo e durante i rinnovati scioperi di Marzo del 44 i fascisti cercarono di decapitare il movimento di liberazione che stava alacremenente organizzandosi e potenziandosi ovunque ed anche ad Asti.

Nel giro di poche ore furono arrestati quasi tutti i membri del comitato federale comunista appena costituito.

Solo il compagno Gaeta Giuseppe tornato ad Asti dopo la partenza di Gallo, Saracco e Vogliolo riuscì a salvarsi in modo fortunoso mentre **Valpreda Giulio** ed **Amerio Secondo** sotto gli pseudonimi di il "**Biondo**" e "**Federico**" non furono fortunatamente individuati.

Furono arrestati Celestino Ombra, Giuseppe Vairo, Mario Alciati, e successivamente Ballario Giovanni.

Con il fascismo alla ricerca di una disperata quanto vana rimonta questi compagni correvano serio pericolo di essere fucilati.

Il partito era ben conscio di questo e tentò il colpo grosso:

la liberazione dal carcere di tutti in blocco.

Erano gli ultimi giorni¹² che ero in montagna [**nel Biellese**]. Esattamente isolato ad Issime. Quindi ignaro di tutto.

Questa è la ragione per cui narrando questo audace e quasi incredibile episodio della lotta della Resistenza ad Asti **preferisco dare la parola ad un protagonista di quella vicenda.**

Al compagno Ombra il quale a due anni di distanza ricordando quel fatto ebbe esattamente a scriverne il 27 marzo del 1946 sul settimanale "Il Lavoro" organo della Federazione comunista astigiana N. 13 quanto segue e sotto il seguente titolo:

L'evasione

La sera del **23 Marzo 1944**¹³ una notizia si diffonde fulminea per la città. I partigiani hanno liberato quattro compagni dal carcere.

Dapprima si stenta a credere. Troppa è la sorveglianza. Come è possibile una simile cosa?

Poi giunge qualche conferma.

Circolano le notizie più strane. Sono fuggiti in macchina, no in camion. Macché, erano su una macchina tedesca. E nessuno sa esattamente la verità.

In fatto [*sic*] è che si è creata una atmosfera di entusiasmo, tutti ne parlano. Tutti sono felici di "aver fatto fessi" quei brutti ceffi dei fascisti.

Cos'è avvenuto in realtà?

In conseguenza dello sciopero del 2 marzo 1944 si trovano nelle carceri di Asti alcuni compagni la cui sorte desta angoscia e incertezze.

Il partito cerca di organizzare la loro liberazione.

Compagni di fede quali **Marletto Giuseppe "Achille", Giulio Valpreda "Edme", Scioratto Virgilio "Bigi"** studiano la forma più idonea.

Una forma che possa permettere di portare a termine con successo il

¹¹ Vedere il precedente capitolo 30.1.2.

¹² Questa indicazione fa sorgere qualche perplessità, in quanto ha poi scritto che tornò nell'Astigiano solo "**verso la metà di giugno**": **vedere la nota riguardo alla data del colpo inserita nel capitolo 30.1.2.**

¹³ Questa data è errata, doveva invece essere la sera del **24**, perché l'evasione avvenne la mattina di quel giorno: **vedere la nota riguardo alla data del colpo inserito nel capitolo 30.1.2.**

colpo.

Si studiano vari piani, anche un attacco in forza, se necessario, ma si considera che ciò sarebbe pericoloso anche per gli stessi compagni carcerati.

Quindi si conclude che l'unico sistema è quello di ingannare il nemico.

L'organizzazione del Partito arriva anche in seno all'U.P.I.

Si è a conoscenza che agenti dell'U.P.I. vanno quasi ogni giorno a prelevare i prigionieri dalle carceri per portarli agli interrogatori.

Si tratta quindi di adoperare lo stesso sistema e di trovare uomini adatti.

Scioratto ha la possibilità di fornire i moduli che usano gli agenti incaricati di recarsi alle carceri per il prelievo dei detenuti.

Occorrono uomini che si possano confondere con gli agenti veri dell'U.P.I. la polizia fascista.

Evidentemente non è consigliabile designare delle figure locali per evitare il pericolo di essere riconosciuti.

Si pensa di mobilitare dei partigiani.

Alessandria Carlo "Mitra" che era già partigiano al comando di Pompeo Colayanni "Barbato" si reca da questi in zona ad esporre il piano.¹⁴

"Barbato" lo approva e dà il suo appoggio.

Compagni partigiani partono per compiere la missione, consapevoli del rischio ma decisi a tutto.

Provengono dall'Albese. Arrivano ad Asti e prendono contatto con gli organizzatori locali.

Pernottano all'albergo "Genova" in Corso Alessandria il cui proprietario Giordano Stefani "Stevu" è un compagno, ricevono istruzioni e **vengono loro forniti i moduli che devono servire per entrare nel carcere, moduli che Scioratto aveva sottratto all'U.P.I.**

Scioratto era un nostro compagno agente vero dell'U.P.I. stessa.

La mattina del **23 Marzo 1944** tutto è pronto e si mette in esecuzione il piano.

I compagni partigiani: **Alessandria "Mitra" di Asti, Ferrero "Amilcare" di Torino, Libero di Alessandria** entrano nelle carceri per tempo. Anzi, troppo presto.

L'ispezione nel carcere non è ancora passata a "battere" i ferri delle inferiate. Quindi deve sostare nei corridoi.

Gli altri compagni, Valpreda Giulio, Gianotti Clemente, Goia Mario e altri rimangono fuori appostati, di guardia.

Ogni minuto di attesa è incubo.

I respiri si fanno affannosi.

Si era pensato di andare presto per evitare rischio dell'intervento degli agenti veri, ma avvenimenti imprevisti hanno fatto perdurare l'attesa.

I minuti sono lunghi come mesi.

Circa un'ora e mezza trascorre.

Da un minuto all'altro possono arrivare i veri agenti e mandare a monte il piano.

¹⁴ Da quanto è risultato dalle altre testimoniate trovate o raccolte, questa dichiarazione di Ombra sembra non essere del tutto esatta. Carlo Alessandria «Mitra» risulta essere stato a Mombarcaro nei giorni in cui avvenne lo sbandamento, quindi **non poteva essere «a contatto con «Barbato»**», bensì lo era con Nicola Lo Russo «capitano Zucca» e soprattutto con Bartolomeo Squarotti «commissario Némega»: *vedere la testimonianza di Secondo Aseglio «Fulmine» riportata nel capitolo 21.5.9. della II^a Sezione della Ricerca.* **«Barbato» non «era in zona»**! Si trovava molto lontano dalle Langhe, a Barge. Carlo Alessandria «Mitra», dopo il colpo al carcere di Asti si unì ai **«Diavoli Rossi»** di «Sergio» (Bartolomeo Squarotti): testimonianza di Arnaldo Cigliutti «Amilcare» riportata nel capitolo 28.2. di questa Sezione. Questo rafforza l'ipotesi che lui poteva aver già fatto parte di quella squadra (col «Tenente Biondo») e che fosse lui a tenere i collegamenti con i **«Compagni»** di Asti.

E, chi sa, a mandare i liberatori a raggiungere coloro che dovevano essere liberati.

Finalmente compaiono accompagnati uno ad uno dai secondini: Ombra Celestino (il sottoscritto), Mario Alciati, Vairo Giuseppe e Prete Angelo "Devic".

La presenza di Alessandria "Mitra" desta preoccupazione. Possibile che anche lui abbia tradito passando dalla parte dei nemici?

Si compiono le formalità d'uso e finalmente si esce dal carcere. Contemporaneamente esce fuori dal carcere un secondino smontato di servizio. Ciò non permette di chiarire subito la situazione. **Dopo qualche minuto di cammino c'è l'incontro con il gruppo di compagni che attendevano ansiosi.**

Abbracci e appena un attimo per scambiarsi poche parole e ricevere istruzioni.

Si prendono le biciclette e si parte.

Si attraversa la città, si imbecca **Via Mazzini** con il cuore in gola e con i polmoni che paiono vogliano scoppiare.

Si lascia una sorte incerta e si vola verso la libertà.

Oltre il cimitero, a S. Spirito si incontra un'altra squadra di compagni, Sguaiser Mario, Piano Ettore¹⁵ e altri.

Una breve sosta: ancora abbracci e una gioia che non si riesce a contenere.

Scambi rapidi di impressioni. Si respira aria libera.

Si prendono alcune precauzioni **e si parte verso Alba. Poi verso le Langhe**, verso una nuova vita. La vita del partigiano combattente sognata nelle carceri.

Solo al pomeriggio cominciò a spargersi la notizia.

Sapeva di romanzesco.

La notizia entra nelle fabbriche, nei negozi. La gente gioisce. I partigiani hanno compiuto un gesto d'audacia.

Per gli operai, per gli amici dei partigiani è un giorno di festa.

Poi ancora qualche strascico.

Evidentemente il colpo è grosso e per il console Arnao e il prefetto Celio è stato uno smacco.

Non sapendo con chi prendersela fanno arrestare i famigliari. Ma di fronte alla impossibilità e alla ben simulata innocenza di queste donne altro non resta che minacciarle a vuoto e infine liberarle.

Evasi e liberatori continuano la lotta in zona partigiana. La sorte non è loro amica e uno ad uno cadono quasi tutti.

Cadono combattendo:

Cade "Mitra"

Cade "Devic"

Cade Alciati Mario

Cade Scioratto "Bigi"

Vairo è fatto prigioniero e non è ancora tornato.

Anche i principali organizzatori del piano, Marletto Giuseppe "Achille" e Valpreda Giulio "Edme" ormai troppo segnalati sono costretti a fuggire e continuano a dare scacchi nel Monferrato in qualità di comandante e di commissario politico della 45a Brigata Garibaldi "Atteo Garemi" fino alla fine della lotta di liberazione.

Questo il racconto di C. Ombra uno dei protagonisti della liberazione dal carcere di Asti il 23 Marzo 1944¹⁶, anzi uno dei liberati.

* * *

¹⁵ E' Ugo Piano, «Ettore» era il suo nome di battaglia.

¹⁶ *Vedere la precedente nota n. 10.*

Commenti.

L'evidenziazione di alcune frasi in neretto è stata fatta dal sottoscritto.

In questo articolo come data dell'episodio venne scritto da Ombra: **23 marzo '44, invece era il 24.**

Celestino Ombra, in questa sua prima esposizione, in ordine di data di pubblicazione, dell'azione al carcere di Asti, oltre a fornire la discutibile versione che Carlo Alessandria «Mitra» avrebbe preso contatto con «Barbato» (*vedere la nota n. 4*), commette anche una svista, in quanto riporta solo i nomi di tre Partigiani *“dell'Albese”* partecipanti all'operazione di salvataggio, mentre poi ha scritto che tutti e quattro i Compagni liberati erano accompagnati da un *“liberatore”*, indicando molto chiaramente: *“uno ad uno”*. Visto che i *“Liberati”* furono quattro, ci dovevano essere per forza altrettanti quattro *“Liberatori”*. Nel 1946, cioè solo due anni dopo i fatti, Ombra si era *“dimenticato”* di citare il nome di quello che era il comandante della squadra, quel **«Commissario Ivan»**, che poi invece si rammentò di citare quando ne testimoniò a Marisa Diena nel 1967-1969¹⁷, cioè una ventina di anni dopo rispetto a quando aveva scritto questo articolo, riportato poi anche da Alberto Gallo nelle sue Memorie. E' abbastanza strano che se ne fosse *“dimenticato”* nel **1946**, ma se ne fosse poi *“ricordato”* nel **1967-1969**, parlandone con Marisa Diena. Il nome di battaglia attribuito a questo *“Commissario”* venne però riportato, già nel mese di maggio 1944, nell'Ordine del Giorno della costituzione della I^a Divisione Garibaldi: *vedere il capitolo 17.1. della I^a Sezione della Ricerca*. In due delle versioni di tale citazione sono infatti riportati i seguenti nomi:

Il Commiss. pol. IVAN e i garibaldini AMILCARE, LIBERO e BICE (Langhe)

In una terza versione, invece, i nomi sono: *“commissario politico Ivan, Musicone, Libero, Bico”*, con la sostituzione di *“Amilcare”* con *“Musicone”* e di *“Bice”* con *“Bico”*. Comunque sono sempre *“quattro”* e in tutte e tre le versioni vi è *“Ivan”*, indicato come *“commissario politico”*.

Come si può osservare, i Partigiani che parteciparono all'azione erano dunque quattro. Quello che nel 1946 venne *“dimenticato”* da Celestino Ombra, come sopra detto, era proprio il Comandante della squadra, cioè il **«Commissario Ivan»**, vale a dire **Bartolomeo Squarotti**, riguardo al quale si rimanda all'analisi già effettuata nel capitolo **17.11.** della II^a Sezione della Ricerca. ed al completamento della stessa riportato nel successivo capitolo **30.2.5.**

Si deve osservare che anche nell'Ordine del Giorno citato commisero un errore, in quanto sostituirono **«Mitra»** (Carlo Alessandria, che è stato citato da Ombra) con **«Bice»** (o «Bico») tra i quattro Partigiani giunti *“dall'Albese”*, cioè **Virgilio Scioratto**, l'Agente dell'UPI che collaborava con i componenti della Resistenza astigiana ed in particolare, a detta di Ombra, con i Comunisti. Se fosse vero che Carlo Alessandria avrebbe contattato «Barbato», come ha scritto Ombra, sarebbe veramente strano che di lui si fossero dimenticati proprio lo stesso «Barbato» e Comollo, i firmatari dell'Ordine del Giorno !

Riguardo a Virgilio Scioratto, il cui nome di battaglia venne riportato nella citazione al posto di quello di Carlo Alessandria («Mitra»), a lui vengono assegnate varie versioni di codesto nome di battaglia: **«Bigi»**, **«Bigi Bigi»**, **«Bige»**, **«Bice»**, **«Bici»**, **«Bico»**, ma sempre di lui deve trattarsi. Ombra lo cita come **«BIGI»**, mentre sulla sua scheda informatica dell'Archivio Partigiani Piemontesi dell'ISTORETO è stato riportato **«BIGE»**.

E, sempre a proposito di *“dimenticanze”*, si deve altresì notare che nonostante l'avessero fatto citare nell'Ordine del giorno della I^a Divisione Garibaldi, sia Pietro Comollo sia Pompeo Colajanni **«Barbato»** nelle loro testimonianze che si sono trovate non hanno mai citato la presenza di questo *“Commissario”* che, a detta di Ombra, dipendeva da essi. Nessun cenno all'azione di Asti venne riportato nel Diario della IV Brigata Garibaldi¹⁸. L'unica citazione che si è trovata è stata quella di Virgilio Scioratto fatta da Comollo, che lo indica col nome di battaglia **«Bici»** nella lettera che scrisse a Ettore Vercellone **«Prut»**: *vedere la fotocopia e la trascrizione della stessa nell'allegato n. A1-029*. Per quanto riguarda Ombra, l'unica citazione di **«Sergio»** l'ha fatta nella lettera che scrisse a Comollo: *vedere la fotocopia nell'allegato n. A1-028*.

* * *

¹⁷ Visto che il libro venne pubblicato nel 1970 – vedere la nota 1 della pagina precedente - si può presumere che Marisa Diena potrebbe aver intervistato Ombra tra il 1967 ed il 1969.

¹⁸ Pubblicato nella monografia edita dall'ANPI – vedere la Bibliografia.

30.2.4. Una seconda versione fornita da Celestino Ombra.

Sul giornale "LA VOCE DELL'ASTIGIANO", Anno II - n. 10, Asti 6 marzo 1959, quindi 13 anni dopo aver scritto il precedente articolo, Ombra scrisse un'altra sua versione dell'episodio in questione.

LA VOCE DELL'ASTIGIANO – ANNO II – N. 10 – Asti – 6 marzo 1959

(copia in archivio I.S.R.Asti – Fondo Ombra – busta n. 6)

Rievocazione Partigiana

GLI SCIOPERI DEL '44

[...]

Ormai il fronte della lotta si allargava e si potenziava sempre più creando legami diretti con le formazioni partigiane. Ne conferma il fatto che tra gli arrestati si trovavano alcuni dirigenti della organizzazione della lotta clandestina che furono individuati come tali, per cui la loro situazione era piuttosto critica.

L'organizzazione, che era riuscita ad avere degli informatori e tra questi l'indimenticabile "**Bigi Bigi**" (che venne poi fucilato con altri tre partigiani a Mussotto d'Alba) venne a sapere da questi che l'U.P.I. (Ufficio Politico fascista) stava per decidere della loro sorte: o portarli al «bersaglio» di Sessant e fucilarli, oppure consegnarli ai tedeschi che li avrebbero portati in Germania nei campi politici di eliminazione.

E' da questo momento che avviene il grande episodio che ha dimostrato la grande forza della organizzazione e della solidarietà. La macchina si mette in azione, **si prende contatto con le formazioni partigiane garibaldine delle Langhe. Il Comandante «Barbato» spedisce quattro partigiani volontari in missione ad Asti.**¹⁹ Questi prendono contatto con l'organizzazione. Si studia il piano nei più minuti particolari. Sapendo che tutti i giorni i più indiziati, e tra questi maggiormente il sottoscritto, venivano prelevati dalle carceri e portati al Comando dell'UPI per l'interrogatorio, **si escogitò la possibilità di sostituire i militi incaricati a questa operazione con i partigiani.**

Bigi Bigi fornisce i moduli che servivano per il prelievo dalle carceri e il piano si mette in azione.

Quella mattina - era il 25 marzo²⁰ - **quattro partigiani** si presentano alle carceri decisi a tutto e per tutto mentre eravamo noi ignari di quello che ci attendeva. I guardiani delle carceri furono tratti in inganno dal fatto che quasi tutti i giorni i militi che venivano alle carceri a prendere e portare prigionieri non erano sempre i medesimi e quindi non fecero caso.

Quella mattina a me pareva strano che fossero venuti prima del solito orario, così pure dover attendere nell'atrio altri prigionieri, in quanto mi portavano sempre da solo all'interrogatorio, e non immaginavo nemmeno lontanamente quello che stava per succedere. Solo fuori dalle carceri, al punto di incontro con altri elementi che avevano il compito di portarci fuori da Asti, **i quattro falsi militi** rivelarono la loro identità.

La gioia che provai in quel momento credo sia cosa che non si possa descrivere, come non si possa descrivere quello che sarebbe successo se, nel medesimo momento, si fossero presentati alle carceri i veri militi.

Prendemmo allora tutti assieme la via delle Langhe, verso la libertà. E per conquistarla, questa libertà, **ben sei su otto, caddero con la fronte verso il nemico, o di essi, come Vairo, non si seppe più nulla dal campo di internamento in Germania. La loro memoria vivrà eterna in noi,**

¹⁹ Di nuovo, Ombra fornisce questa strana versione: i Comunisti astigiani avrebbero preso contatto con le "**formazioni garibaldine delle Langhe**", però sarebbe stato «**Barbato**» a dare l'ordine di mandare i quattro "**volontari**" ad effettuare l'operazione. Ma in quei giorni «**Barbato**» **non era nelle Langhe, era a Barge, perdipiù duramente impegnato da un grosso rastrellamento dei nazi-fascisti, iniziato il 21 marzo e protrattosi fino alla prima decade di aprile:** vedere la testimonianza di MARISA DIENA, in "**Guerriglia ed Autogoverno**", op. cit., da pag. 65 (21 marzo '44) a pag. 74 (2-10 aprile 1944). Risulta fin troppo scoperta l'intenzione di evitare, per qualche ragione, nel modo più assoluto, di citare i nomi dei Comandanti della formazione di Mombarcaro. E poi in quel periodo nelle Langhe non c'erano "**formazioni garibaldine**", bensì **un'unica formazione** che poteva definirsi "**garibaldina**", quella che era sfuggita all'attacco nazi-fascista a Mombarcaro: **vedere l'analisi compiuta nel cap. 17 della II^a Sezione della Ricerca e nel cap. 26 di questa Sezione.**

²⁰ **Di nuovo sbaglia ad indicare la data !** Questa volta in eccesso, visto che era invece il giorno 24 ! Vedere le note precedenti riguardo alla data ed il **capitolo 30.1.2.**

ed essi resteranno, tra le migliaia dei caduti partigiani, tra i fiori più belli, avanguardia fedele della Lotta di Liberazione.

TINO OMBRA

* * *

Commenti.

L'evidenziazione di alcune frasi con il carattere in neretto è del sottoscritto. *La frase di chiusura: **“La loro memoria vivrà eterna in noi”** — scritta da Ombra, suona, almeno riguardo a Bartolomeo Squarotti veramente ridicola e sconcertante, visto che poi egli scrisse che **“non si ricordava il nome”**, salvo poi citarlo a Marisa Dena (come **“Ivan”**) nella testimonianza che le rilasciò, ed a Gustavo Comollo, in lettera (come **“Sergio”**), come sarà analizzato ed evidenziato nei prossimi capitoli della Ricerca.*

In questo documento, la data dell'azione diventa **25 marzo**, mentre nella versione precedente Ombra aveva scritto che era il **23 marzo**. Doveva invece essere il **24 marzo**, come indicato nella nota inserita nella parte iniziale di questo capitolo 30.

Il nome di battaglia di Scioratto diventa **«Bigi Bigi»**. Con lui venne escogitato il trucco di "sostituire" i militi dell'UPI con **quattro** partigiani.

I Comunisti astigiani presero contatto con ***“le formazioni garibaldine delle Langhe”***. Come riportato nella nota 12, in quel periodo, di formazioni *“garibaldine”* nelle Langhe ce n'era solo una: quella banda *“comunista”* che si era sbandata da Mombarcaro.

«Barbato» Pompeo Colajanni, comandante della formazione garibaldina di Barge, avrebbe ***“spedito ad Asti”*** quattro Partigiani **che si offrirono “Volontari”** per compiere quell'azione molto rischiosa. Le parole ***“spedire”*** e ***“volontari”*** fanno un po' a pugni tra di loro, sono in aperta contraddizione. Se il contatto era avvenuto con la ex *“Brigata Stella Rossa”*²¹ di Mombarcaro, sbandatasi nelle Langhe, cioè quella formazione comandata da **Bartolomeo Squarotti «Sergio-Némega»** e forse, anche, ancora da **Nicola Lo Russo «Zucca»**, essi potevano benissimo aver deciso di compiere tale operazione, senza dover necessariamente chiedere il permesso a «Barbato». Infatti, risulta che fu proprio Bartolomeo Squarotti (indicato col nome *«Commissario Ivan»*) a prendere il comando di altri tre Partigiani e ad effettuare lui stesso la delicata e pericolosa missione. Inoltre, come commentato nella nota n. 12., probabilmente (anzi sicuramente) «Barbato» in quei giorni doveva essere molto difficilmente contattabile, visto che dal 21 marzo era stato impegnato da un durissimo rastrellamento scatenato dai nazi-fascisti contro le sue formazioni.

* * *

²¹ Come la chiama **BEPPE FENOGLIO** ne ***“Il partigiano Johnny”***.

30.2.5. L'identificazione di «Amilcare» e di «Ivan».

A.) La "staffetta" «Amilcare».

Nell'effettuare l'analisi riportata nel capitolo 17.11. della II^a Sezione della Ricerca, si era considerato tra i *“sopravvissuti”*²² anche il partigiano **GIUSEPPE FERRERO «AMILCARE»** citato da Ombra nelle sue Memorie, per l'identificazione del quale si erano fatte alcune ipotesi. Ad un nuovo esame del testo di Ombra, è stato notato un particolare che in precedenza era sfuggito, riportato da Ombra nelle sue Memorie in un altro capitolo, quello dove accenna ai contatti con il Comando di Barge per la costituzione della Brigata Garibaldi nelle Langhe. Ombra cita nuovamente questo «Amilcare», scrivendo:

Quando [dopo un po' che era nelle Langhe, dopo aver cercato di contattare «Mauri» e «Poli»] venni a conoscenza che in Valdossola e nel Cuneese esistevano formazioni garibaldine, decisi di prendere contatto con il comandante “Barbato” che si trovava in zona di Barge (Cuneo). Incaricai uno dei partigiani che avevano organizzato il colpo alle carceri di Asti per la mia liberazione (**“Amilcare”**) **nativo di Barge** e quindi pratico dei luoghi, di recarsi da Barbato. [...].²³

Utilizzando l'indicazione *“nativo di Barge”*, si è nuovamente effettuata la ricerca nell'archivio Partigiani Piemontesi dell'Istoreto, utilizzando come chiave di ricerca il cognome (Ferrero) e il luogo di nascita (Barge). Il programma di ricerca, sui **464** nominativi trovati con il cognome *“Ferrero”*, di *“Ferrero”* nati a *“Barge”* ne ha trovato solo uno !

ISTITUTO PIEMONTESE
PER LA STORIA DELLA RESISTENZA
E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA
'GIORGIO AGOSTI'

Banca dati del Partigianato piemontese

Home | Introduzione | Ricerca nel DB

Risultato della ricerca

1 nominativi trovati. [torna alla ricerca]

Cognome	Nome	Nome di Battaglia	Dettaglio
FERRERO	DOMENICO	BULL	

(1)

Ultimo aggiornamento: mercoledì 25/1/2017 - Copyright © 2000-2017 istoreto.it

Come si può vedere, si tratta di **Domenico Ferrero** – scheda n. 35752: *vedere la sua scheda nell'archivio Partigiani Piemontesi dell'Istoreto – pagina:*

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=35752>

oppure la copia nella Sezione Allegati – Schede Partigiani.

Quello che non quadra dalla scheda di Domenico Ferrero è il nome di battaglia, che non risulta **«Amilcare»** bensì **«BULL»**. E' però possibile che egli se lo fosse cambiato, cosa che sovente succedeva. Oltre ad essere l'unico dei Ferrero che risulta essere nato a Barge, vi sono altri due importanti particolari che lo fanno identificare con l'«Amilcare» citato da Ombra:

- 1) **essere in forza alla IV Brigata Garibaldi con decorrenza 1° marzo '44: era la Brigata di Barge;**
- 2) **il fatto di essere stato catturato dai tedeschi e deportato.**

Questa seconda informazione l'ha segnalata Vinicio Leandro «Novi», riguardo all'«Amilcare» che lui ha confermato essere stato *“la staffetta di «Barbato» con le Langhe”*.

Ha infatti dichiarato «Novi» al sottoscritto nell'intervista che mi rilasciò:

«Amilcare era la staffetta di Barbato. La staffetta di Barbato con le Langhe. Abitavamo insieme, dormivamo insieme. Io ero ufficiale di

²² I *“sopravvissuti”* dei quattro Partigiani che erano entrati nel Carcere di Asti per far evadere i quattro Comunisti (i *“liberati”*) che vi erano rinchiusi.

²³ Cfr. Emanuele Bruzzone (a cura), **GIUSTI E SOLIDALI**, op. cit., pag. 180. Vedere il successivo capitolo 34, dove questa parte della testimonianza di Ombra viene analizzata.

collegamento. **Lui portava le notizie a noi. Io le passavo a Prut, e a Nanni, cioè: io le passavo a Prut, Prut le passava a Nanni, e dove ci trovavamo...»**

[...]

«E io mi sistemo a **La Morra**, all'albergo Angelo, dove c'era anche la moglie del generale Perotti.»

«E là ero conosciuto come "monsù Carlo".»

«Mi chiamavano "monsù Carlo". A La Morra.»

«Io in bicicletta tutti i giorni andavo là; io ero conosciuto come tenente Carosio.»

«**Poi... cattura di Carla, una staffetta che avevamo, e poi prendono anche Amilcare, la staffetta di Barbato.**»

«**Ma l'hanno preso molto dopo, perché prima abbiamo incendiato, io e Amilcare, il ponte di Pollenzo.**»

«Siamo andati giù, una prima volta, e abbiamo fatto un buco grosso come questa stanza. C'era il guardiano; come ci ha visti, ha detto: "*Meno male, ho qui le fascine*".»

«Dopo **siamo andati al Gallo, a prendere del petrolio.**»

«L'abbiamo portato lì, l'abbiamo messo sulle fascine, poi abbiamo dato fuoco, convinti che bruciasse. Invece **arriviamo a La Morra**, facciamo già per tornare indietro e... una vampata...E' bruciato. **E al mattino sono arrivati i tedeschi.**»

«Poi Nanni ... hanno *[mi ha? non si capisce bene]* mandato in pianura. **Amilcare è stato preso.** E come hanno preso lui, allora io... perché dall'albergo sono andato da lui perché hanno fatto il rastrellamento. **Siamo andati a dormire in una cascina. Sopra Vergne. Poi lui l'hanno preso.**»

«E siamo andati in pianura. Io ero agli ordini di Rubro. E abbiamo organizzato lì una brigata *[la 48^]*. Con il compito di formare dei gruppi di polizia, tre o quattro persone per ogni paese. Villafranca,... Airasca,... Savigliano.»

[...]

* * *

Commenti.

Effettivamente, dalla sua scheda Domenico Ferrero risulta essere stato deportato in Germania in data **15 giugno 1944**. Però la data di "*cessazione*" risulta anticipata all'**8 giugno '44**, il che potrebbe significare che fosse stato catturato l'8 e poi deportato sette giorni dopo. Non risulta ritornato né smobilitato nel maggio 1945, il che significa che non era tornato e di lui non si avevano avute notizie. Probabilmente deve essere morto in prigionia. Va quindi inserito tra i "*non sopravvissuti*" citati da Ombra.

* * *

Su «Amilcare» ho trovato anche la testimonianza di **Lidia Fontana**, che fungeva pure lei da staffetta per il Comando di Barbato:

Lidia Fontana, "*La resistenza taciuta*".
pag. 265.

Nei mesi di novembre e dicembre sono stata mandata alcune volte a Torino a prendere gruppi di tre o quattro ragazzi che accompagnavo in brigata. Sono poi stata incaricata di tenere tutti i documenti dei partigiani: **mi sono spostata in una frazione tra Barge e Cavour con il partigiano Amilcare**, e lì abbiamo sistemato due "buchi" in un granaio, in modo da poterci nascondere i documenti e la macchina da scrivere in caso di rastrellamento. Di là tenevo i contatti con Barbato. Il 6 gennaio 1944 c'è stato un rastrellamento e siamo stati costretti a scappare. **Da allora non ho più visto Amilcare e non ho mai più saputo niente di lui. Era sordo e perciò lo potevano catturare molto facilmente.**

* * *

L'incendio del ponte di Pollenzo.

«Novi disse di essere andato con «Amilcare» ad incendiare il ponte di Pollenzo. Azione che dev'essere stata un po'.... *"complicata"*, visto che avevano le fascine, fornite dal guardiano del ponte, ma non il combustibile per dar loro fuoco! Così dovettero recarsi *"al Gallo"*, che dovrebbe essere **Gallo d'Alba**. Quindi ritornarono a Pollenzo e diedero fuoco alle fascine. Tornarono quindi alla loro base a **La Morra**, da dove videro la fiammata. Dalle informazioni trovate, il ponte era sostenuto da dei cavi di acciaio: *vedere la documentazione trovata (dati e foto) inserita nell'allegato n. A1-091 – Sezione Allegati-1 – Documenti-1*.

Il mattino dopo a La Morra arrivarono i tedeschi. «Novi» ed «Amilcare» erano andati a dormire in una cascina *"sopra Vergne"*. Poi «Amilcare» venne catturato. «Novi» non ha fornito chiarimenti riguardo a come avvenne tale cattura e come fece invece lui a non essere preso.

Con Googlemap ho provato a ricostruire il giro fatto da «Novi» ed «Amilcare». Per il ponte ho preso come riferimento *"Pollenzo"*. Vedere le mappe ottenute nell'allegato Mappa-036 – Sezione Allegati-3 - Mappe.

Al mattino i due Partigiani da La Morra si recarono a Pollenzo: tempo impiegabile, a piedi: **1h 34min**. Si deve notare che il ponte si trova più vicino, più o meno dove nella mappa c'è l'indicatore del tempo.

Poi dovettero andare a Gallo d'Alba a prendere la benzina: tempo impiegabile: **2h 10 min**, sia all'andata che al ritorno, quindi impiegavano circa **4 ore e 30 minuti**, considerando che al ritorno erano *"carichi"* delle taniche con il petrolio (almeno una). Dovrebbero comunque essere riusciti a tornare al ponte già nel primo pomeriggio.

Dopo aver dato fuoco alle fascine, tornarono a La Morra, arrivandoci dopo un'altra ora e mezza circa.

Tutto sommato, così come «Novi» l'ha raccontata, la cosa era fattibile in una giornata.

Poiché «Novi» aveva detto che essi, da La Morra, avevano visto la fiammata sul ponte, ho verificato se da La Morra si possa vedere il ponte di Pollenzo. Sembra possibile, perché ho trovato che La Morra è a 513 mt s.l.m., mentre Pollenzo è a 198 m. Tra le due località vi è Verduno, che è a 381 mt, quindi abbastanza più basso di La Morra.

Dalla gentilissima signora Lucilla, segretaria dell'Associazione *"Il Ponte di Pollenzo"* (***vedere la nota n. 23 in questa pagina***), tramite mail **ho avuto la conferma che da La Morra si vede il ponte di Pollenzo**.

Ho effettuato una ricerca nella Rete, per verificare se si fosse trovata qualche notizia su un incendio al ponte di Pollenzo durante il periodo della guerra partigiana.

In questo sito <http://www.pollenzo.it/storia/>, nella pagina "Epoca Moderna", si trova scritto:

1944	Il castello ospita una guarnigione tedesca.
1945	Un incendio provoca la distruzione di parte della struttura interna del castello.

Non è riportato alcun *"incendio"* al ponte. Evidentemente l'azione di «Novi» ed «Amilcare» aveva dato come unico risultato una fiammata e un po' di fumo. Una conferma si trova riportata nel libro dove sono riportate le memorie di Mons. Grassi, Vescovo di Alba²⁴:

[l'episodio è inserito nella descrizione dell'attacco dei fascisti ad Alba alla fine di ottobre – inizio novembre 1944]

Luigi Maria Grassi, *"La tortura di Alba e dell'Albese – 1944-1945"*
pag. 94.

[...]

Intanto nella notte tra il 31 ottobre e il 1° novembre, ingenti forze repubblicane s'ammassavano sulla riva sinistra del Tanaro da Pollenzo fino a Barbaresco; [...]

[...]

²⁴ La segnalazione mi è stata fatta – via mail – dalla gentilissima signora Lucilla, segretaria dell'Associazione Il Ponte di Pollenzo : <https://www.facebook.com/Associazione-Il-Ponte-di-Pollenzo-100748223325987/>

La battaglia

[...]

I cannoni, postati oltre il Tanaro, presero a sparare poco dopo le 10 e fecero gravi danni in vari punti della città, [...] Il combattimento però tra le due parti si svolse piuttosto dalla parte di Roddi, sotto il cui colle i **repubblicani erano già passati verso le 5, attraversando il Tanaro sul ponte di Pollenzo**, senza servirsi punto del traghetto di barche che, per ingannare i patrioti, avevano nella notte costruito più a sud, verso la città.

Il vecchio **ponte pensile di legno**, costruito da Carlo Alberto a Pollenzo, **sostenuto da due grosse funi di ferro, stava ancora in piedi, ma inclinato, perché i partigiani che avevano tentato di farlo saltare non erano riusciti che a spezzare una delle funi**, sicché i repubblicani, aiutati dai tedeschi, che da parecchio tempo occupavano il vicino castello reale, riuscirono a passare in fila non solo, ma riuscirono anche ad attraversarlo con delle camionette di 18 soldati ciascuna e perfino con due piccoli carri armati, lanciati a grande velocità.

* * *

Commenti.

All'inizio di novembre '44 il ponte *“stava ancora in piedi”*. I Partigiani cercarono di distruggerlo, ma riuscirono a spezzare solo una delle funi. La signora Lucilla (*vedi nota 23 pagina precedente*) mi ha scritto che il ponte venne poi definitivamente distrutto da un attacco aereo effettuato dagli Alleati.

* * *

B.) Il «commissario Ivan».

Sulla base di quanto trovato riguardo ad «Amilcare», ho provveduto a rettificare parzialmente l'analisi effettuata nel capitolo 17.11. della II^ Sezione della Ricerca, che viene quindi modificata nel modo seguente.

Celestino Ombra «Spettro» ha dichiarato che degli **otto** coinvolti in questa operazione (*i 4 Partigiani delle Langhe ed i 4 liberati dal carcere*) ben **sei** di essi morirono durante la Guerra di Liberazione, nelle Langhe o perché deportati, come Vairo che Ombra indica esplicitamente. Quest'ultima dichiarazione, cioè che **sei su otto** dei partecipanti all'operazione morirono durante la guerra, è stata di rilevante importanza per l'identificazione del «Commissario Ivan».

Infatti, dei **4 “Liberati”** ne morirono **3**:

- 1) **Giuseppe Vairo** – catturato nel rastrellamento del 17 maggio '44, deportato in Germania e non più ritornato;
- 2) **Mario Alciati** – processato dai Partigiani delle Langhe per tradimento e fucilato a Monesiglio il 9 o l'11 maggio '44
- 3) **Angelo Prete «Devic»** - ucciso dal partigiano Matteo Abbindi «Biondino» a Cortemilia il 1° settembre '44.

L'unico dei quattro “Liberati” sopravvissuto fu Celestino Ombra.

Per arrivare ai **“sei”** Caduti indicati da Ombra, gli altri **tre** Caduti devono essere stati **tre** dei quattro “Liberatori”.

I **tre** dei **quattro “Liberatori”** che risultano essere **Caduti** sono:

- 4) **Carlo Alessandria «Mitra»** deceduto il 14 aprile '45 a Quarto d'Asti per un incidente con un “panzefaust” che stava maneggiando
- 5) **Domenico Ferrero «Amilcare - Bull»** — deportato e probabilmente non ritornato, come Vairo (*vedere sopra*)
- 6) **«Commissario Ivan» = Bartolomeo Squarotti «Sergio»** - catturato nel rastrellamento del 17 maggio '44, fucilato a Mussotto d'Alba il 1° giugno '44.

L'unico dei quattro “Liberatori” che risulta essere sopravvissuto è Carlo Casolino «Libero»²⁵.

Se il numero dei Caduti fornito da Ombra è corretto, il **“sesto”** Caduto deve per forza essere stato il

²⁵ Vedere l'analisi dettagliata riportata nel capitolo **17.11 della II^ Sezione della Ricerca.**

«**Commissario Ivan**», il quale, come analizzato nel capitolo **17.11.** della II^a Sezione della Ricerca, per esclusione, altri non poteva che essere **Bartolomeo Squarotti «Sergio»**, per qualche motivo citato col nome di battaglia «**Ivan**» nel citato Ordine del Giorno della I^a Divisione Garibaldi e poi anche dallo stesso Ombra a Marisa Diena, come precedentemente riportato.

Pertanto il conto diventa: **otto partecipanti** all'azione, dei quali **i Caduti furono sei** e **i sopravvissuti furono due**, così come ha scritto Ombra. Virgilio Scioratto in questo computo non c'entra.

* * *

30.2.6. Terza versione: memoria sugli scioperi.

Un breve sunto della stessa vicenda è stato riportato in una nota sugli scioperi operai scritta da Celestino Ombra, trovata nell'archivio I.S.R.Asti – fondo Ombra – busta n. 4. , la cui fotocopia è stata riprodotta nell'allegato n. A1-076 – Sezione Allegati-1 — Documenti-1:

[...]

Questa volta *[sciopero del 3 marzo '44]* le autorità *[fasciste]* non intervengono, ma nella notte stessa dal 3 al 4 marzo, furono operati parecchi arresti, tra i quali il sottoscritto. All'indomani la maggior parte degli arrestati furono liberati e trattennero solo i più indiziati. Dopo 21 giorni di carcere, cioè il **25 Marzo**, per merito del Partito Comunista, che ha organizzato magistralmente un colpo operato da quattro partigiani fatti venire appositamente dalle "Langhe", con uno stratagemma, entrano nelle carceri di via Gioachino Testa, e portano via i quattro prigionieri che si trovavano in pericolo di eliminazione, e cioè il sottoscritto, Vairo Giuseppe, Alciati Mario e Prete Angelo, e li portano nelle Langhe. Purtroppo **dei quattro prigionieri liberati e dei quattro che compirono l'azione, solo in tre sono rimasti in vita alla fine della guerra.**

Commenti.

In questa versione Ombra ha scritto che i sopravvissuti furono invece **tre**, anziché **due** come indicò nell'articolo sopra riportato: Il "**terzo**" che in questo nuovo computo viene da Ombra considerato sopravvissuto potrebbe essere «Amilcare» Domenico Ferrero, del quale forse ignorava che fine avesse fatto, anche se nel precedente conteggio lo considerò invece tra i "**caduti**".

Conferma ulteriormente che i Partigiani "**fatti venire appositamente dalle Langhe**" erano **quattro**.

Come data dell'evasione indica nuovamente il 25, mentre era il **24: vedere il capitolo 30.1.2.**

* * *

30.2.7. Quarta versione: note biografiche.

Un altro breve sunto della vicenda è stata riportata da Ombra in un'altra nota pure trovata nell'archivio I.S.R. Asti – Fondo Ombra – busta n. 10., la cui fotocopia è stata riprodotta nell'allegato n. A1-077

BREVI NOTE BIOGRAFICHE TRATTE DALLA BIOGRAFIA DI CELESTINO OMBRA-TINO

[....]

Nella notte del 3 marzo 1944, a casa mia con l'aiuto di mia moglie e delle due mie figlie e la partecipazione del dirigente del P.C.I. lavorammo fino all'alba per produrre dei manifestini che invitavano a scioperare, ed io alla mattina presto li portai ai compagni della fabbrica e delle altre fabbriche perché li distribuissero prima della ripresa del lavoro. Gli scioperi riuscirono bene ma nella notte vennero ad arrestarmi come d'altronde tanti altri operai. Fui interrogato continuamente ed anche di notte. Mi resi conto che qualcuno aveva parlato perché mi accusarono come uno dei massimi organizzatori dello sciopero.

La mia situazione diventava sempre più critica ed attraverso un informatore che era stato messo di proposito nell'ufficio dell'U.P.I. (Ufficio politico investigativo) si viene a sapere che pesava su me il rischio di essere fucilato o portato in Germania nei campi di eliminazione. **L'organizzazione del Partito organizzò la mia evasione dal carcere, che venne compiuta da quattro partigiani che vennero dalle Langhe, appositamente.** Per entrare nelle carceri, si vestirono con la divisa fascista ed usarono dei moduli sottratti dall'ufficio del console della milizia. Con la scusa di portarci all'interrogatorio abituale, riuscimmo in quattro, più indiziati, ad evadere e ci portarono nelle Langhe.

[...]

Commenti.

Come nella nota precedente, anche in questa Ombra non fa cenno alcuno a dei contatti con «Barbato», come invece ha fatto in altre versioni. Conferma che i partigiani erano proprio quattro e che avevano indossato l'uniforme degli agenti dell'U.P.I.

* * *

30.2.8. L'ultima versione: il memoriale di Ombra.

Nel 1994, a cura dell'Istituto Storico della Resistenza di Asti, venne dato alle stampe il memoriale scritto da Ombra tra il 1983 ed il 1984, l'anno prima di morire.

In quest'ultima versione, l'episodio in questione è così riportato:

(dal dattiloscritto originale depositato all'Istituto)

pag. 16.

[...] Ebbi alcuni confronti, alcuni dei quali con Mario Alciati, il compagno che per debolezza aveva parlato raccontando anche che il lavoro organizzativo si faceva a casa mia, ciò che aggravò di molto la mia posizione. Il partito decise di organizzare la mia liberazione dal carcere. Si era riusciti ad infiltrare nell'Ufficio Politico Investigativo (UPI) il compagno Luigi Scioratto (Bigi), il quale aveva fatto sapere che Ombra veniva considerato il maggiore responsabile dello sciopero per cui sarebbe stato fucilato o consegnato ai tedeschi per essere portato in Germania nei campi di eliminazione.

In quel momento segretario della Federazione astigiana era Santus Benvenuto (Fino) che aveva come collaboratori Giuseppe Marletto (Achille) e Giulio Valpreda (Edme). Il partito prepara dunque il colpo per liberare i più indiziati, vale a dire Ombra, Prete, Vairo, ai quali venne deciso di aggiungere Mario Alciati. L'idea era di sfruttare il fatto che i prigionieri più indiziati venivano quotidianamente prelevati e portati all'UPI per l'interrogatorio. Veniva a prelevarli una squadra di militi munita di appositi moduli. **Si trattava dunque di procurarsi almeno quattro divise fasciste**

ed i moduli. Scioratto procurò le une e le altre. Noi, nel carcere, non sapevamo nulla.

La mattina del 25 marzo, prima delle 8, il piantone viene a prelevarmi, come di consueto, per avviarmi all'interrogatorio. Quasi subito arrivano gli altri tre compagni carcerati. E' già presente la squadra di militi addetti all'accompagnamento presso l'UPI. Tra questi militi riconosco una persona che conoscevo come antifascista e ho un moto di sorpresa nel vederlo vestito da militare²⁶.

Veniamo presi in consegna, dopo il regolare ritiro dei moduli di prelievo, e usciamo dal carcere. Appena fuori, il milite che mi accompagna mi stringe forte il braccio e mi dice "siamo dei partigiani, siamo venuti a liberarvi", "se incontriamo dei militi veri e se vi siamo costretti, noi spariamo, voi preparatevi a scappare" (1).

Non sapevo francamente cosa pensare. Sospettai un trucco per spararci addosso, insomma per farci fuori. **A un cento metri dalla prigione, svoltiamo a destra in via Migliavacca, una via che dopo una cinquantina di metri si incrocia con via Natta.** In quel punto troviamo fermi un gruppo di compagni (2) in attesa con le biciclette. Ci viene indicato il percorso, ci avvertono che a certi incroci avremmo trovato delle vedette che ci avrebbero segnalato se la via era libera, **raggiungiamo Alba e alla sera stessa Bossolasco.**

[note inserite da Ombra]

1) Il Commando era composto da **Carlo Alessandria (Mitra)**, **Carlo Casolino (Libero)** **Giuseppe Ferrero (Amilcare)**; il quarto nome non lo ricordo e me ne rammarico. Provenivano tutti dalle Langhe.

2) Il gruppo di copertura era composto da Giulio Valpreda (Edme), **Ugo Piano (Ettore)**, Clemente Gianotti (Tulu), Mario Fornaca (Goia), Mario Sguaiser.

* * *

Commenti.

Le evidenziazioni in **neretto** e con **sottolineature** sono del sottoscritto.

Il testo della versione che venne stampata nel 1992 nel libro **"Giusti e Solidali"**, curata da Mario Renosio, è esattamente uguale (pagg. 177 – 178).

Come già analizzato in precedenza, il nome del *"quarto uomo"*, quello del quale Ombra, nel 1983 – 1984 quando scrisse queste sue memorie, **si rammaricava di non ricordare**, era quello di **Bartolomeo Squarotti «Sergio»**, cioè il **«Commissario Ivan»**.

Si è però ricordato di citarlo, col nome di battaglia «Sergio», nella lettera che scrisse a Gustavo Comollo in data **10 gennaio 1981: vedere la fotocopia riprodotta nell'allegato n. A1-028 — Sezione Allegati-1 — Documenti-1**. Inoltre, come già commentato, alcuni anni prima, 1967-1969, Ombra si ricordò di citarlo a Marisa Diena, quando questa lo intervistò.

Scriva infatti Marisa Diena (*"Guerriglia e autogoverno"*, op. cit.):
pag. 89.

Il fatto stesso che Tino sia vivo e sia qui è una testimonianza della attività ardimentosa dei partigiani delle Langhe. Arrestato con numerosi operai della fabbrica Way Assauto in seguito alla partecipazione al recente sciopero di marzo [1944], era stato rinchiuso nelle carceri di Asti. **Il mattino del 25 marzo** ²⁷, insieme con gli operai Mario Alciati e Giuseppe Vairo, con il gappista Angelo Prete (Devic), era stato prelevato dalla prigione per essere portato alla casa del fascio a un ennesimo interrogatorio. Ma appena fuori del portone - **e a questo punto dietro gli occhiali Tino ammicca furbescamente, mentre racconta** - aveva sentito una stretta al braccio e un rapido sussurro: "Attento alla svolta: siamo partigiani". **Sotto la divisa fascista c'erano infatti Ivan e i suoi uomini**, che erano precedentemente riusciti a procurarsi i moduli per il prelievo dei prigionieri e, dietro l'angolo, stavano le biciclette in attesa: vi erano saltati sopra e si erano allontanati indisturbati.

Marisa Diena riporta come data quella del **25 marzo** ²⁸, che probabilmente le indicò Celestino Ombra che le rilasciò questa testimonianza, come lui aveva anche scritto nella sua seconda e terza testimonianza, mentre nella prima aveva indicato il **23 marzo**. Nell'Ordine del Giorno della I^a Divisione Garibaldi citato venne invece scritto **22 marzo ! Vedere il capitolo 17.11 della II^a Sezione della Ricerca.**

* * *

²⁶ Dovrebbe riferirsi a **Carlo Alessandria «Mitra»**, come aveva scritto nel 1946, sul settimanale "IL LAVORO", riportato da Alberto Gallo nel proprio diario, vedere il precedente capitolo 30.2.3.: **«La presenza di Alessandria "Mitra" desta preoccupazione. Possibile che anche lui abbia tradito passando dalla parte dei nemici? »**

²⁷ Invece era il **24 marzo**, come analizzato nel capitolo 30.1.2.

²⁸ *Idem.*

30.3. Le testimonianze di Alberto Gallo, Giuseppe Marletto e Benvenuto Santus.

30.3.1. Alberto Gallo «Achille».

Oltre ad aver riportato la testimonianza di Celestino Ombra nelle sue *“Memorie”*, vedere il precedente capitolo 30.2.3., Alberto Gallo ne rilasciò una sua a B. Mantelli, L. Martorana, G. Fallini e M. Bellocchio che lo intervistarono nel 1984. La trascrizione dell'intervista si trova nell'Archivio dell' I.S.R. Asti:

Asti, 18/09/1984

Testimonianza di Alberto Gallo "Spada"

Raccolta da: B. Mantelli – L. Martorana – G. Fallini – M. Bellocchio

pag. 12

[...]

[...]avevamo già anche provveduto a dei contatti **prima ancora del fascismo** con dei **compagni che erano nella Polizia** e in modo particolare un certo Siracco **[Scioratto]** che poi vi dirò come sia stato torturato e poi fucilato e allora questo qui era nella Polizia e ha incominciato un contatto con Arnao, con il capitano Righi e lui nell'ufficio quelli qui e allora avendo già questo contatto fin da prima con questi qui avviene che con gli scioperi di marzo del '43 si arrestano una quantità di, no ma quello del '43 avevano arrestato 11 donne e 10 uomini, invece con lo sciopero del marzo del '43 ['44]²⁹, quando noi non avevamo ancora costituito la brigata e allora si sciopera e arrestano durante tutta la notte, si era provveduto a distribuire i manifestini per proclamare lo sciopero ed era riuscito, comunque loro hanno fatto una retata e lì c'è stato purtroppo, hanno pescato uno che è stato un pochino debole³⁰, perché mica scherzavano, ti toglievano anche gli occhi e allora ha fatto qualche nome. Per fortuna anche lui, ha fatto il nome di uno che era già il nome di battaglia, non era già più il suo nome, quello che era venuto da fuori, pensava uno di Asti che lui non conosceva ancora, perché questo era Vigna e quando è arrivato lui non lo aveva mai visto, tuttavia sapeva che si chiamava Elio, però sapeva che si chiamava Elio, ma alla Polizia Elio non diceva niente, però questo tizio sapeva anche dove l'aveva contattato e allora ha parlato e questo qui lo hanno portato dove aveva contattato questo qui. Basta, questo qui si è salvato in un modo che però, e avevano arrestato diversi che lavoravano alla Way-Assauto e questi qui erano proprio i promotori di questi scioperi, eravamo nel momento in cui il fascismo dove[va] dare degli esempi altrimenti rischiava e allora in questi rastrellamenti si era in pericolo di morte, capisci, e allora che fare? Allora si era pensato di adoperare questo **Scioratto Virgilio** uno che poteva disporre, lì nell'ufficio, di quei fogli per la carcerazione e per la scarcerazione e tutte le mattine portavano su, andavano a prenderli per portarli all'interrogatorio. L'interrogatorio avveniva lì in **via Bocca** dove adesso c'è un Ospizio degli anziani, lì c'era la camera della tortura e ti saluto e questo disponeva anche, e allora d'accordo con lui dico "Facciamo un colpo alle carceri", c'era solo da fare così se si riusciva e allora si è fatto venire qualcuno da Alessandria e dirò poi il nome, adesso a memoria così mi dispiace se non riesco. **Uno di Alessandria, uno di Asti, ma che facevano già il partigiano nel cuneese**, intanto sembrava che fosse

²⁹ Si tratta evidentemente di un errore, forse di Gallo oppure di chi ha effettuato la trascrizione dell'intervista ascoltando il nastro della registrazione: dal contesto appare evidente che volesse dire **1944**.

³⁰ Si riferisce a Mario Alciati: **vedere il successivo capitolo 40.10**.

facile, ma non proprio insomma e quindi hanno costituito questo gruppo di assaltatori delle carceri, li abbiamo fatti pernottare nell'albergo di Corso Savona, mettendo l'albergatore fino al collo con questa cosa qui, lui, la figlia, il figlio, tutti già in contatto prima e allora **questi qui vestiti da fascisti**, al mattino presto ci hanno forniti di foglio per accompagnare fin sopra Tizio, Caio e Sempronio all'interrogatorio, si presentano lì e lì, le dirò anche questo, perché è curioso, quindi per liberare questa gente. Questa gente non li conosceva uno per uno, Alessandria, "Ombra" il suo nome di battaglia per essere uno di Asti era già conosciuto da qualcuno di questi dentro e questo però era un momento in cui non sapevi se uno da un momento all'altro passava al nemico, questo qui "Ombra" per esempio quando vede questo qui **[Carlo Alessandria «Mitra»]** rimane secco, ma "Ombra" era venuto a liberarlo e rimane perplesso perché dice "Ma questo qui è passato dal campo nemico", "Ma siamo venuti a liberarvi, via, via, fuori erano già tutte disposte le biciclette, si parte per Vallarone, San Damiano, Alba, Langhe e avanti con questa differenza, [...]

[prosegue nel successivo capitolo 39.1.5. – fuga di Scioratto da Asti]

Commenti.

Alberto Gallo racconta l'episodio come se ne fosse stato testimone oculare quando si verificò, invece lui era nel Biellese, quindi riporta quanto gli venne raccontato da altri. Fa poi un po' (anzi molta) confusione con i nomi di alcuni dei componenti della squadra di quattro Partigiani che entrarono nel Carcere: **"Alessandria"** era il cognome di **Carlo Alessandria «Mitra»**, quello che era conosciuto da Ombra, il quale ebbe il sospetto che avesse tradito, vedendolo vestito da agente dell'UPI. Quello che invece era **"di Alessandria"**, cioè originario di tale città, era **Carlo Casolino «Libero»**. Entrambi poi faranno parte della squadra dei **"Diavoli Rossi"** (se già non ne facevano parte): *vedere il successivo capitolo 35.2.*

Anche «Spada» non si ricorda, o ritiene che sia il caso di nominare chi era il Comandante della Squadra, che a rischio della propria vita entrò nel carcere per far fuggire i quattro Comunisti.

* * *

30.3.2. Giuseppe Marletto «Achille».

Giuseppe Marletto «Achille» faceva parte dell'organizzazione clandestina comunista astigiana quale componente dei GAP, come risulta in questa nota inserita nella pagina del sito dell' I.S.R.ASTI dedicata al Fondo costituito con le carte versate da suo figlio nel 2012:

http://www.israt.it/index.php?option=com_booklibrary&task=showCategory&catid=174&Itemid=94

Giuseppe Marletto, nato ad Asti nel 1906, figlio di Giovanni e Anna Rosso, abitante in corso Alfieri 24, lavora come operaio alla Way Assauto e frequenta gli ambienti clandestini del Partito Comunista prima ancora dello scoppio del secondo conflitto mondiale. Entra far parte dell'esercito presso il distretto militare di Casale, 3° Reggimento, conseguendo il grado di Caporalmaggiore. Durante la Resistenza, già a partire dal 9 settembre del '43, è tra i componenti del Gap di Asti fino al 1 maggio del '44 quando, con il nome di battaglia "Achille" entra a far parte della 45a brigata "Garemi", dove diventa Commissario di brigata fin dal suo ingresso, e tale rimane fino al 31/01/1944.

[Dopo le difficoltà createsi a seguito degli attacchi nazi-fascisti e della situazione ambientale dell'inverno 1944-45:]

Nel gruppo dirigente della Brigata sorgono contrasti e soprattutto i rapporti tra il Comandante Flavio e il Commissario Achille sono segnati da incomprensioni. Alcuni compagni suggeriscono la promozione di Flavio come vice comandante dell'VIII Divisione. Viene allora proposto come comandante della brigata proprio Marletto, il quale dopo un'iniziale titubanza accetta, mantenendo questo ruolo dal primo gennaio del '45 fino al 7 giugno dello stesso anno.

Giuseppe Marletto scrisse una breve nota sull'episodio dell'evasione dei quattro Comunisti dal Carcere di Asti, che venne pubblicato nella monografia **"ASTI"**, pubblicata dal Comune di Asti nel 1965.

Giuseppe Marletto, "Testimonianze di «Achille»", in "ASTI n. 11", op. cit. pag. 93.

25 marzo 1944

Attacco alle Carceri di Asti

Il Comando della S.A.P., venuto a conoscenza, tramite un informatore, Scioratto Luigi, che era stato incaricato di fare parte all'UPI (Ufficio Politico Investigativo, diretto dal famigerato Boccolini) e che era in continuo contatto con Mario Sguaiser e Giuseppe Marletto, che alcuni detenuti politici, stavano per essere fucilati o deportati in Germania nei campi di eliminazione, organizza un colpo di mano alle Carceri di Asti.

Fatti venire quattro partigiani dalle Langhe, non conosciuti localmente, il gruppo, con uno stratagemma (furono usati dei moduli, sottratti in ufficio da Scioratto, che servivano per prelevare dalle carceri i prigionieri politici per portarli all'interrogatorio all'Ufficio dell'U.P.I.) penetra di mattino presto, nelle carceri e riesce a liberare: Mario Alciati, Celestino Ombra, Angelo Prete e Giuseppe Vairo, che fuggono con i loro liberatori nelle Langhe.

Purtroppo Mario Alciati, Angelo Prete «Devic» e Giuseppe Vairo, cadranno poi in combattimento nelle Langhe e Luigi Scioratto «Bigi Bigi», catturato in **una imboscata** nelle Langhe, sarà fucilato con altri tre giovani partigiani del Mussotto d'Alba, sul posto esatto ove era stata attaccata e fatta fuori una macchina con quattro ufficiali tedeschi.

* * *

Commenti.

Anche Giuseppe Marletto indica come data del colpo al Carcere il giorno 25 [marzo].

Commette poi l'errore di indicare Scioratto col nome "**Luigi**" anziché Virgilio.

Conferma che i Partigiani "**delle Langhe**" fatti venire ad Asti erano "**quattro**".

Indica che Scioratto era "*in continuo contatto*" con lui e con Mario Sguaiser.

Nel ricordare che Scioratto venne fucilato, scrisse che quelli che furono fucilati assieme a lui sarebbero stati "**tre giovani partigiani del Mussotto d'Alba**" ! Possibile che Marletto non sapesse che uno di essi era quel "**Commissario Ivan**", citato da Celestino Ombra, che aveva comandato la squadra che era entrata nel Carcere ? Tanto più che proprio Virgilio Scioratto, nella sua deposizione che fu costretto a rilasciare agli agenti dell'UPI dopo la sua cattura, disse che:

«Il giorno 5 maggio u.s., poiché mi era sorto il dubbio che su di me si erano fondati dei sospetti, mi allontanai dall'ufficio politico e mi unii a certi **CICCIO, SERGIO e ACHILLE** che mi aspettavano in quel giorno presso il Cimitero di Asti. Con essi mi recai a PERNO nei pressi di Monforte d'Alba, ove fui presentato al comandante di una banda colà operante a nome Capitano NANNI [...] - **vedere il seguito nel successivo capitolo 39.2.**

I tre che accompagnarono Virgilio Scioratto nelle Langhe:

CICCIO

- era **ALDO BORMIDA**, che fungeva da Staffetta e Informatore per «Prut» Ettore Vercellone e con il Comando («Nanni» Latilla) che si trovava nelle vicinanze di Monforte. Scioratto chiarì che la località era la frazione "**Perno**", che per l'appunto di trova vicina a quel paese.

SERGIO

- era **BARTOLOMEO SQUAROTTI**, che viene indicato come «**Ivan**» da Celestino Ombra (*e come «Commissario Ivan» nell'Ordine del giorno relativo alla costituzione della I^a Divisione Garibaldi*) per il colpo al Carcere di Asti. Era stato il Commissario-Comandante della Formazione di Mombarcaro (*vedere il capitolo 17 della II^a Sezione della Ricerca*): dopo lo sbandamento di inizio marzo fa parte del "**Comando Patrioti Sezione Langhe**" e viene indicato (dal col. Arnao, Console della GNR di Asti) come il «**Capo della banda comunista «Diavoli Rossi»**». «Amilcare», uno dei "**Diavoli Rossi**" ha confermato che «**Sergio era il Commissario**»: *vedere il precedente capitolo 28.2.*

ACHILLE

- beh, chi altri poteva essere se non proprio **GIUSEPPE MARLETTO** ? Appare più che evidente che lui era "**il contatto di Asti**" con Scioratto e con la formazione delle Langhe, probabilmente tramite Mario Sguaiser il quale a sua volta li aveva con Carlo Alessandria «Mitra» e con Ugo Piano

«Ettore»: vedere la testimonianza di quest'ultimo nel seguente capitolo 30.4.

E poi quei “tre giovani partigiani”, fucilati con Scioratto, non erano “di Mussotto d’Alba”, erano dei **“Diavoli Rossi”**: Mussotto d’Alba era il posto dove vennero fucilati (vedere il successivo capitolo 46). «Achille» fa poi riferimento al fatto che nel luogo dove essi vennero fucilati “era stata attaccata e fatta fuori una macchina con quattro ufficiali tedeschi”: sembra indicare chiaramente l’episodio del 9 maggio ’44: vedere il successivo capitolo 40.3.

* * *

30.3.3. Benvenuto Santus «Fino».

Benvenuto Santus «Fino», che all’epoca dei fatti ricopriva (come ha scritto Ombra nelle sue memorie) la carica di Segretario della Federazione astigiana del Partito Comunista, ha lasciato una sua breve memoria che è stata trovata nell’archivio dell’I.S.R. Asti., Fondo Gilardenghi. Si tratta di una fotocopia del documento originale che si trova nel Fondo Santus dell’archivio dell’ I.S.R. Vercelli – Sez. I – busta 62 – fasc. 1.

La fotocopia di questo documento è stata riprodotta nell’allegato n. A1-075 – Sezione Allegati-1 — Documenti-1. Qui si riportano solo le parti relative all’episodio della liberazione dei quattro Comunisti dal carcere di Asti e fatti ad esso collegati.

TESTIMONIANZA SULLA COSTITUZIONE DELLA 45^a BRIGATA D’ASSALTO GARIBALDI “GAREMI”

Sono giunto ad Asti, dopo gli scioperi del marzo 1944, alla cui organizzazione avevo partecipato nel Biellese, dopo essermi incontrato a Torino con il compagno Giancarlo Pajetta, che non conoscevo ancora sotto tale nome, e ad Alessandria con il compagno Giuseppe Gaeta, già segretario della Federazione Comunista di Asti, che avevo ricevuto, dal Partito l’incarico di sostituire, avendo egli dovuto abbandonare la sua funzione di direzione perché ricercato.

Uno dei compiti, che mi era stato affidato, mentre mi accingevo ad assumere l’incarico di segretario della Federazione astigiana, era anche quello di tentare di dar vita ad un movimento partigiano nell’astigiano, tenendo conto anche dell’esperienza che, a questo proposito, avevo già avuto nel Biellese.

Giungendo ad Asti, dovetti constatare che in questo settore vi era però scoramento e confusione dovuti soprattutto al tradimento del capitano DAVIDE, che il 9 febbraio, festa dell’Esercito” aveva portato, una parte, dei suoi partigiani a sfilare con i fascisti ad Asti. Si diceva che poi, con i suoi uomini, dopo un certo periodo di permanenza ad Avigliana, in provincia di Torino, avrebbe dovuto trasferirsi in Venezia Giulia a combattere a fianco dei tedeschi e dei fascisti, i partigiani di Tito, su un piano nazionalistico, cosa che poi si è realmente avverata.

Responsabile “operativo”, cioè militare, del Partito, era il compagno Marcello BERBIERI (GIGI), noto poi nel movimento partigiano come COSTA. Con lui erano collegati il compagno Giuseppe MARLETTTO, che dirigeva i GAP (Gruppi di Azione Patriottica) ed, attraverso a lui, alcuni gappisti ad Asti città ed a Scurzolengo.

Si stava attraversando un certo periodo di stasi, in seguito all’arresto del gappista Giorgio FASSIO (SERGIO), successivamente scarcerato, ed all’arresto, avvenuto dopo gli scioperi di marzo, dei compagni OMBRA, PRETE, VAIRO ed ALCIATI, alcuni dei quali erano membri del Comitato Federale e che si trovavano ancora in carcere.

Il primo problema che ci si trovò dinanzi fu quello di tentare la liberazione di questi compagni.

Del Comitato Federale Comunista restavano liberi i due compagni **Giulio VALPREDÀ** e **AMERIO Secondo**. Essi però, in seguito ad una spiata erano noti ai fascisti, come dirigenti del Partito, con i nomi di battaglia,

rispettivamente de "IL BIONDO" e "FEDERICO" pur non essendo ancora stati individuati.

Dovettero in quei giorni quindi assumere nuovi nomi di battaglia che furono EDME per il Valpreda, che continuava a lavorare presso le Ferriere, ERCOLI o ROATTI per AMERIO che continuava a lavorare presso le officine MAINA. Io stesso che, qualche giorno prima, con Paietta a Torino, avevo concordato che mi sarei chiamato FEDERICO, mi guardai bene dall'assumere tale nome di battaglia e, per restare nella F., come mi era stato suggerito, mi chiamai dapprima FINO e, più tardi, dopo l'invasione della Zona liberata, Fulvio.

Fu Edme che, preso contatto con Scioratto (BIGI), il quale, per conto nostro, operava nell'interno dell'U.P.I. (Ufficio Politico Investigativo), che svolgeva la sua attività soprattutto in funzione anticomunista ed antipartigiana, ci mise al corrente delle possibilità che esistevano di organizzare la evasione con degli ordini di scarcerazione che lo stesso Scioratto, che era segretario del console ARNAUD, comandante dell'UPI, ci avrebbe potuto procurare.

pagina 2.

Non essendoci forze organizzate in provincia, fummo costretti a chiedere la collaborazione ad un distaccamento di garibaldini delle Langhe, se non erro di San Benedetto Belbo. Fu lo stesso Edme, accompagnato da un compagno, che era con loro in collegamento, d'accordo coi compagni del Comitato militare del PCI, Gigi ed Achille e con me organizzò la loro venuta in città, dove si sistemarono in una trattoria di un compagno in corso Alessandria.

Per il giorno stabilito furono mobilitati anche i compagni gappisti astigiani per le azioni collaterali, trasporto delle biciclette, vigilanza, ecc.

La liberazione dei compagni dalle carceri, attraverso l'azione dei partigiani delle Langhe, in divisa fascista, e dei gappisti astigiani, attraverso ai moduli di scarcerazione a firma di Arnaud, forniti da Scioratto, avvenne il **25 marzo 1944**.

I compagni liberati, si trasferirono immediatamente nelle Langhe assieme a quei partigiani e diventarono garibaldini. PRETE, comandante di un distaccamento col nome di battaglia di "DEVIC" cadde non molto tempo dopo e da lui prese il nome la 78° Brigata Garibaldi. VAIRO, caduto in mano ai fascisti, andò a finire nei Campi di Concentramento in Germania, da dove non fece più ritorno. OMBRA diventato Commissario prima della 78° Brigata "DEVIC", poi della 101° Brigata Garibaldi ed infine Vice Commissario del Gruppo Raggruppamento Divisioni d'Assalto Garibaldi "MONFERRATO".

Fu questo il primo grosso colpo "partigiano" fatto in città che mise sul chi va là i fascisti, ebbe forti ripercussioni psicologiche sulla popolazione cittadina e risvegliò lo spirito combattivo dei compagni.

[prosegue nel successivo capitolo 39.1.3. – fuga di Scioratto da Asti]

* * *

Commenti.

Virgilio Scioratto.

Santus chiarisce che a prendere contatti con Scioratto «Bigi» fu «Edme» Giulio Valpreda (*"il Biondo"*³¹) e che Scioratto era il segretario del console Arnao. Questa posizione di Scioratto mi venne fornita anche da suo fratello, che ebbi occasione di conoscere. Scioratto risulta però essere stato anche uno degli agenti

³¹ Così come ha fatto Ombra nella sua testimonianza che venne pubblicata su *"Il Lavoro"*, inserita da Alberto Gallo nelle sue *"Memorie"* (vedere il cap. 30.2.2.), Santus chiarisce che i due comunisti che i fascisti indicavano con gli pseudonimi **"Federico"** e **"Biondo"** erano **Secondo Amerio** e **Giulio Valpreda**.

dell'UPI che andavano a prelevare dei prigionieri da interrogare, come è risultato da alcune registrazioni trovate nel registro del carcere di Asti (nell'Archivio di Stato di Asti):

- Virgilio Scioratto figura come “CAPO SCORTA” per la consegna di Giovanni Gianotti (arrestato il 2 gennaio '44) Adolfo Sommi, Giovanni Leone (arrestato il 4 marzo '44), Giuseppe Pepe e altri, fino alla data del 28 marzo 1944.
- La sua firma figura anche sulle registrazioni per la consegna di Luigi GAVELLO, Carlo FERRERO e di Felice VIARENGO, (arrestati il 19 aprile '44).
- Carlo Ferrero dovrebbe essere quello che si arruolò nella squadra di Poggi: risulta “*liberato per ordine U.P.I.*” il 20 maggio 1944. Idem per Luigi Gavello. Anche per Carlo Ferrero: *vedere il precedente capitolo 29.2.1.*

E' quindi probabile che Virgilio Scioratto alternasse il suo lavoro di “*Capo Scorta*” con quello di “*Segretario*” del Console Arnao. In tale posizione aveva facilità a procurarsi i buoni di prelevamento e conosceva le modalità con cui i prigionieri venivano prelevati dal carcere per essere portati all'U.P.I.

Contatti con i Partigiani delle Langhe.

Santus fornisce una diversa versione rispetto a quella di Celestino Ombra:

- non contattarono «Barbato», che come si è già analizzato era a Barge impegnato da un forte rastrellamento nazi-fascista, e che lui non nomina, bensì direttamente un distaccamento “*garibaldino*” che si trovava dalle parti di **San Benedetto Belbo**³², località che si trova vicino a **Mombarcaro**. Questa indicazione, molto precisa, è molto importante. Nella Frazione Lunetta di San Benedetto Belbo vi era la sede del Comando della formazione di Mombarcaro, come ha testimoniato Vinicio Leandro «Novi»³³. Successivamente, nel mese di giugno '44, «Nanni» Latilla tornò a mettere la sede del suo Comando nella stessa località³⁴. Quel “*distaccamento garibaldino*” col quale i Comunisti astigiani presero contatto, non poteva che essere il gruppo dei sopravvissuti di Mombarcaro, non fosse altro perché era l'**unico** esistente in quel periodo.

Secondo Santus, quello che prese i contatti fu «Edme», Giulio Valpreda, “*tramite un compagno che era in contatto con loro*”, il quale dovrebbe essere stato **Carlo Alessandria «Mitra»**, visto che si trovava a Mombarcaro nei giorni dello sbandamento, come ha testimoniato Secondo Aseglio «Fulmine». Carlo Alessandria farà poi parte della squadra che entrerà nel carcere, come ha scritto Celestino Ombra, e successivamente dei “*Diavoli Rossi*”, come ha testimoniato «Amilcare» Cigliutti. Santus purtroppo non ne ha citato il nome, eppure doveva conoscerlo. Inoltre, anche lui, si è “*dimenticato*” (!!) di citare il nome, o almeno quello di battaglia, del Comandante della squadra di Partigiani che entrò nel carcere.

La data.

Anche lui indica che l'operazione avvenne il **25 marzo '44**, mentre, come già osservato, era il **24** (*capitolo 30.1.2.*).

Benvenuto Santus prosegue con una sua testimonianza sulla fuga di Virgilio Scioratto da Asti, che come sopra indicato è stata inserita nel successivo capitolo 39.1.3.

* * *

³² Vedere i commenti alla testimonianza di Ugo Piano, nel successivo capitolo.

³³ Vedere la testimonianza di Vinicio Leandro «Novi» nel capitolo 17.11. della II^a Sezione della Ricerca, pagina 118: «*Mi sono perso, ho poi trovato 'sta frazione Lunetta; [...] Allora vado dentro e cominciamo a parlare. Io, Némega e Zucca. [...].*»

³⁴ Cfr. **MARIO GIOVANA**, “*Garibaldini nelle Langhe*”, op. cit., pag. 76: «*Il comando della Brigata «Perotti», inquadrata dal 25 maggio nella I Divisione d'Assalto Garibaldi [...], prende sede in un cascinale abbandonato della frazione Lunetta di San Benedetto Belbo.[...]*».

30.4. La testimonianza di Ugo Piano «Ettore».

Su questo episodio ho raccolto anche la testimonianza di **UGO PIANO**, che ero riuscito a contattare ed a combinare di andare ad intervistarlo a Lurisia. Ugo Piano, secondo le testimonianze di Celestino Ombra riportate nel precedente capitolo 30.2., faceva parte del “*Gruppo di Copertura*” che diede il supporto logistico ai quattro Partigiani giunti dalle Langhe.

**Intervista al partigiano
UGO PIANO «ETTORE»
Lurisia, 23 febbraio 1997**

Inizio l'intervista mostrando ad «Ettore» la foto di mio padre.

«Ettore»: «Aveva un fratello, anche?»

«Sì, ma non era nei partigiani.»

«Ettore»: «Eh, ma non è una faccia nuova, neh. Eh, sì. Come eravamo giovani, allora.»

«Cosa si ricorda di quell'operazione al carcere di Asti?»

«Ettore»: «Guardi che quell'operazione lì, qualcuno si vanta, ma l'ho organizzata io, neh! Io oltretutto ero anche fuori a fare la guardia. Armato. Perché lì, c'era un via vai di polizia; e fuori dal carcere c'ero io. Con la formazione... c'ero io, «Mitra» Alessandria...»

«I contatti con i partigiani che vengono dalle Langhe...»

«Ettore»: «Sì, lì, Scioratto è stato... era nell'UPI, tramite un suo cognato, che era della nostra organizzazione, e allora ci aveva messi in contatto proprio con la polizia, proprio con lui; e noi eravamo d'accordo con loro. Sa, allora c'era un pasticcio...»

«In quel periodo lei dov'era? Ad Asti?»

«Ettore»: «Sì.»

«Lei non era nei partigiani?»

«Ettore»: «No, io ero un gappista. E da Asti sono stato trasferito a Torino. E a Torino si sparava, neh.»

«Era con Pesce?»

«Ettore»: «Ecco, Pesce era un nostro comandante diretto, ma noi si andava a due per volta, no?»

«Perché anche Pesce, da Asti è andato a Torino...»

«Ettore»: «Sì, sì, ero con lui. Ma lui da Torino l'avevano mandato ad Asti, ad organizzare. E ha organizzato noi, con Scioratto...»

«Scioratto faceva parte del vostro gruppo?»

«Ettore»: «Sì, sì. [Eravamo] amici d'infanzia...»

«Ma Scioratto non era militare?»

«Ettore»: «Scioratto era nell'UPI, no?»

«Perché il fratello di Scioratto mi ha detto che suo fratello era militare, e poi è stato come segretario del console Arnao.»

«Ettore»: «Sì, anche, anche. Aveva qualche aggancio... Eh, allora non c'era da fidarsi proprio di nessuno.»

«Chi è che ha preso l'iniziativa?»

«Ettore»: «Era un certo Vairo. Uno grosso, già anziano, che era stato picchiato a suo tempo dai fascisti. Tutto malandato, no? E quello lì è poi stato **arrestato e fucilato**... mi sembra... **proprio con Scioratto.**»

«Ombra ha scritto che è stato preso contatto con un gruppo di partigiani delle Langhe.»

«Ettore»: «Sì.»

«Chi è che aveva i contatti con le Langhe?»

«Ettore»: «Io lavoravo in una fabbrica, e ero proprio a contatto con questo Ombra, Tino. E mi ha messo a contatto con... con... Scioratto, che era già del mio gruppo....»

«Ma Ombra non era in carcere?»

«Ettore»: «Sì, era in carcere quando è stato arrestato, e poi fucilato. Ma Ombra no, Vairo. »

«Allora è Vairo che l'ha messo in contatto.»

«Ettore»: «Sì, Vairo mi ha messo in contatto con Ombra.»

Chiedo: **«Prima che venissero arrestati?»**

«Ettore»: «Sì, sì, sì, molto prima. Si era all'inizio. Subito dopo l'8 settembre.»

Dopo una breve interruzione, durante la quale “Ettore” ha cercato una memoria che aveva scritto (senza trovarla), riprendo osservando: **«C'è stata l'organizzazione dei GAP, che è stato Pesce ad organizzarla.»**

«Ettore»: «No, dunque: messo a contatto con un certo Andrea di Torino, che da Torino veniva ad Asti, e lui organizzò questo gruppo.»

«Ettore»: **«C'era anche Scioratto in questo gruppo?»**

«Ettore»: «Scioratto era piuttosto uno che... come una spia... che noi avevamo...»

«In quel gruppo c'era anche Mitra?»

«Ettore»: «Sì.»

«Ma Mitra non era nei partigiani?» ³⁵

«Ettore»: «E dopo... dopo è venuto nei partigiani. E' stato un po' di tempo. Girava per Alba, tutto elegante. C'era anche Felice Pavese.»

«Lei è parente di Sguaiser?»

«Ettore»: «Io sono il nipote.»

Osservo: **«Ah, perché ho visto che sua mamma si chiama Sguaiser; quindi lei è il nipote di Mario Sguaiser.»**

«Ettore»: «Sì, il nipote, anche di Vittorio.»

«Mario Sguaiser era il fratello di sua mamma?»

«Ettore»: «Sì.»

«Mario Sguaiser era andato a Borgo San Dalmazzo, con un gruppo, no?»

«Ettore»: «Sì.»

«Lei non è andato a Borgo San Dalmazzo?»

«Ettore»: «Sì. Ero stato arrestato...»

Lo interrompo dicendo: **«Cominciamo dall'inizio: viene formato questo gruppo da Mario Sguaiser; e andate a Borgo San Dalmazzo.»** ³⁶

«Ettore»: «Mario Sguaiser è partito per primo. E poi ha mandato **Felice Pavese** che mi ha portato su.»

«Questo prima della fine del '43, quando c'è stato l'attacco tedesco?»

«Ettore»: «Era a cavallo '43 e '44. Abbiamo preso Boves.»

«Quando è morto Barale?»

«Ettore»: «Ecco, era il nostro comandante di squadra.»

«E lì con voi c'era anche Mitra?»

«Ettore»: «C'era anche lui.»

«C'era anche Dovano?»

«Ettore»: «Ecco... Dovano anche lui è stato poi fucilato.»

Osservo: **«Tutto questo gruppo che da Asti va a Borgo San Dalmazzo con Barale.»**

«Ettore»: «Sì. Il nostro centro era Borgo San Dalmazzo.»

«Dopo ci sono stati i fatti di fine anno, l'attacco tedesco, la morte dei Barale, e voi vi sbandate.» ³⁷

«Ettore»: «Ci sbandiamo e torniamo ad Asti.»

«Non avete avuto dei contatti con un gruppo a Mombarcaro?»

«Ettore»: «Sì, noi eravamo a Mombarcaro.»

«Ma era ad Asti o era a Mombarcaro?»

«Ettore» è un po' confuso. Per riprendere le fila del discorso, cerco di aiutarlo: **«Allora: prima Borgo San Dalmazzo, poi tornate ad Asti, e siamo nel gennaio del '44, più o meno. E lì organizzate le squadre dei Gap.»**

«Ettore»: «I GAP era già nel '43, dopo l'8 settembre. Questo Andrea di Torino, ha organizzato lui. E così alla sera si andava a sparare...»

³⁵ Secondo Aseglio «Fulmine» ha detto di aver visto «Mitra» a Mombarcaro il 2 marzo '44: vedere la sua testimonianza riportata nei capitoli 21.5.9. e 22.7. della II^a Sezione della Ricerca.

³⁶ Vedere il capitolo 13.2. della I^a Sezione della Ricerca.

³⁷ Vedere il capitolo 13.7. della I^a Sezione della Ricerca.

fuochi artificiali... nei giardini pubblici. E intanto, siccome che eravamo al soldo del nemico, non avevamo una lira, andavamo per cicche... *[si mette a ridere].*»

Chiedo: «A Boves, quando c'è stato quel fatto, c'era anche lei?»

«**Ettore**»: «Io ero a Fontanelle, tra Boves e la città; lì su un costone; e infilavamo i tedeschi che venivano su sui camion per quel ponte lì, e noi...»

«Voi avevate contatti con la formazione di Vian?»

«**Ettore**»: «No. Vian era un badogliano; un badogliano. Se non c'era il nostro commissario...»

«Il commissario chi era?»

«**Ettore**»: «A quell'epoca... prima c'era **Mario Sguaiser**, che poi un combattente della squadra, un certo "**Gioanin**" ha preso il suo posto.»

Chiedo: «Lì, in quel gruppo lì, non c'era mio padre?»

«**Ettore**»: «Eh, non lo ricordo.

Dopo avergli fatto vedere le altre foto, riprendo il discorso: «Dopo i fatti di Boves, voi siete tornati ad Asti.»

«**Ettore**»: «Sì.»

Chiedo: «Mombarcaro come c'entra?»

«**Ettore**»: «Mombarcaro... c'entra quando ci hanno rimandati lassù...»

«Ma è dopo che è stato liberato Ombra?»

«**Ettore**»: «Sì, dopo.»³⁸

Riprendo: «Torniamo a prima, tra gennaio e marzo, quando viene fatto quel colpo lì ad Asti. In quel periodo lì, voi cosa fate? Restate ad Asti?»

«**Ettore**»: «Io ero a Torino, gappista. Alla fine '44... no '43, ero a Torino, nei gappisti.»

«E da Torino torna ad Asti? Come mai?»

«**Ettore**»: «Perché quell'**Andrea** lì, organizzava le formazioni di gappisti, ci mandava lui.»

«Quindi avete avuto l'ordine di tornare ad Asti?»

«**Ettore**»: «Sì.»

«Ed a Asti c'è questo fatto: che vengono arrestati Ombra e gli altri.»

«**Ettore**»: «Ombra e compagnia, Vairo, e altri, furono arrestati durante uno sciopero. Ombra poteva anche scappare, ma non ha voluto scappare.»

«Allora cosa succede?»

«**Ettore**»: «Eh succede che questi del carcere...»

«Ma come nasce la cosa?»

«**Ettore**»: «Con **Scioratto**, che... che... era nell'UPI, e aveva detto come dovevamo fare. E tant'è vero che io ero fuori, e due: **Mitra Alessandria** e un altro, un certo **Amilcare**, questo era proprio di Alessandria.»

«**Mitra**, era il cognome Alessandria; e questo qui era proprio di Alessandria.³⁹ E io fuori; loro due sono entrati...»

Chiedo: «E il commissario Ivan?»

[Gli faccio vedere l'ordine del giorno dove viene citato il commissario Ivan. Gli chiedo se non si ricorda di Ivan]

«**Ettore**»: «Dica: questo Ivan era già un uomo... camminava con un bastone⁴⁰... mezzo... forse era questo Ivan... mi sembra di ricordarlo; ma era già un uomo attempato.»

Gli faccio vedere la foto di Nicola, chiedendogli: «Era mica questo?»

³⁸ Quindi è nel periodo posteriore, dopo l'inizio di giugno '44, quando i Partigiani ritornarono ad occupare Mombarcaro. Come molti altri testimoni, sovente si confondono i periodi. Comunque lo chiarisce più avanti – vedere la seconda parte del nastro.

³⁹ Probabilmente si confonde con «Libero» (Carlo Casalino), che era di Alessandria. «Amilcare» era di Torino, come ha scritto Ombra nell'articolo pubblicato sul giornale «IL LAVORO», riportato nel precedente capitolo 30.2.2. **Riguardo all'identificazione di «Amilcare»: vedere nel capitolo 17.11. i commenti riguardo alla testimonianza di Vinicio Leandro«Novi» e l'aggiornamento riportato nel capitolo 30.2.5.**

⁴⁰ E' il «secondo» «Ivan»: Benedetto Cerruti: vedere il capitolo 17.12. della II^a Sezione della Ricerca.

«Ettore»: «E' giovane.»

Chiedo: «Era uno che chiamavano Zucca?»

«Ettore»: «Zucca è stato un po' un traditore.»

«Non c'era in quel gruppo lì.»

«Ettore»: «No.»

Chiedo: «Ma lei l'ha conosciuto, Zucca?»

«Ettore»: «L'ho visto qualche volta.»

Gli chiedo se era Nicola.

«Ettore»: «Questo Zucca avevamo l'ordine di fucilarlo.»

Riprendo: «Torniamo al commissario Ivan. Lei non se lo ricorda? Non è mio padre?»

«Ettore»: «Eh... qui è giovane... io l'ho conosciuto che era un uomo già abbastanza... **me lo ricordo come un uomo già attempato**, che camminava... forse era stato ferito... aveva male ad una gamba... **camminava... con la gamba rigida.** ⁴¹ »

«Allora... come arrivavano: "Come ti chiami?" Usavano un nome così... Eh... cinquant'anni son molti...»

Riprendo il discorso: «Comunque c'è questo gruppo. C'è Ivan, C'è Carlo Alessandria, c'è Scioratto, e c'è l'altro di Alessandria, e poi c'è Amilcare. Cosa succede?»

«Ettore»: «Eh, succede che qualcuno l'hanno preso e fucilato...»

Lo blocco: «No. Cosa succede per liberare quelli dal carcere? Come avviene questo fatto?»

«Ettore»: «Comunque, Scioratto che conosceva, era dell'UPI, no? Si era infiltrato nell'UPI, conosceva un po' tutte le machiavelliche, e mi incaricò, tramite sempre Andrea, mi incaricò di... di... siccome ero stato in carcere, sapevo tutte le machiavelliche, l'orario, li abbiamo liberati al mattino, alle nove. E lì, quel mattino...»

«Chi è che entra in carcere, per liberarli?»

«Ettore»: «Dunque: Alessandra Mitra...»

Chiedo: «Entra anche Scioratto?»

«Ettore»: «No. **Scioratto no**, lo conoscevano. Ci ha dato i lasciapassare, per prelevare questi prigionieri.»

Chiedo se sa qualcosa dell'incidente all'autista, che era assieme a Scioratto.

«Ettore»: «Ma, guardi: intanto quando hanno liberato dal carcere questi... **mi sembra che erano in quattro**, e io ero fuori con un altro, con la bicicletta. C'era... ma mi viene in mente... Tant'è vero che abbiamo caricato uno ciascuno sulla canna della bicicletta, e poi...»

Chiedo: «Siete usciti dal carcere con la bicicletta?»

«Ettore»: «Io ero fuori con...»

«Li hanno fatti uscire a piedi, dal carcere?»

«Ettore»: «Sì, sì, a piedi.»

«Non in macchina? Non su una macchina? »

«Ettore»: «No, no, no, a piedi. Poi c'era anche qualche secondino, che era d'accordo. Li abbiamo liberati in quel modo lì, caricati in bicicletta; erano in quattro, a venir fuori. E due ci correivano dietro. E noi pedalavamo, con uno ciascuno, sulla canna.»

«E gli altri quattro che erano vestiti da fascisti, che fine hanno fatto?»

«Ettore»: «Non erano vestiti da fascisti.»

«Quelli che sono entrati dentro non erano vestiti da fascisti?»

«Ettore»: «No, no, vestiti civilmente. C'era **Alessandria Mitra, e un certo Amilcare di Alessandria. Sono entrati in due.** Ne hanno tirati fuori quattro, e io ero fuori con le biciclette.»

«Proprio fuori dal carcere?»

«Ettore»: «**Vicino. Cinquanta metri.** C'era una discesa, e li abbiamo portati fuori. Sono andati lì vicino, e da lì abbiamo detto: "Adesso aggiustatevi...". C'era due in bicicletta, ne han caricati uno ciascuno, e due correivano. E sono andati così fino ad Alba. **Ad Alba hanno preso il**

⁴¹ Quello che lui ricorda è **Benedetto Cerruti** - vedere il capitolo 17.12. della II^a Sezione della Ricerca.

pulman e sono andati a Borgo San Dalmazzo ⁴². E io l'indomani sono arrivato là, gli avevano dato l'indirizzo, dove si dovevano trovare, sono andato là, eh... E li abbiamo messi poi in una famiglia che conoscevamo. Sono rimasti lì come sfollati. Intanto, Ombra, Tino, è stato lì.»

«Lei è stato con Ombra o è tornato ad Asti?»

«Ettore»: «Sono andato anch'io.»

«Verso che periodo?»

«Ettore»: «Sempre dopo gli scioperi di marzo.»

«Dopo che li avete liberati?»

«Ettore»: «Sì, sì, ho dovuto andare via anch'io.»

«E poi c'è stato il processo al capitano Zucca?»

«Ettore»: «Veramente, io questo Zucca l'ho visto una volta. E lì c'era... c'era un comandante... di Savona, no? Quello faceva presto, quello fucilava senza tanti processi. Saputo che questo Zucca era un infiltrato, ha fatto che fucilarlo. Tant'è vero che abbiamo persino bisticciato un po'. Fucilarlo così! Fallo parlare! Deve cantare. Perché...»

«Non è che quello che hanno fucilato era Mario Alciati?»

«Ettore»: «Mario Alciati lavorava con me in fabbrica. E facevamo parte di una cellula comunista. Dopo... lui, dove andavamo, nei paesi, salutava una ragazza con una cartolina, così sapevano tutto dove andavamo. E... è stato scoperto. E' stato scoperto e fucilato. **Fucilato dai partigiani.** Che poi lui fa parte della lista dei partigiani morti ammazzati, ma lui **faceva... doppiogiochista. Era un trozkista.** E non c'era da fidarsi di questi gruppi. Trozski era migliore di Stalin. Ma Stalin ha avuto il sopravvento... »

«Quindi c'erano anche motivi politici.»

«Ettore»: «Sì.»

«Il capitano Zucca a me risulta che lo hanno fucilato a Barge, però.»

«Ettore»: «Dove l'hanno fucilato io non lo so. L'ho poi saputo in seguito.»

«E poi si è formato il Comando? Scioratto è venuto lì con i partigiani?»

«Ettore»: «Sì, lui ha trasferito la famiglia. Perché aveva un figlio o due. E li ha trasferiti in un paesino in Valle Bormida. Li ha trasferiti da una famiglia. Sono stati lì.»

«Viene in quel gruppo di partigiani, dove c'era mio padre, e formano il Comando. Lei era già nei partigiani? Quando li prendono tutti, lei era lì?»

«Ettore»: «Io ero lì al Comando.⁴³ E ho avuto l'ordine... avevamo fatto prigioniera una donna, che si era infiltrata, che mi hanno dato la fotografia di questa qui, con un tesserino da partigiana, e mi hanno mandato ad Asti ad informarmi di questa. Ad Asti mi hanno detto: "Per la carità, questa qui è una fascista."»

«Allora io sono ritornato, e ho saputo che li hanno presi tutti. **Ho saputo che il Comando l'hanno preso.** »

«Al Comando c'era anche mio padre. Perché anche mio padre è stato preso in quel gruppo lì. Non se lo ricorda?»

«Ettore»: «In fotografia si cambia molto.»

Gli faccio vedere la foto di Capriolo.

«Ettore»: «Lo hanno impiccato col gancio, questo. A Torino. Era piccolino, un ometto, ma un'intelligenza...»

«Ettore»: «Quindi lei se lo ricorda, Capriolo?»

: «Eh, me lo ricordo sì.»

⁴² Sicuramente si confonde: Borgo San Dalmazzo era la località dove lui aveva operato nel 1943 con Barale. Le altre testimonianze, compresa quella di Ombra, indicano invece **“Bossolasco”** nelle Langhe, il che ha maggior senso.

⁴³ Questa indicazione è molto importante e si collega, confermandola, con la *“testimonianza-deposizione”* di **Virgilio Scioratto**, in base alla quale Ugo Piano aveva fatto parte della Squadra che effettuò l'azione a **San Damiano d'Asti il 9 maggio '44**. Tale Squadra, che dipendeva dal **“Comando”**, era formata da mio padre, Virgilio Scioratto, Ugo Piano e Adelio Cagnassi: **vedere il capitolo 40**.

Gli chiedo se aveva conosciuto Capriolo a Torino o nelle Langhe.

«Ettore»: «No, sulle Langhe.»

«Invece mio padre non se lo ricorda.»

«Ettore»: «Eh, non è una faccia nuova...»⁴⁴

«Ettore» ricorda un "Sergio di San Benedetto", ma poi viene chiarito che non era mio padre, perché ancora vivo alla Liberazione.

[...]

Gli chiedo: «Di una squadra che chiamavano "I Diavoli Rossi", si ricorda?»

«Ettore»: «Sì, me li ricordo. Dove c'era un certo "Gamba". Ma erano partigiani fasulli.»

Gli chiedo: «Allora come mai sulla scheda dell'ANPI, è scritto che Scioratto era della squadra Diavoli Rossi?»

«Ettore»: «Ma qui ci sono cose mica giuste.»

«Lei non si ricorda di Scioratto con i Diavoli Rossi?»

«Ettore»: «Eh... no.»

«Ma voi siete stati assieme, con Scioratto, quando Scioratto è andato con i partigiani? O lei era con un'altra squadra?»

«Ettore»: «No, Scioratto aveva trasferito la famiglia, era più in famiglia che nei partigiani. Era più in famiglia. Almeno, per quel che mi risulta. E queste notizie magari sono anche un po' fasulle. Guardarle in un certo modo, e guardarle in un altro, eh... c'è differenza.»

Osservo: «Siccome Scioratto e mio padre sono stati presi assieme, allora mi chiedo se con la squadra dei Diavoli Rossi c'era anche mio padre.»

«Ettore»: «Non mi pare che si chiamassero i Diavoli Rossi.»

Gli chiedo se ha letto il diario di Ombra.

«Ettore»: «Devo averlo, da qualche parte.»

Gli faccio notare che Ombra ha scritto che c'era la squadra dei Diavoli Rossi. Che c'era anche un inglese, un russo, uno spagnolo.

«Ettore»: «Eh, sì. Era un po' la **Brigata Internazionale**. Alla 16^a c'era qualche russo. Il **maresciallo Hans**. Un'accollita di disertori. Che nei partigiani facevano quello che volevano.»

[...]

Gli chiedo se si ricorda del tenente Gigi.

«Ettore»: «Il tenente Gigi? Sì.»

Chiedo: «Non era Scioratto, il tenente Gigi?»

«Ettore»: «No, no. Era effettivamente un tenente, un militare. Ed è stato fucilato anche lui. Li hanno mandati tutti in Germania, con... Vairo. Lui lo hanno fucilato subito, non è arrivato...[in Germania] E' scomparso, completamente. Era uno magro, alto. Lo ricordo abbastanza bene. Alto, magro, un bel ragazzo.»

Chiedo: «Era quel gruppo del Comando?»

«Ettore»: «Sì.»

Chiedo se sa qualcosa di Pietro Caccia.

«Ettore»: «Fucilato. Fucilato nell'angolo della chiesa di Feisoglio.»

Chiedo se faceva parte di quel gruppo.

«Ettore»: «Credo di sì. Li hanno presi insieme. Loro avevano fatto dei prigionieri. E una squadra di... vestita da partigiani, li hanno liberati. Hanno liberato tutti e Caccia lo hanno fucilato. C'era solo Caccia a guardarli.»

Chiedo se erano i falsi partigiani di Poggi. Non risponde.

Gli chiedo se sa qualcosa della vicenda del capitano Davide.

Risponde che ne ha solo sentito parlare.

SECONDA PARTE DEL NASTRO.

«Ettore» riporta il discorso su Capriolo.

«Ettore»: «Eh, povero Capriolo. Ha fatto una brutta fine. Una fotografia di Capriolo, appeso col gancio. Qualcuno ha detto: "Eh, ma lo hanno appeso dopo." Ma loro non avevano di queste delicatezze. Impiccavano subito col gancio.»

⁴⁴ Di nuovo conferma che *“non è una faccia nuova”*, come aveva già detto all’inizio dell’intervista.

[...]

Chiedo: «Lei come distaccamento, con chi era? Quando hanno fatto la brigata.»

«Ettore»: «Dunque... all'inizio ero con Ombra; dopo la liberazione di Ombra e... »

Chiedo: «Eravate con Lupo, per caso?»

«Ettore»: «C'era anche Lupo. Ma Lupo era un po'... Girava un po' per conto suo. Non è che fosse disciplinato; avere delle regole, del Comando... Faceva un po'... E... certo che Lupo s'è fatto un nome sulle Langhe... Come se l'è fatto Devic!»

«Devic... da una parola in su: "Ti fucilo!"»

«Poi non fucilava mai nessuno. Ma qualcuno era da fucilare, sì.»

«E poi... come in tutti gli ambienti, c'è il disonesto, no? Su dieci, uno è disonesto; e sono tutti dieci disonesti. Eh... qualcuno è stato fucilato; due partigiani...»

«Lei mi ha detto che poi è andato a Mombarcaro...»

«Ettore»: «Sì... Sono andato a Mombarcaro... in quei paraggi... A Mombarcaro c'erano i tedeschi. Mombarcaro l'avevano occupato i tedeschi. E poi... d'accordo, con gli autonomi abbiamo circondato, e loro sono scappati, ma oramai era alla fine...»

«Alla fine, non all'inizio?»

«Ettore»: «No, no. Verso la fine.»⁴⁵

Chiedo: «All'inizio eravate nella zona di Roddino? Quando è successo quel fatto, che li hanno catturati tutti? Eravate verso Bossolasco?»

«Ettore»: «Sì, sì, eravamo lì.»

Chiedo: «Dove c'era Lupo?»

«Ettore»: «Sì, ma Lupo è scappato dalla finestra⁴⁶. *[Si mette a ridere]*. Non lo prendevano mai. Tant'è vero che qualcuno masticava un po' male. "Possibile che quello si salva sempre! E gli altri li cuccano!" Lupo aveva... voleva fare il grandioso. Camminava con un purosangue. A cavallo! E quel cavallo, a tenerlo! L'ho incontrato, dopo qualche anno, io ero nell'ENEL, sono passato a fare delle verifiche, e vedo un certo...»

«Ettore»: «... non ricordo il nome... Ma lui non c'era, c'era la moglie. Non ho chiesto niente. Poi ho saputo che aveva quella tintoria...»

Riporto il discorso sul commissario Ivan.

«Ettore»: «L'ho in testa. Ma... questo commissario Ivan era un uomo attempato, che camminava con una gamba rigida.»⁴⁷

Gli faccio presente che Ivan è segnalato con il gruppo che ha fatto il colpo al carcere, ma lui si ricorda solo di due: Mitra ed Amilcare.

«Ettore»: «Due... sono entrati. Io... non ricordo se eravamo in due... Eravamo cinquanta metri dal carcere, e altri due erano dall'altra parte. E di lì... se... se passava qualcuno... andavano e venivano... era un via vai... per il carcere, e allora si doveva sparare.»

«Allora, quello che ha scritto Ombra, che sono entrati con la divisa fascista...»

«Ettore»: «No, no, niente vero! Avevano dei fogli, di scarcerazione. Dei fogli... dei moduli dell'UPI.»

«Ombra cita questi quattro, lei se ne ricorda solo due. E uno di questi quattro è il commissario Ivan.»

«Ettore»: «Sì, può darsi. Ma con me non so se c'era Ivan o qualcun altro⁴⁸.»

«I quattro che sono entrati dentro...»

⁴⁵ Con riferimento al commento inserito nella nota n. 12, qui Ugo Piano conferma che rioccuparono Mombarcaro dopo il giugno 1944, forse persino nel 1945, cioè verso la fine della guerra.

⁴⁶ Qui potrebbe confondersi con «Nanni» Latilla, che riuscì a fuggire. Anche altri testimoni mi hanno riferito che sarebbe scappato buttandosi dalla finestra. Vedere il successivo capitolo 43.

⁴⁷ Nuovamente si riferisce a **Benedetto Cerruti** – vedere il capitolo 17.12. della II^a Sezione della Ricerca.

⁴⁸ Quel **“qualcun altro”** doveva essere **Bartolomeo Squarotti**, che forse non aveva utilizzato il nome di battaglia «Ivan» ma già quello di «Sergio», come già ipotizzato nell'analisi compiuta nel capitolo 17.11. della II^a Sezione. Ecco perché Ugo Piano, quando si fa riferimento ad «Ivan», a lui viene in mente Benedetto Cerruti.

«Ettore»: «Sono entrati solo in due.»

Chiedo: «Allora Ombra racconta frottole?»

«Ettore»: «Sì, racconta frottole. Sono entrati due e ne hanno tirati fuori quattro. Io ero lì, ero fuori. Ho visto.»

Riporto il discorso su «Ivan» e «Sergio»: «Può darsi che mio padre avesse cambiato nome di battaglia, prima si faceva chiamare Sergio, poi l'avesse cambiato e si facesse chiamare Ivan.»

«Ettore»: «Può darsi che fosse Sergio, perché tutti conoscevano Sergio di San Benedetto⁴⁹; noi eravamo partigiani lì; tutti lo conoscevano questo Sergio. Si vede che... magari un nome di battaglia... però lo conoscevano tutti, era lì. E può darsi che...»⁵⁰

«Il Comando era a San Benedetto? Alla Frazione Lunetta?»

«Ettore»: «Sì, all'inizio era a San Benedetto. Sì, adesso mi viene in mente... alla Lunetta, che è lì vicino.»

Chiedo: «Questo Sergio di San Benedetto, era uno di quelli che hanno catturato assieme al tenente Gigi?»

«Ettore»: «Non lo so.»

«L'ha visto ancora dopo, o non l'ha più visto?»

«Ettore»: «Mi sembra di averlo visto a Torino. Perché lui poi si è trasferito a Torino.»

«Quando?»

«Ettore»: «Dopo la guerra. L'ho visto a Torino, questo Sergio. Quel Sergio lì, doveva proprio chiamarsi Sergio. Lo conoscevano tutti come Sergio.»⁵¹

* * *

Commenti.

L'inizio: Borgo San Dalmazzo – Boves – Torino.

Ugo Piano aveva inizialmente (1943) fatto parte della banda di Barale a Borgo San Dalmazzo e poi a Boves, assieme a Carlo Alessandria «Mitra» e a Remo Dovano: **vedere il capitolo 13.2. della I^a Sezione della Ricerca** («L'attività dei "sappisti" di Asti a Borgo San Dalmazzo ed a Boves»). Lui probabilmente era stato indirizzato a Borgo San Dalmazzo da suo zio Mario Sguaiser, che si era spostato in tale località con altri "Gappisti" astigiani.

Successivamente «Ettore» era tornato ad Asti ed era andato a Torino, nei GAP, con Giovanni Pesce. Lì aveva conosciuto un certo «Andrea». E' poi ritornato nuovamente ad Asti, assieme a Pesce, il quale probabilmente era andato ad organizzare i GAP astigiani. Con loro doveva essersi trasferito, forse solo temporaneamente, anche «Andrea», che viene indicato da «Ettore» come l'organizzatore dei GAP Astigiani assieme a Pesce. Dell'attività organizzativa di questi due «torinesi», Pesce e «Andrea», ad Asti non ne fanno alcuna menzione né Alberto Gallo né Celestino Ombra, il che è abbastanza strano. «Ettore» però un po' si contraddice, in quanto prima dice che sarebbe stato «Andrea» a metterlo in contatto con Scioratto, poi dice che fu Vairo: *vedere sotto "I contatti con Vairo e Scioratto"*.

I contatti con Vairo e con Scioratto.

Dopo aver accennato ad «Andrea», ha poi dichiarato, in modo un po' confuso, che i contatti con Scioratto li aveva presi tramite Giuseppe Vairo. Questo sembra corrispondere con quanto ebbe a dichiarare Scioratto nell'interrogatorio, cioè che lui aveva avuto contatti solo con Giovanni Vogliolo, Giuseppe Vairo e Angelo Prete. Il primo, Vogliolo, era stato quello che lo aveva indotto ad arruolarsi nell'UPI per fare la spia a favore dei Partigiani. Giovanni Vogliolo «Alfieri», all'inizio di gennaio '44 era stato inviato nel Biellese in qualità di segretario della locale Federazione⁵².

⁴⁹ Sarà un caso? «**San Benedetto**» è proprio la località che viene indicata da Santus come sede della banda partigiana con la quale presero contatto.

⁵⁰ «Tutti conoscevano «Sergio»!» E lo conosceva bene anche lui, come si vedrà. Tant'è che aveva detto che «non era una faccia nuova» quando gli avevo fatto vedere le foto.

⁵¹ Questo naturalmente è un altro partigiano, che Piano potrebbe aver conosciuto alla fine della guerra. Forse era **Giovanni Bogetti**, comandante di un distaccamento della 48^a Brigata Garibaldi, poi Comandante della 179^a Brigata Garibaldi, il quale aveva usato lo stesso nome di battaglia «Sergio», ma che non può essere confuso con mio padre. Cfr. libro di Mario Giovana, «Garibaldini nelle Langhe», op. cit., pag. 111 e nota a pag. 341. Vedere la sua scheda nell'archivio dei Partigiani Piemontesi on-line, alla pagina:

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=12279>

⁵² Cfr. memoria di Secondo Saracco - <http://www.storia900bivc.it/pagine/editoria2/saracco386.html>

Quindi i contatti dei capi comunisti astigiani con Scioratto erano già stati attivati prima di tale data, quando forse Ugo Piano era ancora a Torino (dopo Boves). Ha poi anche detto che i contatti che lui aveva avuto con Ombra era avvenuti tramite Vairo.

I Partigiani entrati nel carcere.

Secondo lui quelli entrati nel carcere sarebbero stati solo due e cita Carlo Alessandria «Mitra» e *“Amilcare di Alessandria”*, confondendo in un’unica persona Giovanni Ferrero, l’Amilcare *“di Torino”*, con Carlo Casalino «Libero» che invece era proprio quello *“di Alessandria”*: **vedere le testimonianze di Ombra e di Vinicio Leandro «Novi» (cap. 17.11. della II^a Sezione della Ricerca)**. E’ possibile che dopo molti anni i suoi ricordi fossero un po’ confusi.

La fuga.

In contraddizione con Celestino Ombra, secondo la versione di «Ettore» quelli che entrarono nel carcere di Asti non indossavano la divisa, ma erano in borghese, il che può anche essere, visto che sovente gli agenti dell’UPI operavano vestiti in tal modo. Oppure avrà invece ragione Ombra?⁵³

Conferma quanto ha scritto Celestino Ombra nelle sue memorie che il gruppo d’appoggio si trovava abbastanza vicino al carcere: **una cinquantina di metri secondo Piano, un centinaio (all’angolo formato dalle vie Migliavacca e Natta) secondo Ombra (vedere il precedente capitolo 30.2.6.)**.

Dopo essere fuggiti da Asti in bicicletta, raggiunsero Alba e da lì, con una corriera si spostarono nelle Langhe, probabilmente a Bossolasco (come dice Ombra), che lui confonde con Borgo San Dalmazzo (vedere la nota n. 20).

Il «Commissario Ivan».

Come già anticipato nelle note 24, 25 e 30, quello che lui ricordava con tale nome era **Benedetto Cerruti**, che prese quel nome di battaglia quando diventò commissario di distaccamento agli ordini di Angelo Prete «Devic» nel luglio – agosto ’44: *vedere il capitolo 17.12. della II^a Sezione della Ricerca*. Il fatto che Ugo Piano non collegasse tale nome a «Sergio» (Bartolomeo Squarotti) che invece aveva ben conosciuto, come lui stesso ha confermato (*inizio dell’intervista e nota n. 27*), sembra rafforzare l’ipotesi che tale nome di battaglia mio padre l’avesse utilizzato solo nel primo periodo, a Mombarcaro e poi l’avesse cambiato in «Sergio». Oppure che glielo avessero affibbiato Comollo ed Ombra per non rivelare chi fosse.

Felice Pavese e «Mitra».

«Ettore» fa un breve cenno a Felice Pavese, quando parla di «Mitra», lasciando intendere che potrebbero aver operato assieme. Quel riferimento al fatto che «Mitra» *“girava per Alba, tutto elegante”* sembra essere riferito alla cattura di Carlo Alessandria e di Carlo Casalino ad Alba, in un ristorante, il 7 aprile ’44: *vedere le testimonianze di «Novi» (capitolo 17.11. della II^a Sezione) e di «Amilcare» (capitolo 35.1. di questa Sezione)*.

Riguardo a **Felice Pavese**:

ha dichiarato che c’era anche lui a Borgo San Dalmazzo e/o a Boves: Era stato lui, Pavese, che *“l’aveva portato su”*. Pavese si trasferì poi nelle Langhe. Anche Secondo Aseglio «Fulmine» lo segnala, presente a Montelupo all’inizio di gennaio, dove si era organizzato un gruppo di Partigiani che si era poi trasferito a Serravalle e da lì, alla metà di febbraio ’44, a Mombarcaro: *vedere la testimonianza di «Fulmine» inserita nel capitolo 15.10. della II^a Sezione della Ricerca*. E’ pertanto possibile che anche Felice Pavese si fosse trasferito a Mombarcaro.

Riguardo a Mombarcaro.

Ugo Piano non dovrebbe essere andato a Mombarcaro assieme agli altri Astigiani (Aseglio, Pavese) nel febbraio ’44, perché probabilmente in quel periodo era a Torino o forse nuovamente ad Asti nei GAP. Di Mombarcaro lui ricordava il periodo successivo, dopo l’estate ’44, quando i Partigiani tornarono ad occupare quella località, come riportato nella nota 22.

«Zucca».

Aveva pochi ricordi, ed anche molto confusi.

⁵³ Quando ci si trova dinnanzi a due versioni dello stesso episodio, o di un particolare del medesimo, in totale contrasto tra di loro, la regola è:

- entrambe sono sbagliate
- una sola di esse è quella corretta, ma non possiamo sapere quale sia, se non troviamo altre testimonianze che la confermino

Ugo Piano nel “Comando Patrioti Sezione Langhe” e sua versione della morte di Luigi Fiore.

Lui afferma che seguì gli altri, cioè i quattro liberati ed i loro liberatori, nelle Langhe ed entrò a far parte del Comando del «Tenente Gigi» (*del quale si ricordava*) e di «Sergio» (*che però poi confonde con un altro avente il medesimo nome di battaglia: vedere la nota n. 34*).

Riguardo a «Sergio», guardandone le foto Piano ha detto e ripetuto che *“non era una faccia nuova” (inizio dell’intervista e nota n. 27).*

Piano ha detto che lui era *“al Comando”* quando vi fu l’agguato nel quale vennero catturati gli altri a Roddino, i quali però formavano *“il Comando”*. Questo *“Comando”* non poteva che essere il *“Comando Patrioti Sezione Langhe”*. Però poi Piano chiarisce che lui si sarebbe salvato perché sarebbe stato incaricato di andare ad Asti a chiedere informazioni riguardo ad una donna che si era infiltrata tra i Partigiani ed aveva saputo che era una fascista che faceva la spia. Quand’era tornato, aveva saputo della cattura degli altri. A parte la questione della donna spia, questa dichiarazione indica che anche Ugo Piano faceva parte del gruppo del Comando. Nei giorni precedenti il 16 maggio, era stato incaricato di andare ad Asti, così non si trovava con gli altri quando vennero catturati. Al suo ritorno il *“Comando”* era stato assunto dal «Tenente Nanni» Giovanni Latilla.

Come anticipato nella nota n. 43, Ugo Piano aveva fatto parte della Squadra comandata da mio padre, con il quale vi erano anche Virgilio Scioratto e due degli ex *“Diavoli Rossi”* di Mombarcaro: Guido Cane ed Adelio Cagnassi. Tale squadra doveva effettuare un *“colpo in banca”* a San Damiano d’Asti: vedere il successivo capitolo 40. Ed in particolare le deposizioni di Scioratto nel capitolo 40.4.1.

Riguardo al «Tenente Gigi» Luigi Fiore anche lui (come ha scritto Armando Prato) ha detto che era stato fucilato, aggiungendo *“anche lui”*, riferendosi forse alla fucilazione di Scioratto e di mio padre. Poi dopo aver detto che *“li hanno mandati tutti in Germania, con Vairo”*, ha chiarito che invece *«Gigi “lo hanno fucilato subito, non è arrivato...”[in Germania]. E’ scomparso, completamente”*. Questa sembra proprio una conferma dell’ipotesi fatta dal sottoscritto, sulla base delle testimonianze che avrebbero rilasciato i Mezzadri di Luigi Fiore «Tenente Gigi», cioè che egli era stato *“prelevato da partigiani garibaldini e di lui non si era più saputo nulla”*: vedere l’analisi su questo fatto piuttosto misterioso riportata nel capitolo 27. *Ugo Piano forse sapeva qualcosa di questa storia ?*

Peccato che all’epoca in cui lo intervistai non l’avessi ancora approfondita e forse non avevo ancora raccolto le testimonianze di Cesare Collo e Lorenzo Bassignana, altrimenti avrei potuto fargli qualche altra più precisa domanda. **E neppure avevo ancora potuto vedere le copie delle deposizioni di Virgilio Scioratto conservate nel “Fondo Riservato” di Ombra presso l’I.S.R.Asti.**

Ugo Piano, Virgilio Scioratto, Felice Pavese e Secondo Aseglio: gli “amici fin dall’infanzia”.

Virgilio Scioratto ha dichiarato che un partigiano che si chiamava *“Ugo”* faceva parte, assieme a lui, a «Sergio» ed a Guido Cane, della squadra che ebbe l’infausto incontro con un SS italiano a Mussotto il 9 maggio (*vedere l’allegato n. FOS-07-Scioratto-Doc-28 — Sezione Allegati-1 — Documenti-4 — Fondi-Ombra-Spada-ISRAsti*) ed il capitolo 40). Si può presumere con sufficiente sicurezza che quell’*“Ugo”* fosse proprio **Ugo Piano**. A rafforzare questa ipotesi vi è la dichiarazione di Ugo Piano che lui e Scioratto erano *“amici d’infanzia”*, quindi è abbastanza logico che questi abbia citato *“Ugo”* col vero nome proprio, piuttosto che col nome di battaglia.

Scioratto ha detto nella sua deposizione⁵⁴ la stessa cosa riguardo a Felice Pavese, dal che emerge che i tre si doveva conoscere dai tempi della loro infanzia-giovinezza, forse erano persino stati compagni di classe. Scioratto e Pavese erano entrambi nati nel 1922, mentre Ugo Piano, nato nel 1920, era di soli due anni più vecchio di essi; vedere le copie delle loro schede dell’Archivio Partigiani dell’Istoreto nella Sezione *“Allegati - Schede Partigiani”*, oppure gli originali nel sito dell’Istoreto:

Virgilio Scioratto: <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=79996>

Felice Pavese: <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=65155>

Ugo Piano: <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=67591>

La stessa cosa, cioè di conoscere Felice Pavese *“fin da bambino”* l’ha anche detta **Secondo Aseglio «Fulmine»**, nella testimonianza rilasciata a Laurana Lajolo, riportata nel cap. 15.10. della II^a Sezione della Ricerca. «Fulmine» ha detto di averlo incontrato a Montelupo all’inizio di gennaio ’44, col gruppo che poi si spostò prima a Serravalle e poi a Mombarcaro. «Fulmine» è il partigiano che aveva fatto parte della squadra *“Diavoli Rossi”* del «Tenente Biondo» a Mombarcaro e che rimase ferito a Carrù. Era nato nel 1925, quindi era il più giovane dei quattro. Vedere la sua scheda:

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=3883>

⁵⁴ Vedere la fotocopia riprodotta nell’allegato n. FOS-08-Scioratto-Doc-29, pag. 2 : *“[...] non lo denunciavi [Pavese] ai Partigiani perché è mio amico d’infanzia”*.

La fuga di Scioratto nelle Langhe.

Dichiarando che *“Scioratto aveva trasferito la famiglia presso una famiglia in Val Bormida”* Ugo Piano conferma la dichiarazione dello stesso Scioratto nel verbale del suo interrogatorio (*vedere l'allegato n. FOS-07-Scioratto-Doc-28 ed il successivo capitolo 39.*), il quale però chiarisce che ad aiutarlo fu Felice Pavese assieme ad un altro partigiano.

Quello che poi Piano ha aggiunto, cioè che Scioratto *“era più in famiglia”* non corrisponde a quello che è risultato da documenti fascisti e dai verbali di interrogatorio dello stesso Scioratto (*allegati n. FOS-07-Scioratto-Doc-28 e FOS-08-Scioratto-Doc-29 nella Sezione Allegati-1 – Documenti-4 — Fondi-Ombra-Spada-ISRAsti*). Scioratto si era unito alla squadra dei *“Diavoli Rossi”* di «Sergio» ed aveva iniziato ad effettuare delle azioni per l'eliminazione delle spie fasciste nelle Langhe. Davano anche la caccia ai *“Diavoli Neri”*.

I “Diavoli Rossi”.

Ha detto che se li ricordava, aggiungendo però che sarebbero stati dei *“partigiani fasulli”*. Veramente buffo, visto che ne avrebbe fatto parte! Poi riporta quanto ha letto nella memoria di Ombra che è stata pubblicata⁵⁵, che ha detto di *“avere da qualche parte”*, cioè che sarebbe stata *“la Brigata Internazionale”*. Ricordava che *“c'era qualche russo”* e il *“Maresciallo Hans”*! Entrambe le informazioni le ha prese sicuramente dalle Memorie di Ombra⁵⁶. Il maresciallo *“Hans”* era il *“tedesco buono”* di Alba, segnalato anche da «Amilcare» (*prima come “Hans” e poi come “Fritz”*) e da Chiodi (*come “Fritz”*). Alla mia osservazione che Ombra aveva scritto che c'era anche un inglese, lui ha confermato.

Mario Alciati.

Ha detto che era stato *“fucilato dai Partigiani [...] perché faceva il doppiogiochista”*, aggiungendo poi che *“era un trozkista”*. Sembra di poter cogliere un tipico atteggiamento di certi *“comunisti”*: chi tradisce (*per qualsiasi motivo secondo il loro modo di pensare*) non può essere o non può più essere uno di loro, ma deve per forza appartenere ad un altro schieramento, ad esempio deve essere un *“trozkista”*. Lo dicevano anche di quelli di *“Stella Rossa”*, a loro modo di vedere *“dei traditori”*.

Mario Alciati non era un *“trozkista”*, era un *“comunista”* che – forse per debolezza – aveva spiattellato tutto quanto sapeva sull'organizzazione clandestina comunista astigiana agli aguzzini dell'UPI che lo interrogarono e forse pure lo torturarono, com'era loro consuetudine. Nell'Archivio di Stato di Asti si trovano i verbali degli interrogatori, dai quali risultano le sue dichiarazioni, fatte anche in presenza degli altri arrestati: *vedere i capitoli successivi 30.5 e 30.6*.

Più correttamente, Celestino Ombra, nelle sue Memorie pubblicate, definì Mario Alciati *“il compagno che per debolezza aveva parlato”*: *vedere sopra il capitolo 30.2.6*.

* * *

⁵⁵ EMANUELE BRUZZONE (a cura), *“Giusti e solidali”*, op. cit.

⁵⁶ Che aveva scritto che c'erano *“due russi”*, mentre sembra ce ne fosse solo uno: vedere i commenti alle testimonianze di «Amilcare», capitolo 28.2. punto 3 *“I Diavoli Rossi”* – paragrafo *“Gli Stranieri: la versione di «Amilcare» e quella di «Ombra».*”

30.5. La Ricerca di Roberto Gremmo.

Roberto Gremmo ha pubblicato nel **1998**, sulla rivista **“STORIA RIBELLE N. 6”** da lui edita, una sua ricerca sugli avvenimenti di Asti del marzo '44. Gremmo analizza in questo contesto anche lo scontro, non solo ideologico, tra i Comunisti **“Centristi”** ed i **“Bordighisti”**, i dissidenti del P.C.d'I. che avevano fondato il **Partito Comunista Integralista**⁵⁷, che si schierava sulle posizioni ideologico-politiche di **AMEDEO BORDIGA**⁵⁸, il cui referente astigiano era **MARIO ACQUAVIVA**, uno dei fondatori di questo partito.

⁵⁷ Cfr. https://it.wikipedia.org/wiki/Partito_Comunista_Internazionalista

Il Partito Comunista Internazionalista (PCInt) è un partito politico - attualmente il più vecchio tra i partiti comunisti presenti in Italia - sorto nell'Italia del Nord all'inizio del 1942, per iniziativa di alcuni ex dirigenti del Partito Comunista d'Italia, tra i quali **Onorato Damen** e **Mario Acquaviva**. Essi erano stati espulsi per la loro adesione alle posizioni della Sinistra comunista, rappresentate da **Amadeo Bordiga**, uno dei cinque militanti che componevano il Comitato Centrale del PCd'I, in netto contrasto con la svolta della Terza Internazionale e con la **“costruzione del socialismo in un solo Paese”**. Un ruolo importante, nei primi anni di vita dell'organizzazione, ebbe anche Bruno Maffi, che era approdato alla Sinistra comunista, dopo un'iniziale adesione al Partito Socialista Italiano.

[...]

Nel periodo che si apre il 25 luglio 1943 i comunisti internazionalisti iniziano uno sviluppo in particolare a **Torino**, Milano, Parma, Firenze, **Asti**, **Casale** e Sesto San Giovanni. La compagine internazionalista comprendeva militanti italiani scarcerati e quelli che rientravano dall'estero, in particolare da Francia, Belgio e Svizzera.

Nel **novembre 1943**, dopo l'armistizio, uscì il primo numero clandestino di **Prometeo**, organo del PCInt formalmente costituito. La rivista fu diffusa nelle fabbriche del Nord Italia, insieme a volantini e documenti. In questo tessuto industriale si andavano creando nuclei di agitazione e organizzazione. A differenza di altre formazioni radicali, come Bandiera Rossa a Roma, Brigata Partigiana Stella Rossa in Toscana e **Stella Rossa a Torino**, che vedevano nella vittoria del campo democratico **“il trionfo delle forze della civiltà”**, Prometeo denunciò senza esitazioni la contrapposizione fascismo-democrazia, con conseguente condanna di ogni partigianesimo. Nelle indicazioni di Prometeo non vi era alcun indifferentismo, dal momento che non negava la lotta contro il nazismo e contro il fascismo; sottolineava tuttavia che **“combattere il nazismo”** è una cosa e **“combattere il tedesco”** è un'altra, avanzando la parola d'ordine: fraternizzazione dei proletari delle varie nazionalità, antimilitarismo e lotta di classe, per diffondere il contagio della volontà rivoluzionaria, come scriveva Prometeo il **1° marzo 1944**. Il senso profondo della posizione del PCInt rispetto al nazifascismo era il rifiuto dell'unità democratico-borghese contro la frazione fascista del capitalismo, per sostenere una rivoluzione proletaria contro il capitale e, quindi, contro il nazifascismo. Furono anni che videro il Partito Comunista Italiano di Palmiro Togliatti fortemente attivo contro le posizioni del partito degli internazionalisti: **gli internazionalisti gli attribuiscono da sempre gli omicidi politici di Mario Acquaviva**, militante di Casale Monferrato e **Fausto Atti**, ucciso a Trebbio di Reno, nel bolognese, nel 1945, mentre era, infermo, a letto, per mano di quelli che Battaglia comunista denunciò essere sicari del PCI. Battaglia denunciò la volontà di Palmiro Togliatti di eliminare fisicamente lo stesso Onorato Damen, sostenendo che egli avrebbe in tal senso chiesto autorizzazione al Comitato di Liberazione Nazionale.

Nel corso del 1944, l'organizzazione raggiunse circa duemila iscritti e poté costituire Federazioni in alcune città (consistenti quelle di Torino e Milano); furono costituiti **“gruppi di fabbrica”**, in contrapposizione alle Commissioni interne promosse dal Partito Comunista Italiano. A partire dal giugno 1944 l'attività si orientò verso le formazioni partigiane, cercando di favorire un orientamento anticapitalistico

⁵⁸ Cfr. https://it.wikipedia.org/wiki/Amadeo_Bordiga

Amadeo Bordiga (Ercolano, 13 giugno 1889 – Formia, 25 luglio 1970) è stato un politico italiano. Fu a capo della principale corrente (quella degli astensionisti del PSI) che portò alla fondazione del Partito Comunista d'Italia dopo la scissione avvenuta al Congresso di Livorno del PSI nel 1921. Da militante rivoluzionario, lottò apertamente contro l'egemonia stalinista nella Terza Internazionale e **“contro le degenerazioni del movimento rivoluzionario mondiale”**.

[...]

In seguito allo sbarco alleato e allo spostamento al Nord del fronte di guerra nel 1944, intorno a Bordiga si raccolsero i vecchi compagni del 1921. Con la guerra ancora in corso, furono presi contatti clandestini con i compagni del Nord. Nell'immediato dopoguerra vi furono le prime riunioni congiunte, ma Bordiga rifiutò di far parte del partito se fosse rinato nuovamente sulle basi della vecchia Internazionale degenerata. Iniziò quindi a collaborare al periodico **“Battaglia Comunista”** (1945), organo del neo-costituito **Partito Comunista Internazionalista**.

30.5.1. Prima parte: le “confessioni” di Mario Alciati e gli arresti dei “Comunisti Internazionalisti”.

Roberto Gremmo, *“Lo ‘sciopero bianco’ degli operai di Asti nel 1944, l’arresto dei Comunisti Internazionalisti e la delazione del P.C.I. contro Mario Acquaviva. in “Storia Ribelle n. 6”.*
pag. 567.

Il pomeriggio del 3 marzo del 1944, quasi ottocento operai della Wai Assauto, una delle più importanti fabbriche astigiane, attuano uno ‘sciopero bianco’ di protesta.

Non è una manifestazione spontanea.

Ad organizzare l’agitazione è stato un piccolo nucleo di militanti del P.C.I.

La polizia fascista interviene ed arresta 52 persone *“tutte occupate nello stabilimento Wai Assauto”*.

Nel contempo ne ricerca altre quattro, che risultano latitanti e due individui, un certo *“Federico”* e tale *“Biondo”*, *“non identificati”*.

A cose finite, un lungo e dettagliato rapporto del Primo Seniore Ruben Arnao, comandante la 18° legione della *“Guardia Nazionale Repubblicana e capo [del] l’Ufficio Politico Investigativo”*, ci fa capire come sono andate le cose.

Il documento, finora inedito, è conservato all’Archivio di Stato di Asti (*“Questura”, Sovversivi, mazzo 62*).

Arnao spiega che l’agitazione operaia è stata presa a pretesto soprattutto perché *“l’episodio forniva a questo U.P.I. l’occasione per operare un rastrellamento nello stabilimento, di elementi fortemente indiziati di svolgere propaganda comunista intesa nella costituzione in seno alle maestranze di ‘cellule’ e quindi di organizzare scioperi”*.

Per la verità, la polizia fascista ha ottenuto una insperata collaborazione.

Uno degli indiziati ha infatti *‘cantato’*.

Si tratta di un operaio dello stabilimento, un certo **Mario Alciati**, fratello di un militante del P.C.I., già condannato dal tribunale speciale e da tempo latitante ⁵⁹.

Perquisendo la casa di Alciati, la polizia ha trovato due *“opuscoli sovversivi”*: un documento dattiloscritto, datato 8 novembre ’43. *“Alle Delegazioni del P.S.I. di U.P. e del P.d’A. presso il C. di L.N. dell’Italia settentrionale”* e il numero di dicembre dello stesso anno de *“La nostra Lotta”*, organo del P.C.I.

A questo punto, “sottoposto ad interrogatorio l’Alciati, dopo varie reticenze, finiva per confessare le sue responsabilità formulando accuse di ordine grave nei confronti di Gaeta Giuseppe, Vogliolo Giovanni, Ombra Celestino, Vairo Giuseppe, Rosso Giuseppe, Cerrato Carlo, Vacchina Aldo, Segnini Angelo, Alessandria Carlo, ‘Federico’ e ‘Biondo’.

Si giunge persino ad un drammatico confronto con uno dei denunciati, il **Vairo**, che saprà così che il fratello del militante del P.C.I. è una spia.

[...] ⁶⁰

Ed è proprio continuando a spiegare come via via avesse preso contatto un po’ con uno e un po’ con l’altro distribuendo materiale e facendo propaganda, che Alciati rivela ai poliziotti le varie responsabilità degli uomini del P.C.I. [...]

[...] ⁶¹

A suo dire, i G.A.P. disponevano di un piccolo arsenale e *“le armi occorrenti a tali squadre giungevano da Torino”*. ⁶²

Malgrado i chiamati in causa avessero cercato di negare, le accuse contro di loro sono troppo precise e, pian piano, quasi tutti finiscono per ammettere qualcosa:

[riporta alcune parti del verbale dell’interrogatorio di Giuseppe Rosso e parte di altri].

La polizia è stata davvero abile.

I ‘sovversivi’, un po’ goffi e tanto sprovveduti, non sanno star zitti. Forse senza volerlo, via via, si tirano dentro l’uno dopo l’altro. Solo Ombra, *“sottoposto ad interrogatorio, negava nella maniera più assoluta di professare idee sovversive”*. messo a confronto con l’Alciati che implacabilmente lo accusa, sostiene che i fatti addebitatigli sono solo *“frutto della fantasia”*. Ma non c’è solo il suo giovane compagno di lavoro della Wai Assauto ad accanirsi contro di lui: *“concorrono l’operaio Pongibò Luigina, lo Scaglione Giuseppe, il Signini Angelo, il Vaccina Aldo e Zuccaro Rodolfo ed*

⁵⁹ Giuseppe Alciati.

⁶⁰ Viene sommariamente descritto quanto Alciati avrebbe dichiarato.

⁶¹ Idem.

⁶² Questa sembra un conferma di quello che ha testimoniato Ugo Piano, circa i collegamenti con i GAP di Torino.

infine Boeris Alfredo".

Senza esitazione, *"i predetti indicano l'Ombra quale uno dei capi del movimento comunista nello stabilimento"*.

Anche il presunto 'gappista' Vairo tiene un atteggiamento inflessibile e nega tutto ma, durante un secondo interrogatorio, inaspettatamente, ammette *"di avere preso visione, una sola volta, del giornale comunista dal titolo 'Prometeo' verso la fine di febbraio, mostratogli dall'operaio Ballario Giovanni"*.

Il *"Prometeo"*, era l'organo clandestino del *"Partito Comunista Internazionalista"*.

Non c'entrava nulla con lo Stalinismo e la sua organizzazione.

Non si comprende perché mai il Vairo, che lo sapeva benissimo, indirizzi in qualche modo i poliziotti verso questo gruppo politico che in tutta la storia di riunioni, agitazioni, sottoscrizioni oggetto dell'inchiesta non c'entrava nulla.

Alciati dichiara: *"di non aver avuto contatti"* con Vogliotti Giovanni ma di sapere che questi *"ha avuto anche rapporti con certo Acquaviva rag. Mario"*.

Aggiunge che *"di questo particolare"* è stato *"informato dal Vogliolo"* che gli disse: *"Non lasciarti avvicinare dall'Acquaviva perché costui è un elemento da tenere lontano"*.

Eppure, basta questo riferimento perché il capo dell'Ufficio Politico, primo seniore Arnao, sostenga che *"i dirigenti del movimento comunista nella città di Asti fossero i latitanti Rag. Acquaviva Mario e Gaeta Giuseppe"*, mentre *"l'Ombra, il Vairo, il Rosso, il Vogliolo e gli altri sopramenzionati nella organizzazione fossero gli esecutori materiali, nei vari compiti di propaganda e di reclutamento, nelle varie branche operaie locali"*.

Insomma, il capo dell'Ufficio politico stravolge completamente il senso delle ammissioni di Alciati: l'indagato dice che i suoi compagni del P.C.I. staliniano lo mettevano in guardia dall'Acquaviva, il rapporto della polizia sostiene che questi sarebbe addirittura il CAPO dell'organizzazione comunista.

Ed è per questo che viene prontamente rintracciato e messo in galera il 13 marzo.

Ma non basta. E' ancora il seniore Arnao a scrivere che *"nel corso delle operazioni anticomuniste compiute, elemento informatore di questo Ufficio portava a conoscenza che i nominati Comune Secondo e Braccini Florestano, in oggetto generalizzati, facevano parte della cellula comunista avente relazione col movimento organizzato nello stabilimento WAY ASSAUTO"*.

Il misterioso 'informatore' ha mentito: Comune e Braccini nulla hanno a che vedere con la cellula del P.C.I. togliattiano perché, come Acquaviva, fanno parte del *"Partito Comunista Internazionalista"*.

Sembra quasi che la polizia voglia per forza collegare gli Internazionalisti ad azioni illegali.

Per 'incastrarli'.

E, infatti, Comune e Braccini vengono arrestati. Durante la perquisizione in casa di Comune gli agenti trovano alcune copie del *"Prometeo"*, foglio internazionalista, che però nel rapporto del solito Arnao si trasforma in *"giornale comunista"* puro e semplice.

* * *

Commenti.

Roberto Gremmo mette in risalto quello che secondo lui può sembrare un *"complotto comunista-fascista"* ai danni degli Internazionalisti-Bordighisti. Certo, Alciati fece *"anche"* i nomi di alcuni appartenenti al *"Partito Comunista Internazionalista"*, però ne fece molti di più di appartenenti al suo partito. Inoltre è possibile che anche i *"Bordighisti"* avessero partecipato ad organizzare gli scioperi, Pertanto, a parere del sottoscritto, potrebbe essere stata una semplice confusione, operata dai fascisti senza alcun particolare movente, per la quale secondo loro *"Bordighisti-Internazionalisti"* e *"Centristi"* erano tutti *"comunisti"*, come lo erano pure i *"Trotzkisti"*⁶³, senza alcuna distinzione. Un po' come si è trovato riguardo alle formazioni organizzate da *"Stella Rossa"*: le stesse come quelle Garibaldine venivano

⁶³ Cfr. https://it.wikipedia.org/wiki/Quarta_Internazionale -

QUARTA INTERNAZIONALE - Wikipedia, l'enciclopedia libera.

TROTSKISMO

Trockijisti si definiscono coloro che sono in opposizione sia nei confronti del capitalismo sia nei confronti dello Stalinismo che è andato al potere nell'Unione Sovietica dopo la morte di Lenin. Trockij sosteneva la necessità della rivoluzione del proletariato nel mondo intero (rivoluzione permanente) poiché prevedeva che uno Stato proletario da solo non avrebbe potuto reggere alla pressione del mondo capitalista. Inoltre, Trockij e i suoi sostenitori criticavano aspramente il totalitarismo del governo di Stalin, rilevando che il socialismo senza democrazia era impossibile: per via della crescente mancanza di democrazia nell'Unione Sovietica, affermavano che questa non era più un Paese socialista ma uno "Stato operaio" burocratizzato.

etichettate, indistintamente, come **“Stelle Rosse”** dai Partigiani appartenenti alle formazioni Militari **“Autonome”** (i **“Badogliani”**) e dai G.L. Anzi, dopo che anche i Socialisti costituirono le loro Brigate (**“Matteotti”**), pure queste venivano etichettate in tal modo, anche perché utilizzavano gli stessi simboli: fazzoletti e bandiere rosse, falce e martello, pugno chiuso, ecc.

Vedere la nota inserita nel capitolo 24 delle Appendici della II^a Sezione della Ricerca:

24.4. “Diavoli Rossi”, “Stelle Rosse”, “Garibaldini”.

Roberto Gremmo continua così:

pag. 572

E non viene dato alcun peso alle dichiarazioni di Comune che *“sottoposto ad interrogatorio si è mantenuto sulla negativa giustificando il possesso delle stampe sovversive rinvenutegli nell'affermare di averle trovate il mattino del 4 corrente sotto la porta d'ingresso del suo negozio sito in via XX Settembre N. 26”*.

Contro di lui ci sono le dichiarazioni del *‘complice’* Braccini. E' un pover'uomo che la polizia può ricattare perché è *“pregiudicato per ricettazione”* e in casa, per sopramercato, gli è stata trovata una *“rivoltella calibro 9 del vecchio tipo priva di munizioni”*.

E allora cede, confessa e *“riferisce di essere stato organizzato”* sì, proprio così, *‘organizzato’*, come fosse un pupazzo, *“dal Comune che incontrò per la prima volta il 27 luglio nel Caffè Fiore sito in questa piazza Alfieri, dove egli teneva riunione a 6 o 7 persone. Il Comune invitò Braccini ad unirsi a loro per recarsi in casa di tutti gli squadristi in quanto era finalmente giunto il momento di agire e di insorgere”*.

Tanto basta perché la polizia vada giù duro, arrestando non solo Comune che, il 7 marzo, va a tenere caldo il posto in cella al suo compagno di tante battaglie di *‘Sinistra Comunista’* Acquaviva, ma anche Braccini che forse ha confessato troppo poco.

[...]

Certo, all'origine di questa lunga catena di arresti c'è stata l'ammissione di Alciati. Ma costui non è, come parrebbe, un povero sprovveduto giovane che ha avuto un momento di debolezza. E' invece uno che è già stato un collaboratore discreto e volontario dei fascisti, ancor prima di essere *‘incastrato’* dalla perquisizione.

Lo è al punto che nell'interrogatorio dice:

“Ci tengo ad aggiungere che, la mia opera non era svolta con convinzione; io funzionavo solamente per essere tenuto al corrente dello svolgersi dei fatti e delle cose perché così mi ripromettevo di riferire tutto al Sign. Console. Tanto è vero che al predetto Sign. Console ho inviato una lettera sul retro della quale figura un testo minatorio verso gli ufficiali e gli Agenti di Pubblica Sicurezza”.

E' vero, come spiega lo stesso Arnao: *“circa la diffusione della stampa sovversiva, l'Alciati mentre confessa di averla ricevuta dal Gaeta nega di averla poi distribuita a terzi ad eccezione di alcuni fogli del libello dal titolo ‘Il lavoro’ di cui egli ne consegnò due copie, in data 1 Marzo rispettivamente al Vacchina Aldo ed al Segantini Angelo, suoi compagni di reparto”*, che lo per questo verranno anch'essi denunciati *“per tentativo di ricostituzione del disciolto partito comunista e istigazione all'odio di classe”*.

Però Alciati è venuto in possesso anche di alcuni *“manifestini sovversivi indirizzati agli ufficiali ed agli Agenti di P.S.”* scritti da Gaeta e battuti a macchina (*“dopo qualche tentennamento”*) da Giuseppe Rosso.

Arnao spiega che il bravo Alciati, *“onde crearsi un alibi in caso di arresto”* ha subito spedito una copia al poliziotto scrivendovi dietro, di proprio pugno, un messaggio chiaro:

“Il diavolo fa le pentole ma non i coperchi. Io sono repubblicano e come tale servirò ancora la causa fascista. perciò dopo un lungo indagare ebbi modo di scoprire questa cellula di comunisti. essa ha come perno centrale la fabbrica della WAY ASSAUTO. lo sciopero dei primi di marzo scorso è stato per opera di tale cellula divulgazione di copie di manifestini che incitavano la massa allo sciopero. Essi sono in possesso di una macchina da scrivere. non mi è ancora stato possibile scoprire il rifugio. Ma credo che sia assai facile saperlo con l'arresto dei componenti la cellula. Il capo è un certo GAETA ma questo non lavora in fabbrica, poi vengono OMBRA, VAIRO, VOGLIOTTI del reparto SALONE. In casa di questi individui è probabile che si trovi del materiale molto importante per la loro attività. Questo foglio è una prova nelle vostre mani. Esso giunge un po' in anticipo. ma tra qualche giorno tutti i funzionari della nostra Città riceveranno una copia di tale scritto a scopo intimidatorio. Mi raccomando all'onore della Guardia Nazionale Repubblicana. di essere molto prudenti. altrimenti essi prendono il volo ed io sono compromesso. Fiducioso che tale mio avviso sia preso d'urgenza in considerazione . Vi rivolgo un cordiale saluto – Fascista”.

Alciati è dunque una spia, non un poveretto che cerca disperatamente di alleggerire la propria posizione dopo una perquisizione in cui gli sono stati trovati degli scritti compromettenti.

Quando il *"libello in questione"* arriva in Questura, Alciati che è già stato arrestato, chiede *"udienza separata"* al capo dell'Ufficio Politico e spiega che è stato proprio lui a spedire il testo *'sovversivo'* ai poliziotti.

E vuota il sacco, spiegando in dettaglio come funzionava l'organizzazione in cui si era *'infiltrato'*.

E' dunque, a modo suo, un *'benemerito'* ed Arnao lo raccomanda alla benevolenza del suo capo, scrivendo che *"tanto si riferisce per quelle considerazioni che l'E.V. valuterà opportune anche in considerazione dell'ampia confessione fatta non appena interrogato"*.

Ma, benevolenza o no. lo denuncia e lo fa mettere in prigione.

Eppure, è proprio grazie ad Alciati che le *"operazioni anticomuniste"* vanno a buon fine.

* * *

Commenti.

Roberto Gremmo non ha alcuna remora ad emettere un drastico giudizio su Mario Alciati, incolpandolo di essere stato una *"spia"* infiltrata dai fascisti nell'organizzazione comunista. Però poi deve ammettere che nonostante l'aiuto fornito grazie alle sue dichiarazioni durante gli interrogatori, i fascisti lo tennero in prigione. Il che al sottoscritto pare un non senso. Se fosse proprio vero che Mario Alciati era una loro *"spia"*, l'avrebbero rilasciato, per il semplice motivo che in carcere non gli sarebbe più stato di alcuna utilità. A me pare *"lapaliassiano"* !

Sembra invece più plausibile la versione fornita da Ombra, cioè che Mario Alciati *"per debolezza aveva parlato"*. Sì, effettivamente parlato ha parlato, anche tanto, forse troppo, e questo gli costò la condanna a morte e la fucilazione da parte dei Partigiani delle Langhe, che venne effettuata a Monesiglio il 9 oppure l'11 maggio '44⁶⁴, cioè poco più di un mese dopo che l'avevano *"liberato"*. **Resta da chiarire perché abbiano aspettato tutto quel tempo.**

Nella sua testimonianza, Ugo Piano ha fornito una sua versione: secondo lui Mario Alciati era un *"doppiogiochista"* perché era un *"trozskista"*. Sebbene sapessero che lui *"aveva parlato"*, i suoi compagni (Ombra, Vairo e Prete) l'avrebbero fatto evadere con loro, col pericolo che lui avrebbe potuto far fallire la fuga, quindi l'avrebbero lasciato libero di circolare per quasi un mese e mezzo (*dal 25 marzo al 9 o 11 maggio*) per le Langhe. E lui, a detta di Ugo Piano, imprudentemente, in ogni posto dove si fermava *"salutava una ragazza con una cartolina, così [i nazi-fascisti] sapevano tutto dove andavamo."* Cioè avrebbe mandato una cartolina del paese dove si era fermato ad una ragazza che conosceva, probabilmente residente ad Asti. Così i fascisti, attraverso quelle cartoline, sarebbero venuti a conoscenza dei suoi spostamenti nelle località dove vi erano le basi dei Partigiani. **Ma queste assomigliano moltissimo, persino troppo, alle accuse che vennero fatte a «Zucca» Nicola Lo Russo !**

Poiché io gli avevo posto la domanda riguardo ad Alciati subito dopo avergli fatto quella su «Zucca», è possibile che nella memoria di Ugo Piano quello che veniva detto all'epoca e che venne detto dopo la fine della guerra sui due *"traditori"*, avesse generato una certa confusione, sovrapponendoli uno sull'altro. Oppure non si tratta di confusione operata da Ugo Piano, ma proprio di quello che veniva detto riguardo ai due *"traditori"*. Difficile capire ora quanto tale confusione sia stata creata ad arte per celare delle verità *"scomode"*.

Poi Ugo Piano dice che *"Alciati è stato scoperto. E' stato scoperto e fucilato. Fucilato dai partigiani."* Che poi lui fa parte della lista dei partigiani morti ammazzati, ma lui **faceva... doppiogiochista. Era un trozskista."**

Riguardo al *"trozskista"*: vedere il commento già inserito tra quelli nella testimonianza di Ugo Piano nel precedente capitolo.

Nella seconda parte del suo articolo, Roberto Gremmo passa ad analizzare l'episodio della fuga dei quattro Comunisti dal Carcere di Asti. Uno di essi, come già detto, è Mario Alciati.

Vedere il successivo sub-capitolo 30.5.2.

* * *

⁶⁴ Vi sono due diverse indicazioni per tale data: **vedere il successivo capitolo 40.10.**

30.5.2. Seconda parte: la liberazione di quattro Comunisti dal Carcere di Asti.

Roberto Gremmo, *“Lo ‘sciopero bianco’ degli operai di Asti nel 1944, l’arresto dei Comunisti Internazionalisti e la delazione del P.C.I. contro Mario Acquaviva. in “Storia Ribelle n. 6”.*
pag. 574.

Ma questi inflessibili poliziotti fascisti dell’Ufficio Politico Investigativo, mentre sono implacabili nel cercare di *‘incastrare’* Acquaviva finiscono invece al centro di una misteriosa, inquietante e singolare vicenda che, dopo qualche giorno, riguarda alcuni degli arrestati della *‘retata’*.

Quattro di loro riescono a scappare.

Alcuni individui, **in impeccabili divise di agenti dell’Ufficio Politico** della *“Guardia Nazionale Repubblicana”*, si presentano il mattino del **24 marzo** al carcere di Asti ed esibiscono al capo guardia un burocratico *“biglietto d’uscita per interrogatorio”* per Alciati, Vairo, Preti⁶⁵ e Ombra che escono così di prigione e prendono il largo.

Il foglio di scarcerazione, oggi conservato in originale all’Archivio di Stato di Asti, ha tutti i crismi dell’autenticità, con tanto di firma autografa di un sedicente *“brigadiere” Sardi* ed i timbri dell’Ufficio Politico Investigativo.

Invece sarebbe un falso. O, almeno, così sosterrà la Questura in un rapporto subito diramato a tutti i commissariati e comandi dei carabinieri⁶⁶.

Infatti, gli investigatori *“venuti a conoscenza verso le ore 17 che i sopra convenuti erano stati liberati provvedeva di fare effettuare ricerche”*.

L’evasione *‘brucia’* talmente ai poliziotti che essi arrestano subito cinque donne che, in qualche modo, si ritengono legate ai fuggitivi: Agnese Grosso, moglie di Vairo; Maddalena Gianoglio, madre di Alciati; Ernesta Cabiati, moglie di Ombra; Margherita Montersino, madre di Prete e una donna che si crede *“madre dell’amante del Prete”*.

Ma vengono scarcerate quasi subito.

Secondo i primi accertamenti, risultò che *“uno degli individui che ha proceduto alla scarcerazione dei quattro arrestati ha i seguenti connotati: alto snello capelli biondi scuri veste decentemente con soprabito avana”*.⁶⁷

I questurini attraverso le *‘confidenze’* delle loro spie che hanno le orecchie molto lunghe dentro al carcere, raccolgono alcune *‘voci’* davvero inquietanti.

Vengono diligentemente annotate nei fascicoli dei ricercati.

Qualcuno ha rivelato che “giovedì Alciati diceva che sarebbe stato liberato presto. Anche Prete diceva spesso che sarebbe stato liberato. Dicevano che all’UPI c’era chi si interessava per liberarli.”⁶⁸

Sono queste confidenze fatte ai compagni di cella che mettono la Polizia in allarme.

Cresce il sospetto che l’evasione sia stata facilitata da uomini dell’Ufficio Politico fascista, se non addirittura *EFFETTUATA* da loro, grazie a quell’ordine di scarcerazione che appare confezionato in modo ineccepibile, da gente che se ne intendeva.

In seguito si sosterrà che al centro della vicenda ci sarebbe stato un *‘doppiogiochista’* fascista, un certo *“Scioratto”*,⁶⁹ scoperto ed eliminato.

Per ora però la Questura annota queste confidenze che farebbero pensare ad una complicità di militi fascisti coi partigiani del P.C.I. e rileva come, ***“all’atto dell’evasione c’era una macchina***

⁶⁵ Il nome corretto è “PRETE”.

⁶⁶ I Carabinieri, ancora in questo periodo, costituivano di fatto la “G.N.R.”.

⁶⁷ Questo *“biondo”* potrebbe essere stato Carlo Alessandria.

⁶⁸ Gremmo dovrebbe qui fare riferimento al documento che è stato pure trovato dal sottoscritto: ***vedere il successivo capitolo “30.7.5. – punto 1 – Allegato ASA-009 – Segnalazioni varie”***.

⁶⁹ Definire *“doppiogiochista”* Virgilio Scioratto, come viene scritto da Gremmo, è un insulto: ***vedere sotto, nei “Commenti”***. Non era affatto un *“doppiogiochista”*, bensì un *“comunista”* infiltrato nell’U.P.I. *“Doppiogiochista”* lo sarebbe stato se avesse *“fatto finta”* di operare per i Comunisti e/o per la Resistenza per ordine e conto dei fascisti e dei nazisti, al fine di far catturare i loro capi. Tutta l’operazione sarebbe quindi stata manovrata dai fascisti e nazisti per infiltrare un’altra loro spia, Scioratto, nei Partigiani delle Langhe. Cioè Scioratto sarebbe stato un altro «Tenente Bob» (Gino Trombetta – vedere il capitolo 29.4.). Quando Scioratto venne catturato, come sopra detto, se fosse davvero stato un agente fascista sarebbe stato immediatamente rimesso al suo posto (come Trombetta), invece venne imprigionato, torturato per estorcergli delle informazioni, quindi fucilato assieme a Bartolomeo Squarotti, Guido Cane e Pietro Botto a Mussotto d’Alba il 1° giugno ’44. NO, non era un *“doppiogiochista”*. E non è neppure corretto dire che venne *“scoperto ed eliminato”*: venne catturato nel corso del rastrellamento del 17 maggio, assieme a Giuseppe Vairo: ***vedere i successivi capitoli 43 e 44.***

che li attendeva⁷⁰, il che lascia intendere che s'era mobilitata un'organizzazione davvero efficace.

Iniziano le ricerche.

Il 3 aprile, la Questura si mette in contatto con urgenza coi Carabinieri (ora *"Guardia Nazionale Repubblicana"*) di **Occimiano**, segnalando che è giunta voce che il latitante Alciati *"troverebbesi Giarrone di Casale"*, ma, alla pronta verifica dei militi, l'evaso non viene scoperto. Il 17 aprile lo cercano a **Terruggia**, poi il 22 il vice-brigadiere Ratti e l'agente Gatti (sic!) si recano a **Portocomaro** ove *"Alciati sarebbe stato in transito due giorni prima"*. E' stato il Commissario Prefettizio del paese a segnalare la presenza di quello che definisce un *"pericolosissimo comunista"*. Ma anche in questo caso, non c'è nulla da fare. Alciati si è volatilizzato.⁷¹

L'evaso sia stato davvero un attivo sovversivo o non (come risulta) un ambiguo informatore, troverà la morte pochi giorni dopo, il **9 maggio del '44**, a Monesiglio.⁷²

Non si sa se, ammazzato da qualcuno⁷³ che voleva fargli pagare il tradimento o se fatto fuori per togliere di mezzo uno scomodo testimone.

Vero è che tutto questo si può dire della sua evasione meno che si sia trattato di una *'gloriosa azione partigiana'*.⁷⁴

Tanto più che, proprio nei giorni in cui Alciati muore, il Capo della Provincia, il Prefetto Celio interviene direttamente nella già oscura vicenda.

Accade che, mentre due degli evasi, Preti⁷⁵ ed Ombra raggiungono le formazioni garibaldine ove diventeranno *'Commissari politici'* (Preti⁷⁶ verrà ucciso da un altro partigiano dopo qualche mese), i Tedeschi sono riusciti a catturare il presunto 'gappista' Vairo.

Il **31 aprile (no: il 31 maggio**⁷⁷) lo rinchiudono nel Carcere di Asti, senza nemmeno registrarlo alla *'matricola'*.⁷⁸

Ma in Questura ne sono informati lo stesso, perché il Capo guardia fa sapere che *"il Vairo è stato associato alle carceri a disposizione della Polizia germanica, dalla quale sarebbe stato rintracciato"*.

Perché il condizionale? Si sospetta che non lo abbiano *'rintracciato'* loro ma gli sia stato consegnato da qualcuno? E poi, perché non si lascia traccia del suo ingresso in carcere?⁷⁹

Comunque, i Tedeschi vogliono subito sapere dalle Autorità italiane se quello che hanno catturato è davvero un *'ribelle'* o *[se si tratta]* di un ricercato. Ecco allora che, il 1° maggio 1944⁸⁰, il Capo della Provincia Celio risponde al Comando Militare Germanico di Alessandra che *"nella notte del 4 marzo u.s. vennero fermati per misura di pubblica sicurezza in quanto sospetti di attività comunista e tradotti alle locali carceri giudiziarie i nominati Alciati Mario, Ombra Celestino, Vairo Giuseppe e Preti Angelo, tutti qui residenti. Poiché dalle indagini in seguito eseguite è risultato che i sospetti a carico dei suddetti non rivestivano carattere di gravità tale da richiedere la loro ulteriore"*

⁷⁰ *Idem, come nota n. 62.*

⁷¹ Vedere il successivo capitolo **"30.7.5. – punto 2 – Allegato ASA-010 – Le ricerche per rintracciare Mario Alciati"**.

⁷² Gremmo fornisce questa versione — **9 maggio** — della data dell'uccisione di Mario Alciati: **vedere il successivo capitolo 40.10.**

⁷³ Alciati venne *"giustiziato"* dai Garibaldini il **9 o l'11 maggio '44** a Monesiglio, dopo un regolare *"processo partigiano"* che — secondo Alberto Gallo — sarebbe stato presieduto da **Luigi Capriolo**. Nel dopoguerra vennero messi sotto accusa **Celestino Ombra** e **Alberto Gabbrielli**: **vedere il capitolo 40.10.**

⁷⁴ Questo è veramente, ingiustamente offensivo nei riguardi dei quattro Partigiani delle Langhe che, a rischio della propria vita, entrarono nel carcere di Asti per effettuare il *"prelievo"* dei quattro Comunisti, portandoli in salvo.

⁷⁵ Il nome corretto è "PRETE". Non è corretta l'indicazione riportata da Gremmo, cioè che Prete sarebbe diventato un "Commissario Politico". Venne dapprima nominato "Comandante" di Distaccamento e poi di Brigata. L'indicazione è invece corretta per Celestino Ombra «Spettro»: sarà nominato Commissario di Brigata dopo la cattura di Luigi Capriolo e degli altri componenti del *"Comando"*.

⁷⁶ *Idem.*

⁷⁷ **No**, questa data indicata da Gremmo è risultata errata. A parte il fatto che aprile di giorni ne ha solo **30**, sulla bozza di un telegramma che è stata trovata nell'Archivio di Stato di Asti è riportata la data del **31 maggio '44**: **vedere il successivo capitolo 30.7.5. – punto 3 – Allegato ASA-011 - segnalazioni riguardanti Giuseppe Vairo ed altri.- documenti n. 1 e n. 2.**

⁷⁸ **E' tutto sbagliato !** Alciati venne giustiziato dai Garibaldini il 9 o l'11 maggio '44 , a Monesiglio (vedere il cap. 40.10.), invece Vairo venne catturato a Dogliani, assieme a Scioratto, il 17 maggio (vedere i capitoli 43 e 44.)

⁷⁹ Anche questa affermazione è del tutto errata: **vedere sotto, nei "Commenti"**.

⁸⁰ **Vedere sotto, nei "Commenti."**

permanenza in carcere, gli stessi venivano rimessi in libertà il 24 marzo c.a.”.

L'evasione non c'è stata !⁸¹

Non sappiamo se il provvidenziale intervento del Capo della Provincia riuscì a salvare il 'gappista' Vairo dai tedeschi⁸², ma è ben evidente come, ancora una volta, in aiuto di questi 'pericolosissimi antifascisti' ci fu chi si mosse.

Prima uomini in divisa li fecero evadere poi uomini della Repubblica mistificarono i fatti pur di alleggerire la loro posizione di fronte ai tedeschi.

E dire che, dei quattro, proprio Vairo era quello che aveva alle spalle dei precedenti politici inequivocabili.

Il 3 maggio del '43, era già stato processato dal Tribunale Militare di Torino per astensione dal lavoro. Pur essendo stato assolto *“per non aver commesso il fatto”*, si era rivelato un attivo militante antifascista.

Chi si prodigò a suo favore, lo fece dunque a ragion veduta.

Nessuno invece mosse un dito per i Comunisti Internazionalisti.

* * *

Commenti.

Roberto Gremmo termina così l'analisi dei fatti del 24 marzo e torna ad occuparsi delle tribolazioni dei Comunisti Internazionalisti: ***vedere il capitolo 50.2 della Sezione “APPENDICI”.***

Riguardo ad altri commenti in merito a quanto ha scritto, vedere le note riportate nelle pagine precedenti.

La data dell'evasione.

Citando un documento fascista, da Gremmo viene indicato il **24 marzo**, anziché il 23 o il 25 come scritto dai testimoni diretti. Si è potuto verificare che il giorno esatto era proprio quello del **24 marzo**, come ha indicato Roberto Gremmo: ***vedere il precedente capitolo 30.1.2. La data del “colpo” al Carcere di Asti.***

Giuseppe Vairo e Virgilio Scioratto.

Non è vero che non ci sia traccia dell'arresto di Vairo: nel citato registro del Carcere di Asti, che è stato possibile consultare dal sottoscritto nel 2004, si è trovata la registrazione, in data **17 maggio**, che lo riguarda: assieme a lui, nella località **“Dogliano” (Dogliani)**, venne catturato anche **Virgilio Scioratto**: ***vedere il capitolo 44. Nel registro i loro nomi vennero trascritti uno dopo l'altro, il che sembra indicare che fossero stati catturati assieme.***

La lettera di Celio al Comando Tedesco, in data **1° maggio**, non può essere riferita ad una richiesta effettuata dai Tedeschi quando catturarono Vairo, perché tale cattura venne effettuata 16 giorni dopo, cioè come detto sopra nella notte tra il 16 ed il 17 maggio. Tale richiesta dovette essere effettuata a seguito della notizia della fuga dei quattro, avvenuta il 25 marzo: ***vedere il successivo capitolo nel quale si analizzano i documenti trovati nell'Archivio di Stato di Asti.***

“L'evasione non c'è stata !” Come, non c'è stata ? C'è stata sì, altroché !

La lettera di Celio inviata il 1° maggio '44 ai suoi superiori Tedeschi, citata da Gremmo⁸³, con la quale veniva detto che i quattro erano stati *“rilasciati”*, era stato un fin troppo evidente, goffo tentativo di *“salvare la faccia”*, per non dover ammettere la propria incapacità o, peggio, rivelare che degli agenti dell'U.P.I. erano dei traditori o che nello stesso U.P.I. si erano infiltrati degli agenti nemici. Di fatto, quest'ultima situazione è quella che corrisponde alla realtà: Virgilio Scioratto, agente dell'U.P.I. e segretario di Arnao, era un partigiano (forse comunista) infiltrato nell'organizzazione poliziesca fascista.

Scioratto doppiogiochista ?

Definire *“doppiogiochista”* Virgilio Scioratto, come viene scritto da Gremmo, è un ignobile insulto.

NO, non era affatto un *“doppiogiochista”*, bensì come già scritto, un partigiano – forse *“comunista”* – infiltrato nell'U.P.I. Sul fatto che fosse *“comunista”*, suo fratello intervistato dal sottoscritto, si esprime in modo fermamente deciso che non fosse vero, negandolo nel modo più convinto.

In ogni caso, *“doppiogiochista”* come ha scritto Gremmo, Scioratto lo sarebbe stato se avesse *“fatto*

⁸¹ ***Vedere sotto, nei “Commenti.”***

⁸² ***NO, non lo salvarono.*** Venne deportato in Germania e morì in un campo di sterminio nazista ! ***Vedere il capitolo 44.***

⁸³ Vedere la fotocopia di questo documento nell'Allegato n. **ASA-008** ed i commenti nel capitolo **30.7.4. «L'imbarazzata risposta del prefetto Celio».**

finta” di operare per i Comunisti e/o per la Resistenza, per ordine e conto dei fascisti e dei nazisti, al fine di far catturare i loro Capi. In questa ipotesi sostenuta da Gremmo, tutta l’operazione sarebbe quindi stata manovrata dai fascisti e nazisti per infiltrare un’altra loro spia, Scioratto, nei Partigiani delle Langhe. Cioè Scioratto sarebbe stato un altro «Tenente Bob» (*Gino Trombetta – vedere il capitolo 29.4.*). Ma alla prova dei fatti, questo non è risultato, anzi è risultato il contrario:

- dopo la sua successiva fuga da Asti (**5 maggio '44 – vedere il capitolo 39**) Scioratto si unì ad una delle squadre dei **“Diavoli Rossi”**, quella che viene indicata da «Amilcare» e da «Ombra» come la **“Squadra del Comando”**. In tale squadra iniziò ad operare per l’eliminazione delle spie e dei *“falsi partigiani”*, i *“Diavoli di Neri”* di Poggi.
- Quando poi il 17 maggio '44 Scioratto venne catturato, come sopra detto, se fosse proprio stato un agente fascista sarebbe stato immediatamente rimesso al suo posto (*come Trombetta*), invece venne imprigionato, torturato per estorcergli delle informazioni, quindi fucilato assieme a Bartolomeo Squarotti, Guido Cane e Pietro Botto a Mussotto d’Alba il 1° giugno '44.

NO, a parere del sottoscritto, Virgilio Scioratto non era un “doppiogiochista”.

* * *

30.6. I giudizi di «Spada» sui “Comunisti Internazionalisti”.

Sui “*Comunisti Internazionalisti*” di Asti, cioè il gruppo di Mario Acquaviva, si è trovata una nota, decisamente, violentemente polemica, scritta da **ALBERTO GALLO «SPADA»** nelle sue “*Memorie*” dattiloscritte, depositate negli archivi Istoretto e I.S.R.Asti.

Alberto Gallo «Spada», “*Memorie*”.

pag. 141.

Spesso si era costretti a muoverci non solo in mezzo alle difficoltà create dai fascisti ma anche tra le resistenze, le posizioni rinunciatarie, gli attesismi di coloro che temevano che con le nostre azioni si potessero scatenare le rappresaglie fasciste.

E non solo le critiche venivano dalla cosiddetta destra - chiamiamola così - ma anche da qualcuno che pretendeva di essere alla nostra sinistra.

Alcuni Trozhisti incalliti con i quali avevamo discusso tante volte avevano finito di diventare dei potenziali collaboratori dei tedeschi e dei fascisti con la bella e peregrina pretesa che la lotta partigiana era cosa da non concepirsi in quanto ai lavoratori italiani e di tutto il mondo avrebbe dovuto poco importare se nel conflitto mondiale avesse vinto il gruppo di potenze quali l'America, l'Inghilterra, la Francia anziché il Gruppo delle potenze dell'Asse: l'Italia la Germania il Giappone ecc. ecc. Che tra l'altro nel conflitto fosse coinvolto fino alle fondamenta il primo stato socialista del mondo : la Russia a costoro non diceva niente. Più fellaioni di così non è possibile. Ma intanto era così.

Questo gruppo era costituito da **Acquaviva Mario**, da **Comune Secondo**, da un certo **Vogliotti** operaio della Vetreria e da alcuni altri.

A dimostrazione della posizione decisamente errata e negativa di questo gruppo è sommamente indicativo il seguente episodio.

Dopo l' "otto settembre" i tedeschi che avevano occupato la città li arrestarono e quindi li rilasciarono senza disturbarli più per tutto il periodo della guerra di liberazione durante la quale invece caddero combattendo nella nostra provincia 266 giovani e meno giovani. Cifra incompleta e sicuramente in difetto.

Acquaviva impiegato presso una ditta di Casale Monferrato andava e veniva giornalmente da Asti e Casale e viceversa.

Comune Secondo continuò a lavorare assolutamente indisturbato presso il suo negozio di cestaio in via XX Settembre davanti alla chiesa S. Paolo.

Vogliotti non ebbe alcun disturbo presso la vetreria.

Era avvenuto questo. Che all'interrogatorio avevano tutti dichiarato che come comunisti erano tanto contro i capitalisti italiani che tedeschi, francesi, inglesi, americani ecc. La guerra, lotta intestina tra capitalisti non era cosa che li potesse interessare. I tedeschi apprezzarono in modo intelligente questo gioiello di dialettica da bambini di asilo-nido e li rilasciarono liberi di spaziare con una così formidabile mente nei limpidi cieli azzurri.

A proposito di questa posizione incredibilmente bambinesca, a guerra di liberazione ormai all'ultimo quarto d'ora, e quando la sconfitta di tedeschi e fascisti già era chiaramente delineata all'orizzonte tentammo ancora di riportarli sul giusto sentiero ma inutilmente.

Infatti l'ultimo contatto, l'ultimo tentativo di recupero avvenne tra il sottoscritto e Comune Secondo nel mese di Gennaio 1945 in un cascinaio di frazione Borgomale d'Asti a casa del compagno Paventa colà sfollato con la famiglia.

Tutto fu inutile.

Il secondo conflitto mondiale dove perirono 50 milioni di uomini non era cosa che riguardava la classe operaia. Era errore e pazzia parteciparvi.

Che vincendo il fascismo, sul mondo a venire potesse scendere, anzi scendesse la notte dei secoli, a questi "comunisti di sinistra" puri, integerrimi, immacolati, non passava e non passò mai per la mente. Triste storia sul doloroso cammino in avanti della classe operaia di tutto il mondo !

Fortunatamente, grazie alla lotta armata dei popoli che ne pagarono un prezzo sanguinosamente *[sanguinosamente]* pauroso, il fascismo perse la guerra altrimenti sul mondo, grazie a posizioni "rivoluzionarie" e senza "compromessi" come quelle di Acquaviva Comune e Vogliotti, politicamente eunuchi sarebbero scese le tenebre per millenni.

Per i comunisti alla testa e per i partigiani tutti che vincessero "l'asse" o che vincessero "gli altri" non era per nulla la stessa cosa.

E se il sole sul mondo sorge ancora fu grazie e soltanto grazie a quella "nostra guerra" e non certo alle posizioni "rivoluzionarie" e senza compromessi di questi uomini senza macchia e senza paura tipo Acquaviva, Comune e Vogliotti e altri inutili elementi continuando.

Oggi, tra l'altro, diventati polvere rispetto a montagne com'era logico avvenisse.

Predicatori di lotte armate a cielo sereno.

Eunuchi quando la lotta armata è l'unico mezzo per non perire e per andare avanti.

* * *

Commenti.

E con l'ultimo, definitivo, tranciante giudizio di condanna, «Spada» conclude la nota nella quale ha espresso chiaramente quale fosse la sua opinione sui *“Trotzhisti incalliti”*, dimenticandosi quanto meno di accennare al fatto che Mario Acquaviva, nell'immediato dopoguerra (11 luglio 1945), era stato assassinato da due sicari e che come mandante di tale crimine, in un primo tempo, era stato proprio accusato lui, venendo però quasi immediatamente scagionato, come riporta Gremmo nella terza parte della sua Ricerca: *vedere nelle Appendici il capitolo 50.*

La versione che a farlo uccidere siano stati i Comunisti “Centristi” è riportata anche nella pagina dedicata a Mario Acquaviva su WIKIPEDIA:

https://it.wikipedia.org/wiki/Mario_Acquaviva

[...]

Nel gennaio del 1943 preso contatto con altri compagni della Sinistra Comunista Italiana, fra loro Onorato Damen e Rosolino Ferragni che andavano riprendendo le file dell'organizzazione, partecipò alla fondazione del Partito Comunista Internazionalista di cui, dal novembre 1943, fu membro del Comitato centrale e segretario della Federazione piemontese, **svolgendo un'intensa attività che, presto, gli costò l'ennesimo arresto. Scarcerato nell'ottobre del 1944, visse alla macchia fino al 25 aprile del 1945.** In tutto questo periodo, il suo instancabile impegno rivoluzionario riscosse crescenti consensi negli ambienti operai di Asti, in particolare alla Way-Assauto, di Casale Monferrato, alla Società Prodotti Chimici Tazzetti, dove lavorava, e, in generale, del Piemonte. **Questo consenso pregiudicava la politica di “concordia nazionale”, sostenuta dal PCI, che non esitò a passare alle vie di fatto: l'11 luglio 1945, in una strada di Casale Monferrato, cadde sotto i colpi di un killer.**

Nella nota pubblicata su Wikipedia, come si può notare, è stato indicato che era stato **“Scarcerato nell'ottobre del 1944”** e **“visse alla macchia fino al 25 aprile del 1945”**, il che contraddice quanto scritto da Alberto Gallo, cioè che Acquaviva e gli altri suoi Compagni Internazionalisti **“i tedeschi che avevano occupato la città li arrestarono e quindi li rilasciarono senza disturbarli più per tutto il periodo della guerra di liberazione”**.

* * *

30.7. I documenti dell'U.P.I. di Asti (Archivio di Stato di Asti).

30.7.1. La relazione del "Primo Seniore" Ruben Arnao.

Documento in Archivio di Stato di Asti – Questura – Sovversivi ed Antifascisti – mazzo 43 (Vairo)
vedere la fotocopia riprodotta nell'allegato n. ASA-001, nella Sezione Allegati – Documenti-Archivio-
Stato-Asti.

pagina 1

GUARDIA NAZIONALE REPUBBLICANA
Comando 38^ Legione
UFFICIO POLITICO INVESTIGATIVO " U.P.I."

Nr. 729/B.I di prot. Asti 11 Marzo 1944 - XXII

OGGETTO:- Denuncia a carico di:
In istato d'arresto -

1) - OMBRA CELESTINO [...]
2) - VAIRO Giuseppe [...]
3) - ALCIATI MARIO [...]
4) - RICCOMAGNO Mario [...]
5) - ROSSO Giuseppe [...]
6) - CERRATO Carlo [...]
7) - SCAGLIONE GIUSEPPE [...]
8) - VACCHINA Aldo [...]
9) - SEGNINI Angelo [...]
10) - ZUCCARO RODOLFO [...]
11) - COMUNE SECONDO [...]

11bis - Preti Angelo [...] [aggiunto a mano]

pagina 2

12) - BRACCINI FLORESTANO [...]
LATITANTI:
13) - Rag. ACQUAVIVA MARIO - non meglio identificato -
14) - ALESSANDRIA Carlo [...]
15) VOGLIOLO Giovanni [...]
16) - GAETA GIUSEPPE [...]
NON IDENTIFICATI
17) - "FEDERICO" - non meglio identificato - operaio presso la Ditta Maina - LATITANTE
18) - "BIONDO" - non meglio identificato - operaio presso le Ferriere Ercole - LATITANTE

per tentativo di ricostituzione del disciolto Partito Comunista ed organizzazione di sciopero nello Stabilimento industriale WAY ASSAUTO di Asti.

ALLA ECCELLENZA IL CAPO DELLA PROVINCIA di A S T I
E PER CONOSCENZA
AL COMANDO GENERALE DELLA G.N.R. - - Servizio Politico -
(seguito F° N.° 652/N.3 in data 6 corr. all'oggetto
"Sciopero bianco" nello stabilimento Way Assauto) B R E S C I A
ALL'ISPETTORATO REGIONALE PER IL PIEMONTE
G.N.R. - U.P. - T O R I N O
-----° O °-----

Nel pomeriggio del giorno 3 corrente nel locale Stabilimento Way Assauto buona parte delle maestranze di turno, verso le ore 15 (800 circa) dichiarava il cosiddetto "sciopero bianco"; lo scrivente, d'ordine vostro, interveniva prontamente con due compagnie di uomini determinando la istantanea ripresa del lavoro in tutti i reparti.-

L'episodio forniva a questo U.P.I. l'occasione per operare un rastrellamento nello stabilimento, di elementi fortemente indiziati di svolgere propaganda comunista intesa alla costituzione in seno alle maestranze, di "cellule" e quindi di organizzare scioperi.

Presi gli ordini da V. E., **durante la notte sul 4 corrente** si procedeva al fermo di N.° 52 persone, tutte occupate nello stabilimento Way Assauto. Dalle perquisizioni eseguite contemporaneamente venivano rinvenute e sequestrate nell'abitazione di **ALCIATI MARIO** (allegato 1) in oggetto generalizzato i seguenti opuscoli sovversivi: "Alle Delegazioni del P.S.I. di U.P. e del P.d'I presso il C.di L.N. dell'Italia settentrionale "in data 8-II-1943 - composto da N. 3 fogli dattiloscritti (allegato 26) e di un opuscolo N° 6 in data Dicembre 1943 dal titolo "La nostra lotta" (organo del partito Comunista

Italiano) composto di N° 24 fogli dattiloscritti (allegato N° 25).

Sottoposto ad interrogatorio l'ALCIATI, dopo varie reticenze, finiva per confessare le sue responsabilità **formulando accuse di ordine grave nei confronti di: GAETA Giuseppe, VOGLIOLO Giovanni, OMBRA Celestino, VAIRO Giuseppe, ROSSO Giuseppe, CERRATO Carlo, VACCHINA Aldo, SEGNINI Angelo, ALESSANDRIA Carlo, "FEDERICO" e "BIONDO"**, tutti in oggetto indicati. Egli nella sua confessione che a buona ragione può considerarsi totale, nei suoi verbali (allegati 2 - 3), precisa come **i dirigenti del movimento comunista nella Città di Asti fossero i latitanti Rag. ACQUAVIVA Mario e GAETA Giuseppe, mentre l'OMBRA, il VAIRO, il ROSSO, il VOGLIOLO** e gli altri sopramenzionati nella organizzazione fossero gli esecutori materiali, nei vari compiti di propaganda e di reclutamento, nelle varie branche operaie locali.

Illustra l'ALCIATI nel verbale di interrogatorio N° 3 come il latitante VOGLIOLO Giovanni il 26 Luglio scorso anno, si reso promotore di cortei e manifestazioni antifasciste arringando la folla nella Piazza Alfieri.

Fu appunto in quella circostanza, che l'ALCIATI ebbe occasione di conoscerlo ed in seguito ne divenne una sua pedina.

Mentre l'ALCIATI, agli ordini del VOGLIOLO, faceva i primi passi, quale propagandista comunista fra gli operai dello stabilimento WAY ASSAUTO, dove era occupato, verso i primi di gennaio corrente anno ebbe ad incontrarsi, per caso, (egli così afferma) nella Piazza Alfieri col GAETA Giuseppe che si presentò sotto il nome di "ELIO". - Dopo uno scambio di idee il GAETA, avendo appreso che l'ALCIATI era un comunista operante, lo attirò nella sua organizzazione e mediante vari abboccamenti lo portò ad una prima riunione in casa dell'OMBRA Celestino, detenuto, in oggetto generalizzato.

Detta riunione ebbe luogo nella decade del Gennaio corrente anno verso le ore 20 e vi parteciparono, oltre che il GAETA e l'OMBRA, certi "BIONDO", operaio presso le Ferriere Ercole e "FEDERICO", operaio presso la Fonderia Maina.

In quella circostanza furono trattati problemi relativi alla organizzazione ed al funzionamento delle "cellule" e furono assegnati gli incarichi che ognuno dei convenuti, agli ordini del GAETA, doveva adempiere: l'OMBRA venne nominato capo del reclutamento, il "BIONDO" addetto alla parte amministrativo-assistenziale, il "FEDERICO" alla raccolta e diffusione della stampa sovversiva, mentre all'ALCIATI, oltre ad incarichi organizzativi nell'interno dello stabilimento Way Assauto, venne affidato il compito di ricercare locali sicuri dove avrebbero dovuto aver luogo le successive adunanze.

Verso la fine del gennaio, sempre nel domicilio dell'OMBRA, fu indetta una seconda riunione alla quale parteciparono gli stessi elementi di cui al primo incontro.

A questo punto l'ALCIATI riferisce di essere stato rimproverato dal GAETA per la sua inattività e quindi destituito dall'incarico relativo alla ricerca dei luoghi sicuri per le riunioni, lasciandogli soltanto quello di effettuare propaganda in seno alle masse giovanili dello Stabilimento Way Assauto.

Nel suo verbale N° 3 L'ALCIATI si dilunga nella illustrazione del complesso dell'organizzazione cui apparteneva chiarendo con minuziosità di particolari, gli atteggiamenti dell'uno e dell'altro nei confronti del capo. Precisa che nello stabilimento, in occasione della doppia giornata di paga in ricorrenza della festività del 4 Novembre, furono raccolti fondi per aiutare gli

sbandati della disciolta 4^a Armata, sottoscrizione alla quale parteciparono quasi tutti gli operai e che gli vi concorse per la somma di L. 2. Altre sottoscrizioni furono anche indette per aiutare i cosiddetti "colpiti politici".

In merito alle accennate sottoscrizioni l'ALCIATI nella sua confessione non precisa chi ne furono i promotori e coloro che materialmente operarono la raccolta dei fondi ma è ovvio che queste, ordinate dal GAETA Giuseppe erano state poi effettuate dall'OMBRA, dal VAIRO e dallo stesso ALCIATI.

Circa la diffusione della stampa sovversiva, l'ALCIATI mentre confessa di averla ricevuta dal GAETA nega di averla poi distribuita a terzi ad eccezione di alcuni fogli del libello dal titolo "IL LAVORO" di cui egli ne consegnò due copie, in data 1 Marzo rispettivamente al VACCHINA Aldo ed al SEGNINI Angelo, suoi compagni di reparto.- La rimanente, secondo l'ALCIATI, era da lui stata distrutta.-

Circa la diffusione di manifesti sovversivi indirizzati agli ufficiali ed agli Agenti di P.S., inviati a vari nominativi di Asti a mezzo posta, lo ALCIATI precisa come l'ideatore fosse stato il GAETA Giuseppe mentre il compilatore materiale era stato il ROSSO Giuseppe, anche in oggetto generalizzato. L'ALCIATI, richiesto dal GAETA di un nominativo fidato al quale affidare l'incarico di scrivere a macchina i libelli in argomento, propose il ROSSO perché aveva dallo stesso saputo che durante il servizio militare aveva disimpegnato per molto tempo mansioni d'ufficio.

Il ROSSO, così riferisce l'ALCIATI, dopo qualche tentennamento aderì alla proposta ed allora il GAETA, tramite lo stesso ALCIATI, fece consegnare al ROSSO una lettera di carattere minatorio indirizzata, come si è detto prima, agli ufficiali e agli Agenti di P.S.

Il ROSSO assolse l'incarico e consegnò poi all'ALCIATI un rotolo contenente sia le lettere che le relative buste dattilografate. Dal rotolo predetto l'ALCIATI ne tolse una e consegnò poi il rimanente al VAIRO Giuseppe. **A tal proposito si ritiene opportuno illustrare subito l'espedito cui è ricorso l'ALCIATI onde crearsi un alibi in caso di arresto: egli indirizzò il I° corrente allo scrivente un esemplare delle lettere minatorie dattilografate dal ROSSO e consegnate al VAIRO per la spedizione, scrivendoci sul retro, di suo pugno quanto segue: (allegato 27) "Il diavolo fa le pentole ma non i coperchi, io sono repubblicano e come tale servirò ancora la causa fascista, perciò dopo lungo indagare, ebbi modo di scoprire questa cellula di comunisti, essa ha come perno centrale la fabbrica della WAY ASSAUTO, lo sciopero dei primi di marzo scorso è stato per opera di tale cellula divulgazione di copie di manifestini che incitavano la massa allo sciopero. Essi sono in possesso di una macchina da scrivere, non mi è ancora stato possibile scoprirne il rifugio, ma credo che sia assai facile saperlo con l'arresto dei componenti la cellula. Il capo è un certo GAETA ma questo non lavora in fabbrica, poi vengono OMBRA, VAIRO, VOGLIOTTI del reparto SALONE.- In casa di questi individui è probabile che si trovi del materiale molto importante per la loro attività. Questo foglio è una prova nelle vostre mani, esso giunge un po' in anticipo, ma tra qualche giorno tutti i funzionari della nostra città riceveranno una copia di tale scritto a scopo intimidatorio. Mi raccomando all'onore della Guardia Nazionale Repubblicana, di essere molto prudenti, altrimenti essi prendono il volo ed io sono compromesso. Fiducioso che tale mio avviso sia preso d'urgenza in considerazione, vi rivolgo un cordiale saluto - Fascista.-⁸⁴**

Il libello in questione è pervenuto al sottoscritto il giorno successivo all'arresto dell'ALCIATI ed egli subito dopo essere stato accompagnato negli Uffici dell'U.P.I. chiese udienza separata per chiedere se il libello con la scritta di suo pugno sul retro - ma senza firma nè indicazione di sorta sul mittente - era o meno giunto a destinazione. Tanto si riferisce per quelle considerazioni che l'E.V. valuterà opportune anche in considerazione dell'ampia confessione fatta non appena interrogato.

Nel rimanente del suo verbale l'ALCIATI di **[si ?]** diffonde nella indicazione delle attività svolte dagli altri componenti l'organizzazione e sui contatti che i predetti avevano tra di loro.- Precisa come a lui risultasse che il VAIRO era il comandante delle squadre dei ribelli dello stabilimento denominate "G.A.P."; che tale particolare era stato a lui riferito dallo ALESSANDRIA, on **[in]** oggetto indicato e che le armi occorrenti a tali squadre giungevano da TORINO:⁸⁵ particolare questo che l'ALCIATI **[avrebbe]** appreso dal GAETA Giuseppe il quale in quella circostanza gli confidò essere suo intendimento di sostituire il VAIRO dall'incarico di comandante della "G.A.P." perché troppo svogliato e di poco polso.-

Il CERRATO Carlo, anche in oggetto generalizzato e detenuto, aveva rapporti di natura politica con l'OMBRA Celestino, rapporti che furono rilevati dallo ALCIATI.-

⁸⁴ L'evidenziazione di questa parte del testo in neretto e corsivo è del sottoscritto.

⁸⁵ Idem.

La perquisizione eseguita nel domicilio dell'OMBRA Celestino dava esito negativo (allegato 4). - Sottoposto ad interrogatorio, negava nella maniera più assoluta sia di professare idee sovversive che di aver avuto comunque partecipato a movimenti politici, ragione per cui non veniva neanche redatto il relativo verbale: sottoposto a confronto con l'ALCIATI Mario (allegato 5) l'OMBRA adduceva che quanto gli era stato letto in quel momento non corrispondeva a verità ed era frutto della fantasia dell'ALCIATI.

Smascherare però l'atteggiamento assunto dall'OMBRA, oltre che l'ALCIATI, il quale ha riferito ampiamente sul suo conto, concorrono l'operaio PONGIBO' Luigina (allegato 6), lo SCAGLIONE Giuseppe (allegato 7), il SIGNINI Angelo (allegato 8), il VACCHINA Aldo (allegato 9) e ZUCCARO Rodolfo (allegato 10), ed infine BOERIS Alfredo (allegato 11).- In complesso i predetti indicano l'OMBRA quale uno dei capi del movimento comunista nello stabilimento⁸⁶ ed il propagandista per la raccolta dei fondi in favore degli sbandati della 4^ Armata.

Il VAIRO Giuseppe, sottoposto ad interrogatorio, (allegato 12), parimenti all'OMBRA, negava ogni addebito: egli si limitava ad ammettere soltanto di avere preso parte alle manifestazioni del 26 luglio unitamente a tutte le maestranze dello stabilimento, di avere contribuito alle sottoscrizioni in favore dei colpiti politici e per gli sbandati della 4^ Armata e **di avere infine preso visione, una sola volta, del giornale comunista dal titolo "PROMETEO" verso la fine di febbraio, perché mostratogli dall'operaio BALLARIO Giovanni⁸⁷.**

Solo in sede di secondo interrogatorio, il VAIRO, dopo infinite reticenze, finiva con l'ammettere soltanto di avere avuto contatti col ROSSO Giuseppe (allegato 13) perché presentatogli dall'ALCIATI Mario in occasione della consegna da parte di quest'Ufficio del rotolo delle lettere minatorie agli ufficiali ed Agenti di P.S. che il ROSSO Giuseppe aveva provveduto alla scritturazione a macchina.

Interrogato il ROSSO Giuseppe (allegato 14), questi si manteneva completamente negativo limitandosi ad ammettere soltanto di essere a conoscenza che nello stabilimento vi era la consuetudine di promuovere sottoscrizioni in favore di compagni di lavoro bisognosi ma non "colpiti politici" e di sapere soltanto che vi era stata una sottoscrizione per portare aiuto alla 4^ Armata; anche per quest'ultima egli dichiara di non ricordare se aveva dato o meno il suo contributo perché non si avvedeva se della busta paga mancassero piccole somme.

Messo a confronto con VAIRO [e] con l'ALCIATI (Allegato N° 15, 15/A, 15/B), alle conferme degli altri due circa la scritturazione a macchina delle lettere minatorie da inviarsi agli Ufficiali ed agli Agenti di P.S., scritturazione dal ROSSO indubbiamente effettuata - egli negava assolutamente. - A questo punto val bene far subito presente un episodio che concorre notevolmente ad illustrare la figura ambigua e di comunista convinto del ROSSO Giuseppe. - Egli, due giorni dopo [quello] del fermo, **veniva fittiziamente da questo Ufficio rimesso in libertà:**⁸⁸ il ROSSO si recava immediatamente allo stabilimento WAY ASSAUTO autolicensenziandosi con lo scopo di recarsi a SALUZZO per impiegarsi, a suo dire, nella organizzazione germanica denominata TODT.-

⁸⁶ Idem.

⁸⁷ Idem.

⁸⁸ Idem.

⁸⁹In sostanza egli desiderava allontanarsi il più presto possibile da Asti onde sottrarsi alle inevitabili conseguenze dell'attività svolta in seno al movimento comunista.- **La libertà concessagli da questo U.P.I., come detto prima, aveva lo scopo, attraverso i pedinamenti del ROSSO, di rinvenire e sequestrare la macchina da scrivere usata per la scritturazione delle lettere minatorie, senza però raggiungere il risultato sperato.**⁹⁰

Il **RICCOMAGNO Mario**, nel suo interrogatorio (Allegato 16) si mantiene sulla negativa: **nei suoi confronti però riferiscono in maniera chiara: BRIGNOLO Luigi** (Allegato 17), **SCAGLIONE Giuseppe** (Allegato 7) e **SEGNINI Angelo**⁹¹ (Allegato 8).- Il BRIGNOLO asserisce che quando l'ALCIATI Mario si portò presso di lui per svolgere propaganda e per indurlo allo sciopero era presente il RICCOMAGNO, che il 26 Luglio nell'interno dello stabilimento udì il RICCOMAGNO pronunciare frasi come "Finalmente è finita" . "Eravamo tutti stufi". - Lo SCAGLIONE invece riferisce di aver notato saltuari contatti nell'interno dello stabilimento tra l'OMBRA, il VAIRO, il RICCOMAGNO ed il BALLARIO, pur facendo presente di non poter stabilire se durante tali contatti - che egli definisce eseguiti "con molto tatto e circospezione" - si scambiassero *[scambiassero]* stampe o pacchetti di manifesti sovversivi. **Il SEGNINI Angelo indica il RICCOMAGNO quale probabile esponente del movimento comunista dello stabilimento in uno all'ALCIATI, all'OMBRA ed al VAIRO.**⁹²

Sottoposto a confronto sia col BRIGNOLO Luigi, che col SEGNINI Angelo (Allegati 18 - 19) il RICCOMAGNO, di fronte all'evidenza ha cercato di sfuggire alle accuse con ingenua e puerili argomentazioni che si rilevano chiaramente dai verbali relativi.

Il CERRATO Carlo durante l'interrogatorio cui è stato sottoposto (Allegato N° 20) ha negato ogni addebito.- **Nei suoi confronti invece formulano accuse sia l'ALCIATI** (Allegato 3) **che BOERIS Alfredo**⁹³ (Allegato N. 11).

L'ALCIATI riferisce che il CERRATO aveva rapporti di natura politica con l'OMBRA mentre il BOERIS rilevò, nel mostrargli, con parole di biasimo un manifestino sovversivo - un atteggiamento non di sorpresa il che sta a significare che il CERRATO era a conoscenza della diffusione e probabilmente dei diffusori.-

prosegue nella pagina seguente con la pagina n. 7 della Relazione Arnao

⁸⁹ Prosecuzione del paragrafo della pagina precedente.

⁹⁰ L'evidenziazione di questa parte del testo in neretto e corsivo è del sottoscritto.

⁹¹ Idem.

⁹² Idem.

⁹³ Idem.

Lo **SCAGLIONE Giuseppe**, generalizzato in oggetto, nega nel suo verbale (Allegato 7) ogni sua partecipazione al movimento comunista nello stabilimento ma non può fare a meno di riferire di avere notato il movimento stesso per quanto nei suoi confronti non è stato possibile acclarare a tutt'oggi elementi concreti, sta di fatto che **il SEGNINI Angelo, nel suo verbale (Allegato 8), lo indica quale sospetto dirigente del movimento comunista.**

Il VACCHINA Aldo nel suo interrogatorio (Allegato 9) tenta di confondere la sua posizione da quella del comunista operante in informatore dopo lo arresto: egli si dice a conoscenza, sin dal gennaio corrente anno, della esistenza nello stabilimento WAY ASSAUTO di una organizzazione comunista denominata "Proletariato della Libertà"; formula accuse il coraggio di confessare le proprie colpe.- **Queste però vengono messe in chiaro oltre che dallo ALCIATI (Allegato 3) che dal BOERIS (Allegato 11) e dal SEGNINI (Allegato n°8).**- In sostanza il VACCHINA ricevette in consegna dall'ALCIATI, il primo corrente, una copia del foglio comunista dal titolo "IL LAVORO"; dal BOERI viene indicato quale elemento proclive alla critica ed alle facili proteste nonché fomentatore di malcontento del movimento comunista.

Il SEGNINI Angelo nel suo verbale (Allegato 8) non si allontana molto dalla condotta tenuta dagli altri: egli ammette soltanto - per quanto lo riguarda - di avere ricevuto dall'Alciati un manifesto sovversivo il 1° Marzo; manifesto che poi appiccicò ad una colonna dello stabilimento perché gli altri lo leggessero.- Ammette anche di aver contribuito qualche mese addietro ad una sottoscrizione fra gli operai versando all'ALCIATI L. 5 - perché andassero in favore dell'operaio BRIGNOLO Luigi detenuto per ragioni politiche. (A titolo di informazione si riferisce che i familiari dell'allora detenuto BRIGNOLO non ricevettero alcuna somma).

In complesso **il SEGNINI formula accuse nei confronti di altri** estraniando se stesso ed è risultato, dopo gli accertamenti praticati, che buona parte di esse sono esagerate se non inventate, al solo scopo - si ritiene - di migliorare la sua posizione perché detenuto.

Lo ZUCCARO Rodolfo a sua volta (Allegato 19) negava ogni sua partecipazione attiva al movimento comunista ammettendo soltanto di avere contribuito alla sottoscrizione in favore degli sbandati della 4^ Armata, col versamento di L.10 che consegnò all'OMBRA. A Tal proposito lo ZUCCARO riferisce che l'OMBRA, nel richiedere i fondi diceva agli operai: "c'è da aiutare i soldati sbandati della 4^ Armata - tutti hanno diritto di mangiare - aiutiamoli - essi difendono la nostra Patria".

Lo ZUCCARO è incensurato ed all'infuori della sua partecipazione alla sottoscrizione in argomento, nell'altro *[null'altro]* è risultato a suo carico: il reparto dove egli lavora non cessò il lavoro durante il tentativo di sciopero alle ore 15 del 3 corrente.

Nei confronti dei latitanti: VOGLIOLO Giovanni, Alessandria Carlo, Rag. **ACQUAVIVA Mario**, "FEDERICO", "BIONDO" e BOERIS.- Le indagini per addivenire alla loro identificazione ed arresto sono attivissime e si spera che essi in uno al GAETA Giuseppe potranno essere assicurati alla Giustizia .

L'ACQUAVIVA Mario ed il VOGLIOLO Giovanni sono comunisti schedati da moltissimi anni ed hanno riportato diverse specifiche condanne per reati commessi contro il Regime.⁹⁴

⁹⁴ Idem.

Nei confronti dei detenuti in oggetto generalizzati e fin qui trattati nel presente rapporto sono **[solo]** il VAIRO risulta pregiudicato in linea politica, per essere stato denunciato il 23 Marzo scorso anno al Tribunale Militare di Torino per sospensione dal lavoro nello stabilimento Way Assauto.

Nel corso delle operazioni anticomuniste compiute, **elemento informatore di questo Ufficio portava a conoscenza che i nominati: COMUNE Secondo e BRACCINI Florestano**, in oggetto generalizzati, **facevano parte della cellula comunista avente relazione col movimento organizzato nello stabilimento WAY ASSAUTO.**

Rintracciati entrambi venivano tratti in arresto ed accompagnati presso questo Ufficio: le perquisizioni subito eseguite nei rispettivi domicili portavano il rinvenimento ed il sequestro nella abitazione del COMUNE Secondo del **giornale comunista** dal titolo **"PROMETEO"** N° 5 in data I-3-44 (Allegato N° 28) - due circolari riguardanti le direttive del partito comunista (Allegato 28 - 30) - nella abitazione del BRACCINI veniva rinvenuta una rivoltella calibro 9 del vecchio tipo priva di munizioni (Allegato 21 e 22).

Il **COMUNE Secondo**, sottoposto ad interrogatorio (Allegato 23) si è mantenuto sulla negativa giustificando il possesso delle stampe sovversive rinvenutegli nell'affermare di averle trovate in mattino del 4 corrente sotto la porta d'ingresso del suo negozio sito in Via XX Settembre N° 26. **Nei suoi confronti invece, formula accusa lo stesso BRACCINI il quale, nel suo verbale, (Allegato 24) riferisce di essere stato organizzato dal COMUNE** che incontrò per la prima volta il 27 Luglio nel caffè - FIORE - sito in questa Piazza Alfieri, dove egli, teneva riunione a 6 o 7 persone, **il COMUNE invitò il BRACCINI ad unirsi a loro per recarsi in casa di tutti gli squadristi in quanto era finalmente giunto il momento di agire e insorgere.**

Continua il BRACCINI nell'affermare di non conoscere personalmente lo ACQUAVIVA Mario, ma di averne sentito parlare dal COMUNE, sempre nella riunione tenuta al Caffé FIORE, che lo descriveva essere questi un uomo di azione molto intelligente.- Infine il BRACCINI precisa di aver sentito parlare il COMUNE, sempre al Caffé Fiore di scioperi in uno agli astanti da lui conosciuti soltanto di vista quali operai dello stabilimento WAY ASSAUTO.-

Nei confronti dello stesso **BRACCINI**, pregiudicato per ricettazione questo U.P.I. è a conoscenza che egli apparteneva, in uno al COMUNE, alla cellula comunista di S. Rocco ASTI.

Per quanto precede i nominati: **OMBRA Celestino, VAIRO Giuseppe, ALCIATI Mario, RICCOMAGNO Mario, ROSSO Giuseppe, CERRATO Carlo, SCAGLIONE Giuseppe, VACCHINA Aldo, SEGNINI Angelo, COMUNE Secondo, BRACCINI Florestano**, tutti in oggetto generalizzati, **sono stati associati alle locali Carceri Giudiziarie** a disposizione dell'Ecc. Vostra cui si denunciano in uno ai latitanti **ALESSANDRIA Carlo, VOGLIOLO Giovanni, ACQUAVIVA Mario, GAETA Giuseppe, "FEDERICO" e "BIONDO"**⁹⁵ per tentativo di ricostituzione del disciolto partito comunista e istigazione all'odio di classe.

Si trasmettono a V.E. le stampe ed i manifesti sovversivi e la rivoltella sequestrata con separato reperto.

Si allegano al presente rapporto tutti gli atti di Polizia Giudiziaria fatti assumere dal personale dell'U.P.I.

IL COMANDANTE LA LEGIONE CAPO DELL'U.P.I.
F/to Primo Seniore ARNAO Ruben

⁹⁵ *Idem.*

Commenti.

L'evidenziazione di alcune parti col carattere neretto e/o sottolineature è stata fatta dal sottoscritto.

La fotocopia del documento è stato riprodotto nell'Allegato n. ASA-001 – Sezione Allegati-1 – Documenti-3 — Archivio di Stato di Asti.

Gli operai arrestati.

Dei **19** individui elencati nell'oggetto, solo i nomi di **17** vengono riportati nell'ultimo paragrafo di pagina 8, tra quelli che sarebbero stati *“associati”* alle carceri. **Mancano i nomi di ZUCCARO Rodolfo e PRETE Angelo.**

Riguardo al primo sembra possibile che fosse stato rimesso in libertà, non essendo sorti particolari sospetti su di lui (*vedere la pagina 7: “è incensurato e [...] null'altro è risultato a suo carico”*). Invece **Angelo Prete** (*non Preti come scritto erroneamente*) venne tenuto in carcere e fu uno dei quattro che vennero fatti evadere. Su di lui, nella sua Relazione, il console Arnao non ha scritto nulla.

Secondo la versione fornita da Celestino Ombra, invece vennero prima arrestati e poi trattenuti in carcere solo **13** operai, due dirigenti (Galli e Rosa) ed un impiegato (Brgini -> Braccini Florestano); tra i 13 operai egli indica i seguenti. Si evidenziano quelli segnalati anche da Arnao con la sottolineatura:

Mario Alciati, Carlo Badone, Giovanni Ballario, Giovanni Carosso, Carlo Cerrato, Pietro Desino, Celestino Ombra, Mario Riccomagno, Giuseppe Rosso, Angelo Segnini, Carlo Vacchina, Giovanni Vogliotti, Rodolfo Zuccaro.

Di Carlo Badone, Giovanni Ballario, Giovanni Carosso, Pietro Desino il console Arnao non fa menzione. Neppure Ombra cita Angelo Prete, che pure fu uno dei liberati assieme a lui.

Il **Giovanni Vogliotti** indicato da Ombra potrebbe essere stato **Giovanni Vogliolo** segnalato da Arnao.

Di **Rodolfo Zuccaro** s'è già detto: venne arrestato ma poi rilasciato.

Arnao pure non fa alcuna menzione dei due Dirigenti (Galli e Rosa) né dell'impiegato “Brgini”) citati da Ombra. Sembra abbastanza strano che i fascisti avessero anche arrestato due Dirigenti. Sarebbe già stato strano se li avessero “fermati”, salvo che l'avessero effettivamente fatto per non far sorgere negli operai dei sospetti su di essi di essere delle “spie”. Idem per l'impiegato “Brgini”.

Una scheda sulla storia Way Assauto si trova nel seguente sito :

http://www.astilibri.com/cultura/secolo_wayassauto.htm

Gli “Informatori”.

L'arresto dei 19 sospettati di avere organizzato lo sciopero venne effettuato nella notte tra il 3 ed il 4 marzo '44, cioè lo stesso giorno dello sciopero. Una vera e propria *“operazione lampo”*. Arnao non indica come fossero arrivati così in fretta ad avere quei nomi. A pagina 8 fa cenno ad un *“elemento informatore dell'U.P.I.”*, il quale avrebbe denunciato *“COMUNE Secondo e BRACCINI Florestano”* quali componenti *“della cellula comunista avente relazione col movimento organizzato nello stabilimento WAY ASSAUTO.”* Florestano Braccini è quel *“Brgini”* citato da Ombra come *“impiegato”*.

L'U.P.I. doveva quindi avere degli *“Informatori”* (*sicuramente almeno uno*) nello stabilimento, dai quali ebbe l'indicazione di chi si doveva arrestare. A segnalare quei nomi saranno stati i due Dirigenti ? Oppure qualche operaio di fede fascista?

Sull'impiegato Braccini non dovrebbero esserci sospetti, visto che Arnao ha scritto che l'U.P.I. *“è a conoscenza che egli apparteneva, in uno al COMUNE, alla cellula comunista di S. Rocco ASTI.”* Tant'è che anche lui rimase in carcere. A fornire questa informazione doveva essere stato quell' *“Informatore”*, come sopra riportato.

Secondo Remo Gremmo, *“l'informatore”* citato da Arnao avrebbe *“mentito”* per collegare al P.C.I. e ad *“azioni illegali”* i due citati, che invece appartenevano ai Comunisti Internazionalisti, al fine di coinvolgerli nell'organizzazione dello sciopero e quindi spostare su di essi i sospetti che erano sorti nei confronti dei “Centristi”. Ma ad una attenta analisi di questo documento, questo non risulta. **In tutta la Relazione di Arnao si fa un tutt'uno di “Centristi” ed “Internazionalisti”:** essi sono solo e semplicemente, **tutti, indistintamente, dei “Comunisti”;** così *“PROMETEO”*, il giornale degli *“Internazionalisti”* è un **“giornale comunista”(pagina 8)**, esattamente come il giornale dei Centristi, *“Il Lavoro”*, **“foglio comunista”** (pagina 7).

Dalle citazioni dei verbali degli interrogatori fatte da Arnao, sembra emergere che l'unico che abbia denunciato Mario Acquaviva sia stato **Mario Alciati**, e questo può far sorgere dei legittimi sospetti su di lui,

ma non sembra sufficiente a far ipotizzare una accurata manovra organizzata dai **“Centristi”**, addirittura in accordo con i Fascisti, come ha scritto Gremmo, per far eliminare quegli avversari politici che davano loro molto fastidio. **Mario Alciati ha denunciato TUTTI**, compagni di Partito ed avversari politici, facendo figurare questi come se facessero parte dei primi. E piuttosto difficile, per non dire impossibile, stabilire quale delle due organizzazioni abbia patito di più dalle dichiarazioni di Alciati. Come numeri, sicuramente quella dei **“Centristi”**, alla quale lui apparteneva— *vedere a pagina 3 il primo paragrafo*, dove Arnao, riportando l’interrogatorio di Alciati cita: **Giovanni Vogliolo, Celestino Ombra, Giuseppe Vairo, Giuseppe Rosso, Carlo Cerrato, Aldo Vacchina, Angelo Segnini, Carlo Alessandria, “Federico” e “Biondo”** e poi i **“latitanti” Mario Acquaviva e Giuseppe Gaeta**, questi due ultimi indicati come **“dirigenti del movimento comunista”**, mentre gli altri sarebbero stati solo degli **“esecutori materiali dei vari compiti”**: **11 (Centristi) ed 1 (Internazionalista)**

Giuseppe Gaeta era il segretario federale del P.C.I. astigiano.

Anche Arnao, citando Gaeta ed Acquaviva, li indica entrambi semplicemente come **“comunisti”**, senza fare alcuna distinzione **“partitica”** tra di essi: **“sono comunisti schedati da moltissimi anni”** (*pagina 7 – ultimo capoverso*).

Il tradimento di Mario Alciati

Non vi è alcun dubbio che Mario Alciati abbia detto forse tutto quello che sapeva sull’organizzazione dei Comunisti astigiani, come risulta dai verbali del suo interrogatorio citati da Arnao e che sono stati trovati nell’Archivio di Stato di Asti: *vedere la riproduzione di alcuni di tali documenti negli Allegati n. ASA-002 ed ASA-003 – Sezione Allegati-1 – Documenti-3 — Archivio di Stato di Asti.*

Alciati ha fornito anche precise indicazioni riguardo ai collegamenti tra le S.A.P. di Asti e Torino, confermando così quanto ha testimoniato in proposito al sottoscritto **Ugo Piano** (*vedere il precedente capitolo 30.4.*). Non ha rivelato quali fossero i veri nomi di **“Biondo”** (Giulio Valpreda) e di **“Federico”** (Secondo Amerio) perché probabilmente, prudentemente non gli erano stati comunicati. Ha però indicato che uno era **“operaio presso le Ferrovie Ercole”** e l’altro **“presso la Maina – Fonderia”**, indicando poi che il primo era il responsabile della parte amministrativa ed il secondo della **“stampa”**, mentre **Ombra** era il **“capo reclutamento”**. Inoltre ha indicato **Vairo** come comandante della **“squadra di ribelli chiamata ‘G.A.P.’”**, la quale **“riceveva armi da Torino”**, città dove **“Gaeta si recava spesso”**.

In aggiunta alla fotocopia della deposizione-denuncia di Mario Alciati (Allegati n. ASA-002 ed ASA-003), a titolo esemplificativo, negli allegati ASA-004 ed ASA-005 sono state riprodotte le fotocopie dei confronti tra Mario Alciati e Celestino Ombra, e del medesimo con Giuseppe Vairo e Giuseppe Rosso. Da questi verbali si può avere la conferma che Celestino Ombra e gli altri arrestati, che vennero a trovarsi in una posizione piuttosto critica a causa delle dichiarazioni di Alciati, erano al corrente del suo **“cedimento”**.

Le confessioni accusatorie di altri dipendenti della Way-Assauto arrestati.

Vi è infine da notare che alcune delle dichiarazioni di Alciati vennero suffragate da quelle di altri lavoratori della Way-Assauto che erano stati arrestati e che il console Arnao cita nella sua relazione:

- **l’operaio PONGIBO’ Luigina, lo SCAGLIONE Giuseppe, il SIGNINI Angelo, il VACCHINA Aldo e ZUCCARO Rodolfo, ed infine BOERIS Alfredo** (*pagina 5*).
- **BRIGNOLO Luigi, e nuovamente SCAGLIONE Giuseppe e SEGNINI Angelo** già sopra citati (*pagina 6 e pagina 7*), nonché l’impiegato **BRACCINI Florestano** (*pagina 8*).

* * *

30.7.2. Il “buono di prelievo” di Mario Alciati.

La fotocopia di questo Documento è riprodotta nell'allegato n. **ASA-006 – Sezione Allegati-1 – Documenti-3 — Archivio di Stato di Asti.**

La data indicata è quella del **24 marzo 1944.**

Il documento venne firmato dal **“Brigadiere Sardi”** per conto del **“dirigente l’U.P.I. a.p.s. (Aiutante Capo Boccolini Italo)”**.

E’ più che probabile che la firma di questo **“Brigadiere Sardi”** fosse stata falsificata da Virgilio Scioratto. Ed è altresì possibile che per il nome di questo **“Brigadiere”** dell’U.P.I. Scioratto avesse utilizzato il vero cognome di un agente di quell’Ufficio, uno dei **“Diavoli Neri”** della squadra di Poggi: **Bruno Sardi**, il cui nome figura nell’elenco fornito da Nicoletta Fasano e Mario Renosio⁹⁶, riportato nel precedente cap. 29.1.6. Bruno Sardi venne associato a Renato Celio, Ruben Arnao ed altri nel processo presso la Corte d’Assise di Torino: vedere nelle **“Appendici”** il capitolo 51. **Il processo ai gerarchi fascisti di Asti.**

Bruno Sardi, che nel verbale della sentenza della Corte d’Assise è definito **“milite”**, veniva accusato di aver partecipato all’assassinio del prof. Peano a San Damiano d’Asti il 25 gennaio ’44, in concorso con Emilio Poggi e Giulio Cesare Cattaneo. Per questo episodio vedere il capitolo 19.23. della II^a Sezione della Ricerca. Da questo verbale, inserito nel capitolo 51 sopra citato, si estrapola qui di seguito la parte introduttiva relativa a Bruno Sardi:

Ma a suo carico [di Bruno Sardi] sussiste un ben più grave fatto: ed è la parte avuta nella morte del povero prof. Peano.

L’antefatto è già noto e se ne parlò quando si discusse la responsabilità dell’Arnao. Era giunta ad Asti notizia della attività del Peano come [fervido?] collaboratore dei partigiani della zona e, senza esser veramente e propriamente un partigiano militante, era un prezioso [centro?] di informazioni, di reclutamento, di sussidi, di servizi logistici. Era necessario stroncarne l’attività: e per predisporre l’arresto [Bruno Sardi] fu mandato nei servizi investigativi il quale si installò all’albergo di S. Damiano d’Asti e fra [?] pranzi e buone bottiglie, dimenticò la [sua?] missione e, quanto meno, non seppe raccogliere quei dati e quelle informazioni [?] [?] ad Asti per contestare al Peano - quando fosse arrestato - fatti specifici e concreti. **Fu [?] mandato di rinalzo il milite Cattaneo** che, probabilmente più furbo e meno impacciato da preoccupazioni artistiche **(il Sardi era notissimo nella regione come suonatore ambulante di fisarmonica e lo si era usato appunto per tale ragione come meno suscettibile di sospetto)** riuscì in pochi giorni ad entrare in rapporto col povero Peano, facendogli notare di essere sbandati desiderosi di raggiungere le formazioni partigiane, ma di essere sprovvisti sia di armi che di [denaro ?].

Bruno Sardi operava quindi come falso partigiano o come falso **“ambulante”**, nella tipica modalità dei **“Diavoli Neri”**, spostandosi nella regione fingendo di essere un suonatore di fisarmonica. Probabilmente Scioratto era a conoscenza di questi fatti ed utilizzò il cognome di Sardi quale nome di copertura per il Comandante della squadra (Bartolomeo Squarotti «commissario Invan» ?) che si presentò al carcere per prelevare i quattro prigionieri. Il cognome **“Sardi”** figurava tra i componenti dell’U.P.I. e probabilmente Scioratto era al corrente che in quei giorni Bruno Sardi era da qualche parte nell’Astigiano o nelle Langhe **“a suonare la fisarmonica”**, così da fargli ipotizzare, con una sufficiente sicurezza, che difficilmente quel losco individuo si sarebbe fatto vedere quel giorno nell’Ufficio U.P.I. o al Carcere.

* * *

⁹⁶ Cfr. NICOLETTA FASANO e MARIO RENOSIO, **“Un’altra storia”**, op. cit., pag. 135.

30.7.3. La segnalazione dell'evasione.

La fotocopia di questo è Documento è riprodotta nell'allegato n. ASA-007 – *Sezione Allegati-1 – Documenti-3 — Archivio di Stato di Asti.*

Il documento, forse incompleto, non è datato.

Viene riportato che la data dell'evasione è il **24 marzo**.

La mattina del **24** corrente [24 marzo '44] si presentavano alle locali carceri giudiziarie **tre individui**, qualificatosi Guardie Nazionali Repubblicane, esibendo un biglietto di scarcerazione provvisoria per interrogatorio relativo ai sottonotati quattro arrestati che venivano loro consegnati in quanto l'ordine di scarcerazione non lasciava dubbi sulla sua autenticità: infatti il modulo è autentico i timbri sono autentici, è stato compilato da persona praticissima.

[seguono i nomi e dati anagrafici dei quattro che sono stati prelevati]

Questo ufficio venuto a conoscenza verso le ore 17 che i sopra nominati erano stati liberati provvedeva di fare effettuare ricerche in città e a diramare le opportune segnalazioni alle Questure della Repubblica ed ai Comandi dipendenti.

Nella serata in cooperazione con la Guardia Repubblicana si procedeva al fermo di [...]

[... vengono indicati i nomi e dati anagrafici delle mogli e/o madri dei quattro evasi.]

Vengono quindi riportate delle note segnaletiche per uno dei tre falsi agenti:

Alto snello capelli biondi scuro veste decentemente con un soprabito avana.

Commenti.

In questa segnalazione, che sembra essere stata scritta da qualche funzionario dell'U.P.I., si riporta che sarebbero stati solo **tre** i falsi agenti che si presentarono al Carcere per prelevare i **quattro** prigionieri. Poiché da Celestino Ombra è stato chiarito che invece i liberatori erano quattro, questo significa che uno di essi doveva essere rimasto fuori, in attesa. Non doveva essere Carlo Alessandria, perché Ombra nelle sue memorie è stato molto preciso, scrivendo che era **“già presente la squadra di militi addetti all'accompagnamento”** e che tra essi egli riconobbe **“una persona che conoscevo come antifascista”**, il quale altri non poteva che essere Carlo Alessandria, in quanto era l'unico che lui conoscesse.

Nella nota relativa ai dati segnaletici di uno dei tre falsi agenti viene specificato che vestiva **“decentemente con un soprabito avana”**, il che sembra chiarire che non indossava l'uniforme della G.N.R., il che era il modo piuttosto abituale di vestire degli agenti dell'U.P.I.

* * *

30.7.4. L'imbarazzata risposta del prefetto Celio.

La fotocopia di questo è Documento è riprodotta nell'allegato n. ASA-008 – *Sezione Allegati-1 – Documenti-3 — Archivio di Stato di Asti.*

Il documento è datato **1° maggio '44**.

Viene confermato che la data dell'evasione è il **24 marzo**.

Rispondendo ad una richiesta di chiarimenti pervenutagli dal comando Militare Germanico 1014 di Alessandria, il prefetto Celio, mentendo spudoratamente, affermò che i quattro evasi erano stati invece **“rimessi in libertà”** poiché **“dalle indagini [...] eseguite è risultato che i sospetti a carico dei suddetti non rivestivano carattere di gravità tale da richiedere la loro ulteriore permanenza in carcere”**.

Vedere i commenti di Roberto Gremmo nel capitolo **30.5.2.** ed i commenti del sottoscritto agli stessi nel paragrafo **“Giuseppe Vairo e Virgilio Scioratto.”**

* * *

30.7.5. Indagini, segnalazioni e ricerche.

Nel fascicolo “Alciati” – busta 1 – Questura – Sovversivi si sono trovati i seguenti documenti relativi alle ricerche fatte dai fascisti per tentare di rintracciare i quattro evasi.

Le fotocopie di questi tre documenti sono riprodotte negli allegati n. **ASA-009 e ASA-010 – Sezione Allegati-1 – Documenti-3 — Archivio di Stato di Asti.**

1. Allegato ASA-009 – segnalazioni varie.

— **documento n. 1 – pro-memoria sui familiari degli evasi.**

Segnalazione datata 25-26 marzo 1944

Vengono segnalati Cesare e Francesco BERRUTI e Luigia Ombra, che dovrebbero essere degli zii e ad una zia di Celestino Ombra, come si evince da una delle note riportate nel documento n. 2 (b.); viene anche segnalato ceto Pietro Gianotti, che dovrebbe essere stato il mezzadro dei Berruti.

— **documento n. 2 – note, scritte a mano, riguardo ai familiari degli evasi ed all’evasione.**

Il documento è datato **25 marzo 1944**

Dopo tre nomi scritti a mano (**Viale Giuseppe Giulio – Dott. ?? Antoniano – De Benedetti**), si trova scritto:

- *Giovedì, Alciati diceva che sarebbe stato liberato.*
- *All’atto dell’evasione c’era una macchina che li attendeva.*
- *Da Calliano a Castagnole Lanze per unirsi ai ribelli ?*
- *Il fratello di Sosso Luigi, negoziante di vini di Mombercelli, ha promesso la liberazione al fratello ed a altri servendosi dei ribelli.*
- *Fratello di Alciati che sta a Torino*
- *Dicevano che all’U.P.I. c’era chi si interessava per liberarli.*
- *S. Stefano Belbo (Prete parenti)*
- *Calliano Zio e zia di Ombra. Tonco (cascina Cuccagna)*
- *Arrigoni*

Commenti.

Questo documento ha l’aspetto di un memorandum nel quale, a cura di qualche Agente dell’U.P.I., sono stati segnati degli appunti relativi ad informazioni che sono state raccolte tra i prigionieri del Carcere di Asti sui parenti degli evasi e sulle modalità dell’evasione.

Anche Roberto Gremmo, nella sua Ricerca, ha dato questa stessa interpretazione, scrivendo **“I questurini attraverso le ‘confidenze’ delle loro spie che hanno le orecchie molto lunghe dentro al carcere, raccolgono alcune ‘voci’ davvero inquietanti.”: vedere il capitolo 30.5.2.**

Venne scritto che *“Alciati diceva che sarebbe stato liberato”* e la stessa cosa l’avrebbe detta anche un certo **“Sosso”**, sulla base di informazioni che avrebbe avuto dal proprio fratello. Questo **“Sosso”** era probabilmente un altro prigioniero *“politico”*, del quale però non si sono trovate informazioni; egli non figura negli elenchi degli arrestati forniti da Ombra e da Arnao. Vedere sotto i risultati della ricerca effettuata nell’Archivio Partigiani Piemontesi dell’Istoreto.

Riguardo al fatto che Alciati sapesse che si stava organizzando la sua liberazione possono sorgere dei ragionevoli dubbi. Da come la storia è stata raccontata da Ombra sembra emergere che quelli in prigione ne fossero del tutto all’oscuro, il che sembra piuttosto logico, soprattutto considerando che Scioratto certamente sapeva che Alciati *“aveva parlato”*, quindi sarebbe stato proprio ingenuo mettere quelli che si voleva

liberare, soprattutto proprio **“lui”**, al corrente del progetto. Queste note sembrano derivare piuttosto da **“voci”** che possono essersi **“autogenerate”** nel carcere, come sovente avviene in questi casi.

La fuga degli evasi verso le Langhe.

Da quello che c'è scritto in queste note, Ombra e gli altri sarebbero fuggiti con *“una macchina che li attendeva”*⁹⁷ e che da Asti li portò prima a **Calliano** e poi a **Castagnole Lanze** dove essi si erano *“uniti ai ribelli”*. Da questa località dovrebbero essere andati a **Bossolasco**, come ha scritto Ombra nelle sue Memorie. Vi è da notare che **Calliano** si trova a nord di Asti, mentre **Castagnole Lanze** è a sud, come si può vedere nella mappa n. **029** (Sezione Allegati-3 – Mappe). Il riferimento alla località *“Calliano”* sembra essere riferita ad Ombra, visto il collegamento con dei suoi parenti che abitavano in tale località. Questo significa che dopo essere andati a **Calliano**, dove Ombra aveva dei parenti, da lì i fuggitivi, forse il giorno dopo, con i loro accompagnatori avrebbero rifatto il percorso inverso, passando nuovamente per Asti, per raggiungere **Castagnole Lanze** e poi da lì le Langhe (**Bossolasco**), passando forse da **Santo Stefano Belbo**, che si trovava sulla strada, dove Prete aveva dei parenti. Vedere la mappa n. **030**, dove si è fatto evidenziare dal programma **Googlemap** il percorso **Calliano – Bossolasco**.

Fa sorgere qualche dubbio il fatto che sarebbe stato molto rischioso andare prima a Calliano per poi dover passare di nuovo da Asti per dirigersi verso Castagnole Lanze, per poi proseguire verso Bossolasco. È ipotizzabile che l'indicazione di Calliano, fatta da qualcuno e venuta a conoscenza dei fascisti potrebbe essere stato un depistaggio: mentre gli agenti dell'U.P.I., i **“Diavoli Neri”**, perdevano tempo per andarli a cercare a nord, a Calliano, essi si dirigevano direttamente, da Asti, verso Castagnole Lanze e da lì proseguivano per Bossolasco. Anche il fatto di essersi fermati a Santo Stefano Belbo dai parenti di Prete sembra da escludere, in quanto essi sarebbero stati forse riconosciuti e quindi potevano poi essere segnalati dalle spie che i fascisti potevano avere in quel Comune. Purtroppo Ombra non fornisce indicazioni in merito al tragitto che essi effettuarono per raggiungere Bossolasco.

Vedere le note inserite nella mappa 030 – Sezione Allegati – Mappe.

ARRIGONI.

Nell'ultima riga di questa nota viene citato ***"Arrigoni"***, senza alcun commento. Potrebbe trattarsi di **DARIO ARRIGONI**, arrestato il **10 marzo '44** e poi arruolato nell'U.P.I. il **1° aprile**. Tra queste due date si colloca la fuga dei quattro Comunisti (**24 marzo**); come commentato nel capitolo **29.2.1. – punto B) –** paragrafo dedicato a Dario Arrigoni, potrebbe essere stato proprio lui a fornire le informazioni sulle *"voci"* che aveva raccolto nel Carcere, meritandosi così il suo *"rilascio"* ed arruolamento tra i ***"Diavoli Neri"***.

SOSSO LUIGI:

cercando nello schedario dei Partigiani Piemontesi dell'Istoreto si sono trovate le schede di due partigiani con questo nome e cognome nati a Mombercelli. Entrambi erano nati nel 1924, ma solo uno risiedeva a Mombercelli, quello che risulta essere caduto in tale località il 10 luglio '44.

Nella stessa località risulta essere nato e residente anche Sosso Guido, classe 1909. Eseguendo una verifica nell'Archivio Istoretto, è risultato che non erano fratelli, essendo figli di tre padri e tre madri diverse.

SOSSO Luigi – 1 – nato a Mombercelli il 5 febbraio 1924 – residente a Mombercelli

Prima formazione	8° DIV GARIBALDI	dal 08.09.1943	al 10.07.1944
------------------	------------------	----------------	---------------

Caduto il 10 luglio 1944 a Mombercelli

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=82001>

SOSSO Luigi – 2 – nato a Mombercelli il 20 ottobre 1909 – residente a Garessio

Prima formazione	4° DIV ALPI BRG VAL TANARO	dal 14.03.1944	al 07.06.1945
------------------	----------------------------	----------------	---------------

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=82002>

SOSSO Guido «Lupo» nato a Mombercelli il 2 settembre 1924 – residente a Mombercelli

Prima formazione	9° DIV GARIBALDI	dal 01.06.1944	al 01.09.1944
------------------	------------------	----------------	---------------

Seconda formazione 5° DIV MONFERRATO COMANDO dal 01.09.1944 al 07.06.1945

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=82000>

./.

⁹⁷ Come sottolinea anche Roberto Gremmo nella sua analisi: **vedere il capitolo 30.5.2.**

Nota:

Uno dei due **“Luigi”**, forse quello (n. 1.) che risulta anche residente a Mombercelli, potrebbe essere stato quello che si trovava nel Carcere ed aveva avuto quelle informazioni dal proprio fratello, il quale in tale località gestiva un negozio di vini. Però del suo arresto nel mese di marzo '44 non c'è notizia sulla sua scheda. Lui risulta aver fatto il partigiano dall'8 settembre '43 fino al 10 luglio '44, data della sua morte.

- **documento n. 3 – nota del Questore Malaspina inviata al Dirigente Squadra politica ed al Comando Agenti Polizia.**

Con questa lettera il Questore segnala i nominativi degli evasi:

“quattro comunisti fatti evadere ieri nella mattinata dalle locali carceri giudiziarie ove erano detenuti per attività comunista”.

Il Questore si raccomanda “di interessare per conseguire l'arresto dei predetti anche **elementi fiduciari**, estendendo gli accertamenti con uguale oculatezza all'identificazione dei favoreggiatori dell'evasione”.

* * *

2. Allegato ASA-010 – le ricerche per rintracciare Mario Alciati.

a) telegramma della Questura di Asti ai Carabinieri di Occimiano – 3 aprile '44.

Con questo telegramma (*trascrizione scritta a mano*) dalla Questura di Asti si informano i Carabinieri di Occimiano che l'evaso Mario Alciati dovrebbe trovarsi a **“Giarrole di Casale”** e si chiede di fare urgenti accertamenti e in caso positivo procedere al suo arresto e traduzione ad Asti. La località indicata, **“Giarrole”**, dovrebbe essere **GIAROLE**, che si trova vicino a Casale ed a Occimiano, come si può vedere nelle mappe di Googlemap inserite nell'allegato **Mappa-031 – Sezione Allegati-3 – Mappe**.

b) documento n. 2 – risposta dei Carabinieri di Occimiano alla Questura di Asti – 17 aprile '44.

Con questa lettera, in risposta *“al foglio N° 02784 del 3 marzo”*, i Carabinieri informano che non è risultato che l'evaso Mario Alciati si trovi *“nel comune di Terruggia”*.

Ma non dovevano cercarlo a Giarole ? Salvo che al precedente telegramma la Questura abbia scritto, quello stesso giorno, una lettera per far estendere le ricerche di Mario Alciati anche a Terruggia, località che, prendendo come punto centrale Occimiano, si trova dalla parte opposta rispetto a Giarole: **vedere la mappa 031**.

c) documento n. 3 – lettera della Questura di Asti – 29 aprile 1944.

Con questa lettera del **29 aprile '44** il Vicebrigadiere Ratti informa che lui, assieme all'agente Gatto, si è recato a **Portocomaro** per indagare su Mario Alciati che sarebbe stato segnalato essere transitato **due giorni prima** in tale località. Dal Commissario Prefettizio del posto ebbe l'informazione che l'Alciati segnalato non era Mario bensì suo fratello Giuseppe **“pericolosissimo comunista pure evaso dal carcere”**. Portocomaro si trova vicino ad Asti, abbastanza lontano da Occimiano e Giarole: **vedere la Mappa-031**.

Commenti.

E' abbastanza strano che i fascisti cercassero Mario Alciati nella zona di Casale, ed a Portocomaro che pure si trova a nord di Asti. A Portocomaro venne segnalata la presenza di **suo fratello, Giuseppe**. Questo può forse aver contribuito a creare una certa confusione tra i due, salvo ipotizzare che Mario fosse stato *“consegnato”* in custodia a Giuseppe dai suoi Compagni. In effetti, di lui si perdono le tracce, fino a quando non venne processato e fucilato a Feisoglio il **9 (o l'11) maggio**. Cos'abbia fatto e dove sia stato Mario Alciati dal 24 marzo al 9 maggio nessuno lo ha detto. L'unica testimonianza trovata è stata quella di Ugo Piano, il quale ha dichiarato che Mario Alciati **“andava in giro”** e dove si fermava mandava una cartolina ad una ragazza di Asti (*vedere il capitolo 30.4.*), dal che sembrerebbe che abbia girovagato abbastanza

liberamente tra le Langhe ed il Monferrato per circa un mese e mezzo. Poi però lo ritrovarono, lo processarono e lo fucilarono. Perché non l'abbiano fatto subito, se proprio dovevano punirlo per *“aver parlato”* quand'era in carcere, è un altro mistero, in questa storia piuttosto complicata.

Nell'Ordine del Giorno n. 2 della Brigata Garibaldi *“Langhe”* viene segnalato Alciati con il suo nome di battaglia «Peter» e con il grado di *“Capo Squadra”*, il che farebbe ipotizzare che fosse stato inserito nel Distaccamento comandato da **Angelo Prete** «Devic», il che fornirebbe una risposta al primo quesito: *“dov'era stato in tutto quel periodo”*: vedere il successivo capitolo 40.10.3.

* * *

3. Allegato ASA-011 – segnalazioni riguardanti Giuseppe Vairo ed altri.

a) documento n. 1 – telegramma Questura di Asti riguardante Giuseppe Vairo.

Questo telegramma non è datato, però potrebbe essere stato spedito il **31 maggio '44**, visto che si è trovata una bozza di un telegramma dal testo praticamente uguale: *vedere il paragrafo successivo.*

b) documento n. 2 – presumibile bozza del telegramma precedente, riguardante Giuseppe Vairo – 31 maggio '44.

Il testo di questa bozza è identico a quello del telegramma riprodotto nel documento precedente, però le due versioni differiscono solo per il numero di riferimento iniziale:

- nel telegramma venne scritto il n. **“02783”**
- in questa bozza invece è stato scritto il n. **“08925”**, che sarà poi citato anche in alcuni dei documenti che seguono.

La data di questa bozza è il **31 maggio '44**, quindi se la stessa si riferisce al precedente telegramma, si ottiene che anche esso dovrebbe essere stato spedito in tale data, il che è plausibile, visto che si fa riferimento all'avvenuta cattura di Giuseppe Vairo, che come si è rilevato dal registro del Carcere di Asti, avvenne il **17 maggio '44**. Roberto Gremmo è quindi incorso in una svista, scrivendo che questo telegramma (sempre ammesso che sia questo quello al quale lui si riferisca) era datato **31 aprile**, mentre la data rilevata dal documento, come sopra indicato, è quella del **31 maggio**: *vedere la nota n. 76 – capitolo 30.5.2.*

c) documento n. 3 – telegramma Questura di Cuneo.

Si comunica che “la circolare n. **“08925”** non è pervenuta e si chiede di inviarla nuovamente.

Dal timbro apposto sembra che la data di questo telegramma sia il **“30 marzo '44”**.

Viene così chiarito che quel numero **“08925”** si riferisce ad una circolare.

d) documento n. 4 – Telegramma inviato alla Questura di Cuneo per ricerca ed arresto di Mario Alciati e Giuseppe Vairo..

Si fa riferimento nuovamente al telegramma n. **“08925”** ed a quello precedente, indicato col n. 022276.

Si riferisce a Mario Alciati ed a Giuseppe Vairo.

Questo telegramma dovrebbe essere la copia di quello inviato lo stesso giorno della fuga dei quattro Comunisti, visto che si fa riferimento a *“stamane”*.

Evidentemente quel primo telegramma del 24 marzo non era arrivato e con il precedente la Questura di Cuneo lo aveva segnalato. Dalla Questura di Asti glielo rimandarono con questo.

e) documento n. 5 – 2° telegramma riguardante Giuseppe Vairo – 31 maggio '44.

Viene comunicato l'arresto di Giuseppe Vairo da parte dei Tedeschi, il che corrisponde alla registrazione trovata sul registro del Carcere di Asti.

f) documento n. 6 – seconda parte di un telegramma riguardante Celestino Ombra, Angelo Prete ed un non meglio identificato “Ferrero”.

Altro telegramma inviato dalla Questura di Asti ad ignoto destinatario.

Anche per questo non è indicata la data.

Nella parte iniziale si fa riferimento al figlio (manca il nome) di “Ferrero e di fu Ciattino Paola”, poi vengono segnalati Celestino Ombra e Angelo Prete (*scritto “Preti”*).

g) documento n. 7 – Lettera dell’U.P.I. di Asti riguardante Angelo Prete – 19 giugno 1944..

La lettera è firmata dal ten. col. Ruben Arnao.

Viene comunicato che Angelo Prete era stato arrestato il 12 novembre 1943 e che per lui il *“Capo della Provincia”* (Celio) aveva proposto *“l’internamento in un campo di lavoro obbligatorio in Polonia”*. Forse si trattava di **Auschwitz**, definito **“campo di concentramento, sterminio e lavoro”**, nella tabella trovata nella pagina di Wikipedia:

https://it.wikipedia.org/wiki/Lista_dei_campi_di_concentramento_nazisti

Nella tabella, gli altri **“campi di lavoro in Polonia”** sono: **Gross-Rosen – Plaszów – Stutthof** ed infine **Varsavia** (*che era anche di “sterminio”*).

Si dà quindi l’informazione che Prete, assieme ad altri tre Comunisti evase dal carcere *“mercé il tradimento del milite Scioratto”*. Quindi si comunica che mentre *“il Vairo Giuseppe veniva arrestato durante l’operazione di rastrellamento che portava al fermo del traditore Scioratto, il Prete Angelo, unitamente all’Ombra e all’Alciati, restava latitante.”*

h) documento n. 8 – telegramma della Questura di Asti per segnalazione di Angelo Prete.

E’ firmato dal Questore Malaspina.

Si fa nuovamente riferimento alla *“circolare 08925”* e si segnala l’eventualità che Prete possa trovare rifugio presso parenti od amici a Santo Stefano Belbo, suo luogo di nascita.

* * *

30.8. La simulazione del tragitto compiuto dai fuggiaschi.

Grazie alle informazioni cortesemente avute da **Mario Renosio** (I.S.R.Asti)⁹⁸ riguardo agli indirizzi delle Carceri e della sede dell'UPI, utilizzando il programma Google-map mi è stato possibile provare a ricostruire il tragitto che potevano compiere i prigionieri ed i loro carcerieri, quando i primi venivano prelevati dal carcere e portati all'U.P.I. per essere interrogati dagli agenti dell'U.P.I.

Vedere le mappe ottenute grazie al programma Google-map, riprodotte nell'allegato n. **Mappa-032** – Sezione Allegati-3 - Mappe.

Le **Carceri** erano situate in **via Gioachino Testa, n. 93**.

La **sede dell'U.P.I.**, che faceva parte del Comando della 38^a Legione G.N.R., era situata in una caserma, in **via Natta, n. 7**. Di fronte ad essa vi era la sede della G.I.L. (Gioventù Italiana del Littorio), utilizzata dal **Comando Tedesco (via Natta, n. 4)**. La zona era quindi particolarmente “calda”, presumibilmente molto frequentata da militari fascisti e tedeschi, il che comportava una notevole dose di rischio per qualsivoglia azione. A maggior ragione, era molto pericolosa un'azione che comportasse l'ingresso nel vicinissimo Carcere, per tentare di far evadere dei prigionieri. Nonostante questi rischi, l'azione venne compiuta e portata a termine con pieno successo, grazie alle precise informazioni ed ai documenti e (forse) le uniformi che **Virgilio Scioratto** aveva fatto avere ai quattro “**Diavoli Rossi**” che misero a segno questo audacissimo colpo.

La testimonianza fornita da Celestino Ombra, riguardo al fatto che i quattro prigionieri, dopo essere stati fatti uscire dal carcere, fossero stati avviati – a piedi - verso la sede dell'U.P.I. sembra quindi essere, tutto sommato, abbastanza credibile: infatti la distanza tra i due edifici era di appena **290 metri, percorribile in soli 3 minuti**.

La distanza tra la sede dell'U.P.I. ed il Comando Tedesco era ancora più breve: appena **25 metri, percorribile in un solo minuto**. Praticamente, i due edifici che ospitavano questi Comandi si trovavano quasi uno di fronte all'altro, **a meno di 300 metri dal Carcere**.

1.)

Cfr. capitolo 30.2.7. “L'ultima versione: il memoriale di Ombra”.

A un cento metri dalla prigione, **svoltiamo a destra in via Migliavacca, una via che dopo una cinquantina di metri si incrocia con via Natta**. In quel punto troviamo fermi un gruppo di compagni (2) in attesa con le biciclette. Ci viene indicato il percorso, ci avvertono che a certi incroci avremmo trovato delle vedette che ci avrebbero segnalato se la via era libera, [...]

Mappa-032 – Mappa A: percorso da via Gioachino Testa, 93 a via Natta n. 7.

Il programma di Googlemap suggerisce il percorso più breve:

- percorrere il tratto iniziale (31 metri) di **via Gioachino Testa** verso via Antonio Cantore
- svoltare a destra in **via Cantore** e percorrere 66 metri
- svoltare a sinistra ed imboccare **via Natta**, procedere per 200 metri
- svoltare a destra e prendere **via Giobert**, procedere per 11 metri
- svoltare a destra e prendere nuovamente **via Natta**, dopo aver superato l'**incrocio con via Migliavacca**, si arriva a destinazione.

Il programma (*vedere la versione satellitare*) fornisce anche l'alternativa di percorrere per un tratto più lungo via Gioachino Testa, fino all'incrocio con la parte superiore di via Migliavacca, ma in questo modo si impiegherebbe un minuto in più.

Questo secondo percorso potrebbe anche essere quello compiuto dai 4 evasi ed i 4 loro accompagnatori, in quanto Ombra non accenna a via Cantore. Dipende da quale fosse l'abituale percorso che gli agenti dell'U.P.I. facevano effettuare ai prigionieri che venivano portati all'interrogatorio. Sicuramente, Scioratto deve aver suggerito ai quattro “*accompagnatori*” di seguire scrupolosamente quello stesso percorso “*abituale*”, per non far sorgere sospetti ad eventuali sentinelle che si fossero trovate al di fuori del Carcere e che li potevano tenere d'occhio per un tratto di strada.

Comunque, con entrambi i percorsi si arriva all'angolo formato dalle vie Migliavacca e Natta, dove, secondo Ombra, vi erano “*alcuni compagni*” con delle biciclette.

⁹⁸ Una indicazione riguardo a dove si trovava la sede dell'U.P.I. è riportata anche nel libro di NICOLETTA FASANO e MARIO RENOSIO, “**Un'altra storia**”, op. cit., pag. 299: “ Il 3 maggio nella **caserma di via Natta, già sede dell'Upi** [...]”.

La parte successiva della fuga, avvenne, a detta di Ombra, con codeste **biciclette**. I tempi indicati dal programma sono per l'effettuazione del percorso *"a piedi"*, in quanto l'opzione *"in bicicletta"*, sebbene prevista, non è attivata e non fornisce il risultato.

Ombra fornisce i dettagli dell'itinerario compiuto in due delle sue testimonianze: la seconda parte del tragitto nella prima testimonianza, la prima e la terza parte, invece, l'ha riportata nella prima testimonianza. Per dare migliore leggibilità alla descrizione del tragitto, si riportano i vari pezzi delle due testimonianze, mettendoli in ordine in base al tragitto compiuto dai fuggitivi:

2.)

Cfr. capitolo 30.2.4. "Una seconda versione fornita da Celestino Ombra".

Si attraversa la città, **si imbecca Via Mazzini** con il cuore in gola e con i polmoni che paiono vogliano scoppiare.

Si lascia una sorte incerta e si vola verso la libertà.

Oltre il cimitero, a S. Spirito si incontra un'altra squadra di compagni, **Sguaiser Mario, Piano Ettore e altri**.

Una breve sosta: ancora abbracci e una gioia che non si riesce a contenere.

Scambi rapidi di impressioni. Si respira aria libera.

Si prendono alcune precauzioni e **si parte verso Alba. Poi verso le Langhe,**

Mappa Mappa-032 – C (e la D, che è la versione satellitare):

C1 - percorso da via Migliavacca a via Mazzini: distanza 0,6 km – tempo a piedi circa 7 minuti.

C2 – percorso da via Mazzini a Strada Santo Spirito: distanza 1,4 km – tempo a piedi circa 17 minuti.

- La distanza totale per arrivare alla Strada Santo Spirito (oltre il Cimitero), da via Migliavacca, passando da via Mazzini è quindi di circa **2 km** – tempo impiegabile, a piedi, circa **24 minuti**, che si può ipotizzare possa essere riducibile di circa la metà se compiuto in bicicletta, quindi non più di **un quarto d'ora**.

3.)

Cfr. capitolo 30.2.7. "L'ultima versione: il memoriale di Ombra".

[prosegue dal paragrafo riportato al n. 1] raggiungiamo Alba e alla sera stessa Bossolasco.

Mappa Mappa-032 – E - percorso in auto da Asti ad Alba e poi da Alba a Bossolasco.

E1 - percorso da Asti ad Alba – Km. 29,7 (arrotondato a km. 30) – tempo in auto 43 minuti.

E2 – percorso da Alba a Bossolasco – Km. 45 (la via più breve) – tempo in auto 45 minuti.

Come già osservato, il programma purtroppo non fornisce il tempo per compiere il tragitto in bicicletta. In auto ci avrebbero impiegato $43 + 45 = 88$ minuti = **un'ora e mezza circa** (1h e 28 m.)

Da indicazioni ottenute attraverso alcuni siti della Rete, si può ipotizzare che potessero percorrere in bicicletta mediamente **10 chilometri in un'ora**, quindi, utilizzando questo parametro, avrebbero impiegato:

3 ore da Asti ad Alba (30 Km) e 4,5 ore da Alba a Bossolasco (45 Km),

in totale ci avrebbero messo **7,5 ore** circa per arrivare a destinazione.

Essendo partiti tra le 8 e le 9 del mattino da Asti, sarebbero arrivati a Bossolasco nel pomeriggio – sera, considerando anche qualche sosta, il che coincide con quanto ha scritto Celestino Ombra, anche effettuando il tragitto in bicicletta.

Commenti.

Anche se *"umanamente"* fattibile, come sopra indicato, qualche riserva può essere fatta riguardo alla dichiarazione di Ombra che usarono delle biciclette per la loro fuga fino a Bossolasco.

Non è una considerazione basata sulla distanza e tempo necessario a percorrerla, bensì riguarda l'opportunità di farlo con una certa sicurezza. Un *"gruppo"* di otto o più ciclisti, dei quali quattro con (*forse*) l'uniforme della G.N.R. ed armati, poteva dare molto nell'occhio, forse troppo, considerato anche che si sarebbero dovuti muovere nelle vicinanze del Comando Germanico e di quello della G.N.R., quindi nelle vie presumibilmente abbastanza frequentate da militari. Salvo pensare, sebbene sembri del tutto inverosimile, che quella mattina ci fosse un affollamento di *"ciclisti"* in quella zona di Asti, in modo che gli otto (o più) sarebbero potuti passare inosservati.

Poteva invece passare molto più anonima un'auto, oppure anche due, soprattutto se queste avessero compiuto tragitti diversi per allontanarsi dal luogo del loro incontro. Ed erano anche decisamente molto più comode e fors'anche meno sospettabili per il successivo proseguimento del viaggio verso Alba e poi per

Bossolasco, loro meta finale. Su questa parte delle dichiarazioni di Ombra è quindi doveroso porsi qualche ragionevole dubbio. I **“Diavoli Rossi”** erano usi spostarsi per le Langhe utilizzando delle auto o altri autoveicoli *“requisiti”*, come risulta da alcuni documenti che saranno analizzati nei successivi capitoli. E forse non è un caso, ma proprio tre giorni prima, nella sera del **21 marzo '44**, a Gallo d'Alba, **sette Partigiani** requisirono un'auto, come risulta da un Notiziario della G.N.R. di Cuneo ⁹⁹:

Not. 5-4-44, p. 15

Cuneo. Il 21 marzo u.s., alle ore 21, in Grinzane Gallo d'Alba, 7 ribelli armati, costrinsero Guido BERTINI a consegnare un'automobile del valore di lire 20.000, allontanandosi per ignota destinazione.

Gallo d'Alba è la località dove **Guido Cane** e **Adelio Cagnasso**, due **“Diavoli Rossi”**, avevano la residenza ed è situata nella zona delle Langhe abitualmente frequentata dalla loro Squadra. E non vi erano altre formazioni partigiane che potessero operare in tale zona in quel periodo. Guido Cane ed Adelio Cagnasso vennero poi segnalati per un'analoga requisizione in una località abbastanza vicina, **Diano d'Alba**, il **9 maggio**, venendo però riconosciuti da chi l'aveva subita, che li denunciò : **vedere il Notiziario della G.N.R. riportato nel successivo capitolo 40.** ¹⁰⁰

Vi è poi un'altra straordinaria coincidenza: i Partigiani che requisirono quell'automobile erano ben **sette!** E per effettuare l'azione al Carcere di Asti serviva proprio un'auto che potesse caricare **otto persone**, non una classica *“quattro posti”*. Sembra fin troppo evidente che i **“Diavoli Rossi”** scelsero appositamente un'auto che facesse al caso loro, in funzione di poter poi caricare i quattro che venivano liberati assieme ai loro quattro liberatori. Se erano riusciti a salirci in sette quando l'avevano requisita, stringendosi un po' avrebbero benissimo potuto starci tutti otto.

E' pertanto logico presumere che i **“Diavoli Rossi”** si fossero organizzati in tal modo, requisendo un'auto adatta per portare nelle Langhe i quattro comunisti che avrebbero fatto evadere. E forse, nuovamente, non è un caso e neppure un'errata indicazione, ma da parte degli agenti dell'U.P.I. si ha la segnalazione (*vedere la nota riportata nel capitolo “30.7.5. - 1. Allegato ASA-009 - La fuga degli evasi verso le Langhe”*) che gli evasi **“si allontanarono a bordo di un'automobile”**.

Riguardo alla loro destinazione, Ombra fornisce la chiara indicazione che si avviarono verso **Alba** e poi da lì a **Bossolasco**, che raggiunsero *“quella sera stessa”*. Viene quindi da lui stesso contraddetta l'ipotesi **“Calliano” e “Castagnole Lanze”**, analizzata precedentemente sulla base delle note riportate nel sopra citato documento dell'U.P.I.: **vedere il capitolo 30.7.5. “Indagini, segnalazioni e ricerche”, punto 1. “Allegato ASA-009 – segnalazioni varie, paragrafo (nei Commenti): La fuga degli evasi verso le Langhe.**

* * *

⁹⁹ Cfr. Michele Calandri (a cura), **“Fascismo 1943-1945 – I Notiziari della G.N.R. da Cuneo a Mussolini”**, op. cit.

¹⁰⁰ Riguardo a questi due **“Diavoli Rossi”** vedere anche il capitolo **17.19.** della II^a Sezione della Ricerca.

* * *